

Comunità sane per le nuove generazioni

Il decalogo della rigenerazione urbana sviluppato dall'Ance in seno al Comitato scientifico del progetto Parma 2022 Urban Renovation Lab - il documento completo all'indirizzo <https://ance.it/wp-content/uploads/legati/Decalogo.pdf> - corrisponde ad una precisa assunzione di responsabilità del mondo delle imprese verso il tema della crescita sostenibile delle città e dei territori a vantaggio delle prossime generazioni.

In questa visione il canone della rigenerazione urbana deve facilitare iniziative di demolizione e ricostruzione, ristrutturazione e riciclo urbano o nuova costruzione, con l'obiettivo di generare valore economico, sociale e culturale, equità e sostenibilità, benessere e qualità della vita per le persone.

Per questo occorre declinare la trasformazione delle città progettando i servizi e gli spazi che li accolgono tenendo conto delle caratteristiche della comunità di riferimento e del profondo malessere demografico che affligge da tempo il nostro Paese sconvolgendo gli equilibri delle generazioni.

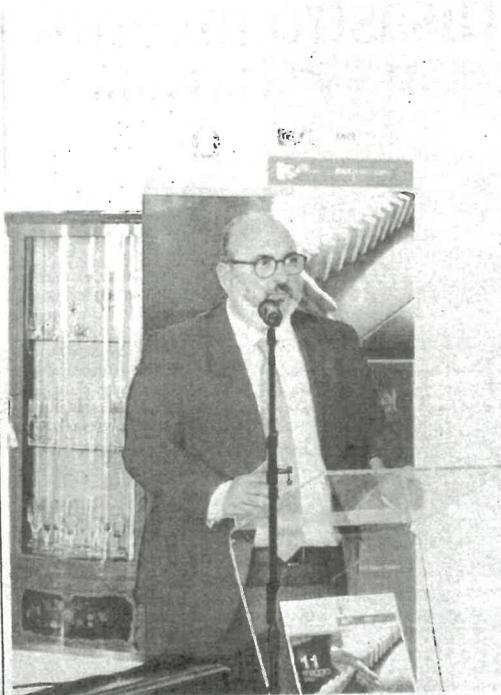
Attribuire ai giovani il ruolo di protagonisti della rigenerazione urbana significa far sì che le giovani generazioni possano

contribuire alla lettura della realtà in cui si intende intervenire e favorire l'elaborazione di progetti che producano inclusione sociale ed economica, riducendo i costi dell'inattività, in particolare dei Neer (Not in Education, Employment or Training), e favorendo l'affrancamento dalla famiglia di origine, con ricadute che possono estendersi persino sul piano della natalità.

Rispetto a tale opportunità i processi di rigenerazione urbana devono essere declinati soprattutto come attivatori delle dinamiche generali di sviluppo urbanistico a partire dalla rivitalizzazione della identità del territorio e dalla qualificazione dell'ambiente costruito, considerando la priorità di salvaguardare l'ecosistema e la stessa specie umana dal decadimento ambientale e dagli effetti del cambiamento climatico.

In tale visione i processi di rigenerazione urbana, nel perseguire la maggiore attrattività del territorio e la facilitazione della localizzazione delle imprese, devono condurre alla riduzione dei consumi idrici ed energetici, alla messa in sicurezza degli edifici da un punto di vista strutturale, alla bonifica ambientale delle aree inquinate, alla qualità degli spazi pubblici come luoghi per la coesione, alla riduzione delle aree impermeabili per il miglioramento dei cicli vitali delle città, al miglioramento della gestione e della raccolta differenziata dei rifiuti ed alla mobilità sostenibile quali obiettivi prioritari per il futuro delle città - dove è concentrato il 55% della popolazione mondiale, il 75% del consumo di energia totale, l'80% delle emissioni nocive - e quindi del pianeta.

La sfida derivante dall'accordo di Parigi impone che, per raggiungere gli obiettivi climatici 2050, sia necessario dimezzare le emissioni di Co2 ogni dieci anni a partire dal 2020; una sfida significativa non solo per la rilevante scala dimensionale o per la rilevanza dal punto di vista ecologico-ambientale ma anche per la possibilità di governare una transizione energetica con un approccio inclusivo. E quanto richiede, peraltro, la stessa realizzabilità della transizione ecologica, che solo se socialmente desiderabile, non



Michele Leganà Presidente ANCE di Reggio Calabria

foriera di nuove esclusioni e disuguaglianze, potrà effettivamente compiersi.

Un'azione sistematica di manutenzione del territorio e delle sue infrastrutture, una politica di controllo e di repressione all'abusivismo edilizio, la semplificazione delle attività di bonifica dei siti inquinati e soprattutto una politica organica e a regime volta a rendere agevoli, diffusi ed economicamente sostenibili gli interventi di rigenerazione del patrimonio edilizio esistente: sono questi i driver che appare necessario attivare per raggiungere l'obiettivo europeo.

Comprendere la natura dei cambiamenti che investono, non solo il Paese, ma il mondo che abitiamo è un dovere di chi si assume la responsabilità di "intervenire" sul territorio e intende farlo in modo "consapevole". Bisogna interrogarsi su come le città siano destinate ad evolversi in base ai nuovi modelli di crescita e ad una più consapevole coscienza ambientale ed è necessario intercettare i

mutamenti sociologici che interagiscono con il tessuto urbano e che incidono sui tradizionali modelli di consumo, di famiglia, di luogo da abitare.

Un tema imprescindibile per favorire i processi di rigenerazione urbana è quello legato al ridisegno dei bonus fiscali nell'edilizia che sono un potente strumento nelle mani dei cittadini per investire nell'efficientamento delle proprie abitazioni e favorire un reale ammodernamento del patrimonio in chiave energetica e antisismica. Emblematico in tal senso è l'incentivo cardine su cui oggi si fonda la politica di rigenerazione urbana: il Superbonus al 110%, che riveste un'importanza cruciale per rimettere in moto l'economia del Paese sui binari della

Comprendere la natura dei cambiamenti che investono il mondo è un dovere di chi decide di "intervenire" sul territorio

sostenibilità ambientale e sociale.

Mettere a sistema un panel di incentivi per la rigenerazione urbana in chiave energetica e antisismica, mantenendo la possibilità, per ciascun contribuente, di optare per il metodo di recupero del beneficio a lui più congeniale, è essenziale per garantire il raggiungimento, da qui al 2030, dei cogenti obiettivi fissati nell'ambito del Green Deal europeo, in termini di riduzione delle emissioni di gas a effetto serra, incremento della quota delle energie rinnovabili e miglioramento dell'efficienza energetica.

Occorre stabilizzare e dotare di un orizzonte temporale congruo tali incentivi, che, proprio perché connessi alla tutela di un interesse pubblico collettivo, non possono venire incise dall'annunciata politica di tax expenditures, che verrà implementata nell'imminente progetto di riforma fiscale. In tale prospettiva, considerati i valori in gioco - gli obiettivi di salvaguardare l'ecosistema e la stessa specie umana - sarebbe auspicabile un cambio di rotta anche da parte della Ragioneria Generale dello Stato, che superi la logica della mera questione di copertura finanziaria delle norme e si orienti piuttosto verso una valutazione prospettica del gettito atteso dall'introduzione di nuove disposizioni.

L'approvvigionamento di risorse finanziarie per lo sviluppo di operazioni di rigenerazione urbana appare comunque come uno dei nodi principali da sciogliere per rendere fattibili le operazioni. Se, infatti, è vero che le risorse pubbliche messe a disposizione per la rigenerazione sono ingenti, anche grazie alla nuova linea legata al Pnrr, è altrettanto importante innescare un nuovo rapporto pubblico-privato che sia in grado di far dialogare funzioni diverse, soggetti diversi, utilizzatori diversi, con un corretto processo di condivisione e supportando un campo di sperimentazione di nuove forme di "finanza urbanistica".

È importante ribadire però che, affinché questi capitali possano effettivamente atterrare sulle città, non solo di grandi dimensioni, ma anche piccole e medie, è fondamentale prevedere delle correzioni importanti nell'attuale normativa, sia urbanistica che

fiscale. I ritorni economici di investimenti situati in città grandi, non sono immaginabili in città di più piccola dimensione e caratterizzate da un minor fermento. Ma è proprio in quei luoghi che, invece, è importante catalizzare le risorse e riuscire ad attivare processi di rigenerazione che possano contribuire alla restituzione di luoghi rinnovati e attrattivi ed a colmare i divari territoriali e sociali.

Gli obiettivi e le politiche europee per l'accelerazione della transizione energetica sono di una portata tale che saremo chiamati a realizzare una vera e propria rivoluzione nella riqualificazione urbana. Il cuore di questa sfida quantitativa - per ridurre drasticamente le emissioni climateranti - e qualitativa, sarà il patrimonio esistente, da un punto di vista energetico assolutamente inadeguato, dove dovremo rivedere profondamente il modo con cui apprezzare gli interventi in particolare per gli edifici costruiti dopo il secondo dopoguerra, considerando che si vogliamo raggiungere gli obiettivi prefissati al 2030, in Europa devono essere sottoposti a riqualificazione energetica quasi 500.000 abitazioni ogni settimana.

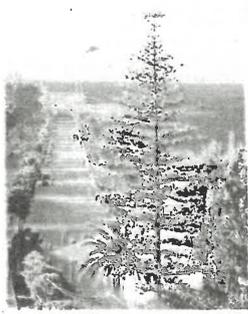
Una politica effettiva di rigenerazione urbana, se capace di coniugare l'intervento dei mercati finanziari con gli interventi pubblici e strutturato nella maniera giusta, può dare vita e slancio a un autentico Rinascimento verde, capace di dare una spinta economica non solo al settore ipotecario, all'edilizia, all'immobiliare ma a tutta l'economia.

Le ricadute positive si avrebbero non solo dal punto di vista ambientale, ma anche nell'occupazione, nella ricerca e sviluppo, nel segmento delle certificazioni, nelle professionalità impegnate in quest'opera.

In questo momento di crisi senza precedenti, dobbiamo trasformare le sfide in opportunità, guardando negli occhi la prossima generazione.

Le nostre case, il luogo in cui crescono i nostri figli, sono al centro della nostra vita e dei nostri interessi: esattamente come la parola "Casa" (oikos), nel cuore della parola greca antica "oikonomia".

di Michele Leganà presidente ANCE Reggio Calabria



Si terrà nel prossimo mese di ottobre e avrà valenza nazionale

Esercitazione antisismica nell'area dello Stretto

«Un'iniziativa importante per testare la ProCiv»

«Ieri ho incontrato il presidente e il vicepresidente della Consulta regionale del Volontariato di Protezione Civile, Valentino Pace e Carmelo Benedetto, con i quali ho concordato sull'assurdità che i mezzi utilizzati dalla ProCiv per le attività di sicurezza e supporto collettivo siano soggetti al pagamento del bollo come se fossero mezzi privati. Mi sono subito attivato quindi facendomi promotore di varie interlocuzioni politico-istituzionali per far sì che trovi concretezza questa istanza pervenutami direttamente dalle associazioni del territorio».

A dirlo è l'on. Francesco Cannizzaro (FI), investito della questione dai rappresentanti territoriali della Protezione Civile, fresca di nuovo corso contrassegnato dalla rivoluzione Occhiuto e dallo straordinario lavoro del neo Direttore del Dipartimento, Domenico Costarella, impegnato nella Legge di riforma dell'organismo regionale.

«L'occasione della riforma di settore che il Direttore Costarella sta redigendo, mi agevola nel promuovere l'inserimento dell'esenzione dal pagamento della tassa automobilistica regionale di tutte le associazioni di volontariato di protezione civile presenti in Calabria, ovviamente quelle iscritte nell'elenco territoriale e quindi attivamente impegnate. Abbiamo già interloquito con la Giunta regionale e con i Consiglieri regionali di Forza Italia, investendo entrambe le sfere della Regione affinché si tratti l'argomento in un articolo ad hoc della legge che prossimamente verrà presentata».

E questa non è certo l'unica novità attesa nei prossimi mesi che



Insieme Carmelo Benedetto, Francesco Cannizzaro e Valentino Pace

riguarda Protezione Civile e Calabria.

«Rendiamo noto che il Dipartimento nazionale di Protezione Civile, che fa capo alla Presidenza del Consiglio dei Ministri, ha programmato un'esercitazione di livello nazionale che avrà come base proprio l'Area metropolitana di Reggio. Si tratta - rivela il deputato forzista reggino - di una grande operazione simulata di rischio sismico, denominata appunto "Exe-

Sisma dello Stretto 2022" che interesserà quindi soprattutto le province di Reggio e Messina, presumibilmente nel prossimo mese di ottobre. È stata scelta Reggio per questa iniziativa di grande rilievo per l'intero sistema di Protezione Civile e serve a testare la risposta operativa ai vari livelli territoriali in uno degli scenari più complessi e articolati di tutto il Paese. Una scelta che sicuramente ripaga il Presidente Roberto Occhiuto del grande lavoro svolto in seno al settore e che al contempo testimonia l'impegno e l'attenzione del Governo verso la Calabria e verso la Città dello Stretto - conclude Francesco Cannizzaro - di certo non casuali».

Cannizzaro: una scelta che sicuramente ripaga il presidente Roberto Occhiuto del grande lavoro svolto nel settore

© RIPRODUZIONE RISERVATA

brevi

WORKSHOP ANCE

Rigenerazione urbana e sviluppo sostenibile

Si terrà il prossimo 7 luglio alle ore 16, nella Sala Consiliare "Leonida Repaci" di Palazzo Alvaro, il workshop su "Rigenerazione urbana e sviluppo sostenibile delle città" organizzato da Ance Giovani Calabria e dal Gruppo Giovani Costruttori Edili di Ance Reggio Calabria, in collaborazione con l'Ordine degli Architetti di Reggio, con il patrocinio del Consiglio Regionale e della Città Metropolitana.

IL MUSEO ABBRACCIA IL PRIDE

«Tutti unici nessuno diverso»

Il Museo abbraccia il Pride 2022 contro ogni discriminazione di genere con lo slogan: "Tutti unici, nessuno diverso". Il messaggio sostiene i valori della comunità LGBTQIA+ nel rispetto dell'identità di ciascuno. «La cultura ci unisce tutti, senza distinzioni - dichiara il direttore del Museo, Carmelo Malacrino -. In occasione del Pride, a partire dal 2 luglio e per tutta la settimana i visitatori potranno scattare una foto durante la visita al Museo e condividerla sui canali social, taggando il MARRC con l'hashtag #kiss&share».

PARTITO SOCIALISTA ITALIANO

Assemblea per eleggere i delegati al Nazionale

Sabato 9 luglio alle 9, nella sede del Psi, in via del Salvatore Vico A n. 10, avrà luogo l'assemblea degli iscritti al Partito per l'elezione dei delegati della federazione reggina che parteciperanno al Congresso Nazionale a Roma dal 15 al 17 luglio.

P.G.

Calabria



Al comando Il governatore Occhiuto e l'amministratore di Sacal Franchini



All'attacco Salvatore Chindemi



Viceministro Alessandro Morelli



Crisi perenne La pista dell'aeroporto dello Stretto

La task force comunale torna ad attaccare la Regione mentre sul campo tutto resta fermo

Reggio, l'aeroporto in agonia dove "volano" solo gli stracci

Si studia un piano di investimenti. «Ma che fine hanno fatto i lavori?»
La provocazione: abbiate il coraggio di ufficializzare la fine dello scalo

Giuseppe Lo Re

REGGIO CALABRIA

«A questo punto si abbia il coraggio di ufficializzare la fine dell'aeroporto dello Stretto». Provocazione sì, ma fino a un certo punto, quella della task force attivata dal Comune di Reggio, che torna a rivolgersi a Regione e Sacal: «Cosa o chi – domanda il presidente dell'organismo, Salvatore Chindemi – impedisce al presidente Occhiuto di mantenere l'impegno, assunto il 7 febbraio con i due sindaci facenti funzioni della Città metropolitana e del Comune di Reggio, di rivedersi dopo l'acquisizione, da parte dell'Ente Regionale, delle quote sociali di Sacal, acquisite in precedenza da privati, per concordare il futuro dello scalo reggino? Può un presidente della Regione venir meno ad un impegno assunto durante un incontro istituzionale?».

La situazione di stallo sullo Stretto non si sblocca. Agli annunci – complice anche la pandemia – sono finora seguiti pochi fatti. Pochissimi voli, orari scomodi e limitazioni operative ancorasussistenti (che scoraggiano le compagnie low cost) sono i gradini della scala che porta sempre più giù. Anche gli ultimi dati di Assoaeroporti – pur

se attestando una lieve crescita, quasi fisiologica dopo il Covid – non incoraggiano. Se l'aeroporto di Lamezia segna a maggio 2022 un +167,7% di passeggeri (+223,4% il totale dei primi cinque mesi dell'anno), Reggio si ferma a +26,1% (totale anno +55,1%). Scarso il coefficiente di riempimento dei voli pariali (57% a Lamezia è il 72%, a Crotone l'81%), segnale della poca attrattività di destinazioni e orari. E da sabato è operativo (fino a settembre) un nuovo volo su Torino, tutto il resto – compresi i nuovi orari per Roma e Milano – è avvolto nelle nebbie. «Chi ha, quasi giornalmente, l'opportunità di interloquire con i rappresentanti della società di gestione dei tre scali calabresi, castrati chiaramente di ogni capacità decisionale autonoma, con i vertici Enac nonché con il vettore nazionale, informi la città per quale misteriosa ragione non vengono ripristinati i voli, almeno per Roma

I dati di maggio 2022 attestano un segno + ancora insufficiente e una scarsa percentuale di riempimento dei voli

«Ognuno si assuma le sue responsabilità»

● La polemica ha anche un colore politico. Da un lato la Regione amministrata dal centrodestra, dall'altro Comune e Città metropolitana di Reggio a trazione di centrosinistra. «Ognuno, a tutti i livelli, sarà chiamato ad assumersi le proprie responsabilità – incalza Chindemi –. Da parte nostra siamo pronti a mettere in campo una società, pubblico-privata, adeguatamente capitalizzata, disponibile ad assumere l'onere di una gestione autonoma del nostro scalo. Lasciamo alla città la possibilità di valutare, serenamente, i comportamenti di chi tenta di difendere il territorio ed, invece, chi concorre a disarticolare le sue strutture, affossando definitivamente, sorprendendosi, poi, delle sonore sconfitte elettorali». Parole, polemiche, beghe politiche. E l'aeroporto resta nelle sabbie mobili.

e Milano, con partenza il mattino ed il ritorno la sera, promessi ed annunciati una infinita di volte», incalza da parte sua Chindemi.

Il nuovo manager di Sacal, Marco Franchini, voluto proprio dal governatore Occhiuto, sarebbe pronto a trasmettere agli azionisti un piano d'investimenti da oltre 100 milioni di euro. E Reggio si aspetta tanto, a partire dai 25 milioni resi disponibili (ma non ancora utilizzati) dall'emendamento del deputato forzista Francesco Cannizzaro. A Reggio, così come a Crotone, «ci sono ampi margini di miglioramento», ha detto Franchini recentemente al «Sole 24 Ore». I questi della task force comunale, anche su questo fronte, sono in attesa di risposta: «Da cosa o da chi dipende la mancata risoluzione delle presunte restrizioni che impedirebbero, ad alcuni vettori, di operare sullo scalo reggino? Qualcuno conosce lo stato dei lavori che renderebbero più moderno ed efficiente il «Tito Minniti», utilizzando i finanziamenti del celeberrimo «emendamento Cannizzaro», peraltro silenti da anni e inesorabilmente bollati come «inutili e dannosi» dal viceministro ai trasporti (leghista) Alessandro Morelli?».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Attese risposte da Ugl, appe sui lavora «Non dim

Il sindacalista Di Cello «Un patrimonio di professionalità»

Maria Scaramuzzino

LAMEZIA TERME

Lettera aperta a Marco Franchini amministratore unico della dal maggio scorso. Ad invissiva è Giuseppe Di Cello, tario regionale Ugl trasportreo, il qualche chiede esp mente un intervento del ma «per dare una mano ai nost gionali del trasporto aereo brese. Siamo convinti – affer Cello – che lei potrebbe prenu cuore la sorte di solo poche lavorative Oua e Adt. Person te per la precisione, che pot ro benissimo ricevere un int o immediato da parte di Sa modo da dare un attimo di vo a questi lavoratori stagi grande patrimonio di profes lità acquisita nel settore di sporto aereo in tanti anni di zio». Nella missiva, il sinda esorta: «La invitiamo ad a questi lavoratori al fine di su il dramma creato dalla panc lavoratori fermi dal 2019 e dimenticati da tutti, come s fossero mai esistiti. Una ver, – incalza il sindacalista – che tre – ogni comune immagi ne».

Per il segretario regi dell'Ugl trasporto aereo la p za di Franchini alla guida de cal Spa e Sacal GH «è una spe per una ripresa del trasporto

«Fermi dal 2019 per la pandemia, oggi è come se non fossero mai esistiti»



Sacal Gli uffici direzionali d

Stasera a Reggio il primo appuntamento della rassegna. Con un preciso obiettivo: riaccendere la «fiammella» della cultura e della lettera

Il circolo «Rhegium Julii» rilancia i suoi Caffè

Il presidente Pino Bova: «Riuscire ad alzare

scenario del circolo tennis «Rocco Polimeni»: che ospita le diverse pagine di approfondimento e di di-

Pseudonimo di Antonio Cen Aldo Nove è laureato in fil morale ed ha esordito giovani

**RENDERE VISIBILE LA TUA AZIENDA
QUESTO È IL MOMENTO GIUSTO**

REGIONE DI MERAVIGLIO SOCIETÀ MEMBRO
STAMPARE IN PUBBLICITÀ
STAMPARE
STAMPARE

PUBBLIFAST
0984 854042 • info@publifast.it

FURTO DI MEZZI CASTORE La solidarietà della città metropolitana al Comune

«Colpiti tutti ma non ci fermeranno»

Anche Metrocity ha acquisito una partecipazione lo scorso anno nella società

FURTO mezzi Castore, immediata la solidarietà al comune da parte della città metropolitana con il sindaco facentifunzioni di Palazzo Alvaro Carmelo Versace che sottolinea che la "Città metropolitana è al fianco dei lavoratori".

C'è sconcerto in città dopo il furto da 270 mila euro che ha visto rubati 5 mezzi della società Castore: tre camion cassonati e scarrabili, un mezzo a pala meccanica ed un escavatore, per un valore complessivo di 270 mila euro. I mezzi si trovavano presso un deposito a Ravagnese. Una brutta notizia che ha fatto scattare la solidarietà dell'altro ente cittadino.

Il Sindaco metropolitano f.f. esprime la solidarietà di Palazzo Alvaro e rilancia l'impegno a favore della società che si occupa delle manutenzioni e di cui la stessa Metrocity ha acquisito una partecipazione lo scorso anno.

«Quanto accaduto questa notte ai danni della società Castore Srl è un fatto inquietante che lascia davvero senza parole. Un episodio gravissimo, purtroppo solo l'ultimo di una serie di altri analoghi casi che colpiscono non solo Castore e l'intero gruppo di lavoro della società comunale, ma anche gli stessi cittadini di Reggio e del territorio metropolitano». Con queste parole il Sindaco metropolitano f.f. Carmelo Versace esprime la vicinanza e solidarietà dell'Ente di Palazzo Alvaro alla società Castore del Comune di Reggio Calabria a cui la scorsa notte sono stati rubati cinque mezzi di lavoro.

«Siamo vicini ai lavoratori e a tutto il management di Castore - prosegue



Il personale con alcuni mezzi di Castore

Versace - e auspichiamo che su questo triste episodio si faccia presto piena luce. Colpire questa società, significa non avere minimamente alcun riguardo verso il territorio, poiché Castore com'è noto svolge un complesso di attività di fondamentale importanza per la collettività sul fronte dei servizi dedicati alla manutenzione pubblica e alla cura del decoro urbano».

Non è un caso, del resto, aggiunge l'inquilino di Palazzo Alvaro - 'se la Città metropolitana lo scorso anno ha inteso acquisire una partecipazione all'interno della società, portando a compimento un preciso percorso che l'amministrazione metropolitana, su forte input lanciato dal Sindaco Giuseppe Falcomatà, ha portato avanti con grande determinazione negli ultimi anni proprio con il preciso obiet-

tivo di rafforzare e rilanciare la capacità operativa di Castore su tutto il territorio metropolitano. Un cammino virtuoso che ha ampliato in modo rilevante le prospettive stesse di questa realtà, non solo sotto il profilo funzionale ma anche in termini occupazionali e di una sempre maggiore serenità di tutto il gruppo di lavoro».

Quanto accaduto, comunque, "non ci intimidisce - conclude Versace - e soprattutto non farà in alcun modo arretrare le istituzioni del territorio, Comune e Città metropolitana, che infatti continueranno a camminare con rinnovato impegno al fianco di questa importante realtà la cui preziosa e irrinunciabile opera, costituiscono un valore aggiunto non solo per la città di Reggio Calabria ma per tutta la comunità metropolitana».

Esclusione Cis, Nesci (FdI) replica a Sintesi «Vaneggiano difese della città ma l'hanno distrutta»

«NON so quale compagine rappresenti Sintesi Metropolitana che si affanna a prendere le difese del Sindaco f.f. Versace, ma comprendo che con molta probabilità ricevendo ordini di scuderia, non si sia potuto sottrarre al proprio compito; esercizio tra l'altro adottato con consuetudine ma che non gli riesce per nulla bene». - Queste le parole di Denis Nesci, commissario FDI di Reggio Calabria, che sottolinea: «Paradossale che questo "gruppo" politico si riferisca a Fratelli d'Italia alludendo ad abilità a finire sui giornali per questioni avulse dall'agone politico. Forse costoro vivono su un mondo parallelo e non si sono accorti che metà amministrazione comunale è sospesa e che ci sono indagini che coinvolgono i loro "compagni" in vicende giudiziarie le cui ipotesi di reato sono non bastassero sette anni - ed oltre - di malamministrazione, fotografati da tutti gli indicatori economici e da dati impietosi registrati dal Sole 24 ore sul livello di vivibilità, ancora farnetica-



Denis Nesci

no, vaneggiando una difesa delle prerogative del territorio, dopo che con la loro totale incapacità politiche le hanno vessate, offese ed annullate! Hanno ucciso la vocazione turistica di Reggio e non sono stati in grado di darle una visione e invece di vergognarsi politicamente, hanno l'ardua presunzione di fare note stampa camuffandosi dietro inconsistenti gruppi politici».

«Il mancato finanziamento dei progetti inerti ai programmi CIS è stato pubblicamente denunciato dal

sindaco metropolitano Versace, il quale - ribadisce - ha dichiarato che si trattasse di una boccia di matrice politica, accusando di fatto la stessa maggioranza di governo del quale il suo partito fa parte! Invece di fare l'accesso agli atti chiedesse al suo leader Calenda maggiore attenzione per Reggio Calabria».

«E per quanto riguarda i risultati politici del partito che mi onoro di rappresentare - continua Nesci - non mi sembra opportuno sottolineare ciò che raffigura nel tessuto sociale ed economico del Paese e dei territori come quello metropolitano di Reggio Calabria, perché sarebbe troppo umiliante per questo centrosinistra morente che, nelle competizioni elettorali, non ha il coraggio nemmeno di presentare i simboli di partito che lo compongono».

«Fratelli d'Italia è una forza politica attrattiva e aggregante, tanto a livello nazionale quanto a livello territoriale, e i tanti amministratori che hanno aderito e che stanno sposando questo progetto sono la prova

tangibile. A breve se ne renderanno conto anche questi seicentini componenti di Sintesi Metropolitana. Con lo stesso scatto d'orgoglio con il quale sono usciti dall'oblio politico, auguro possano mettersi da parte al più presto per dare alla Città Metropolitana una classe dirigente in grado di invertire la rotta. I territori di Reggio Calabria e la loro gente meritano rispetto e soprattutto meritano servizi essenziali e piani solidi di rilancio per non vedere morire una città stremata da criticità e continue emergenze. Questo governare a "muzzo" ha portato solo risultati disastrosi; tirare alla giornata - conclude la nota - è l'antitesi di una programmazione politica ed amministrativa indispensabile per essere all'altezza delle tante sfide alle quali chi amministra è chiamato. Pertanto è giunta l'ora della dignità: il centrosinistra dovrebbe dimettersi per manifesta incapacità politica, il compito è troppo alto per le competenze e le capacità a disposizione di questa classe dirigente».

CARENZE E VIOLENZE

Dopo le aggressioni agli agenti solidarietà al Corpo della Polizia Penitenziaria anche da parte della Garante dei detenuti

Solidarietà istituzionale al Corpo della Polizia Penitenziaria da parte della Garante delle persone detenute Giovanna Russo.

Quella che tra la mattina del 29 giugno e il pomeriggio del 30 c.m. si è consumata è una spiacevole vicenda. Una storia che non deve ripetersi più. In due anni purtroppo non è di certo la prima. Ciò che però è cambiato e sta cambiando a queste latitudini, in questi ultimi tempi è il rispetto istituzionale dei ruoli, la vicinanza delle autorità e il dialogo interistituzionale. Impossibile la realizzazione di un welfare penitenziario senza queste premesse.

Le problematiche purtroppo sono tante e vanno rappresentate. Il giorno 29 due agenti, a cui va tutta la stima e il plauso di questo ufficio (Ispettrice D.I. e il Sovrintendente S.F.),

Serve solidità, struttura umana e culturale. Il fenomeno va conosciuto e osservato a 360° senza demandare nulla al caso. Quando si parla di tutela del personale di polizia penitenziaria lo si fa sempre nell'ottica della costruzione di una maggior tutela delle persone private della libertà personale. Gli agenti di polizia penitenziaria sono quotidianamente le persone più esposte poiché più prossime alla persona detenuta.

Lo scenario oggi impone la chiusura immediata dell'osservazione psichiatrica del carcere di Reggio Calabria perché benché ristrutturata continua a presentare importanti carenze

strutturali che non permettono alla persona detenuta di vivere una condizione umana, dignitosa e adeguata; il tutto è ulteriormente gravato dalla non con-



Giovanna Russo

gruità del trattamento specifico a livello clinico/trattamentale che la legge disciplina riguardo i detenuti in osservazione psichiatrica.

Lo dissi nella relazione annuale, lo ripeto con convinzione oggi: si sta seguendo con costanza la linea tracciata dalla Ministra Marta Cartabia, dal Capo del Dap Carlo Renoldi, dal Garante Nazionale Mauro Palma e da tutto il suo ufficio di Presidenza nel cercare di costruire un carcere più umano e costituzionalmente garantito.

È difficile, ma nella consapevolezza che alcune missioni richiedono visione e coraggio, marciando sui passi di una giustizia più umana e umanizzante, di una legalità che educa, anche se la strada sarà ardua la affronteremo con tutti gli attori Istituzionali e le Autorità preposte. Chiosa il Garante.

hanno salvato la vita ad una persona detenuta presso il reparto di osservazione psichiatrica di origini somale. La stessa una volta ricoverata in TSO presso il Grande ospedale metropolitano di Reggio Calabria ha aggredito due agenti di scorta provocando loro importanti lesioni. Mentre al GOM si consumava questa triste vicenda, un altro atto di inaccettabile violenza avveniva nuovamente presso il carcere di San Pietro e vedeva interessato un altro detenuto sempre in osservazione psichiatrica che aggrediva un terzo agente.

Agli agenti coinvolti ed a tutto il Corpo di Polizia Penitenziaria va la massima solidarietà umana e istituzionale afferma l'Avv. Russo. Parlare di carcere è facile, avere contezza delle difficoltà che si incontrano nel voler tutelare i diritti delle persone detenute è ben altra storia.

Suon
strat
rispe
non i
ca, pi
cora l
rezza
za de
della
Ra
del n
appa
il 17 r
muni
Albar
mica
della
di Pel
mo s
Italia
rizior
pian
no d
ponti
precis
lavori
rezza:
risale
di di r
no più
della S
be dat
per la
con gi
quelli
mater
reggin
sull'es
dei lav
vati al
be stat
entro i
Qu
re ulti
reca:
Non l
anno
ieri d
cittad
aspett
avvia
abbia
soltan
apert
venut
ad all
mento
co, le
scia; c
quanc
ci si "r
nità, l
to", "q
mezz'
quaq
appar
cittad
© RIPROD



In attesa da 5 anni il ponte sul torrente Calopinace è uno degli emblemi delle difficoltà di chiudere le opere nei tempi previsti

Nonostante i ripetuti annunci di imminente completamento dell'opera i problemi restano

Il Ponte sul Calopinace è una... chimera le travi in ferro non sono ancora arrivate

I costi delle materie prime sono aumentati a dismisura rispetto al bando
Ora il Comune valuta il da farsi con l'impresa per poter sbloccare lo stallo

Alfonso Nasso

Quando il Comune annuncia la ripresa e soprattutto la fine stimata di un'opera pubblica dovrebbe anche avere memoria di quanto successo per il 99% dei casi di appalti in città: rinunce delle aziende, interdittive antimafia, lungaggini burocratiche e tanti altri intoppi.

Doveva probabilmente essere più cauto l'assessore ai lavori pubblici Rocco Albanese quando nei mesi scorsi dichiarava che il ponte sul torrente Calopinace era a una svolta dopo i problemi relativi alla fornitura delle travi. E invece siamo arrivati a luglio e il ponte ancora non c'è. Ci sono piccoli passi avanti sul fronte delle campagne ma le travi non ci sono e sempre in base a quanto ha ammesso lo stesso

Albanese la ditta non le acquista perché in base a quanto è stato firmato il contratto il costo è aumentato a dismisura. Una situazione che di fatto sta bloccando tutto tanto è vero che sarebbe in corso una trattativa per risolvere la questione anche se Palazzo San Giorgio è pronto alla diffida. Certo, i tempi saranno ancora più lunghi ma questa non è una novità.

Come scritto già nel precedente articolo di riepilogo della vicenda siamo ancora nel tempo utile alla conclusione degli interventi an-

**Nuovo grattacapo per l'amministrazione
Tutti gli appalti datati rischiano di fermarsi per le spese esorbitanti.**

Un intervento complesso

● Il ponte rappresenta la naturale prosecuzione del lungomare Falcomatà: sarà quest'altra opera, a sud dell'area del Tempio, a collegare i due tratti. Per la realizzazione di questo intervento sono stati stanziati 450mila euro sul fondo di sviluppo di coesione. Si tratta di un intervento complesso anche se di modeste dimensioni, in quanto andrà a essere costruito su una foce di un torrente e anche per questo ha dovuto superare diversi ostacoli di ordine burocratico con tanti pareri a numerosi enti.

nunciato dall'assessore comunale ai lavori pubblici Rocco Albanese che aveva indicato una data lunga (la fine di agosto) ma dall'ultimo episodio sembra che poco o nulla è cambiato. Adesso, se non ci saranno sviluppi dell'ultima ora, pare che neppure il termine di fine agosto verrà rispettato. L'impresa da quando inizia passeranno 45 giorni per l'assicurazione del cemento armato.

Come si ricorderà il ponte sul torrente Calopinace deve essere rifatto. O meglio, deve essere posato con un materiale tutto nuovo e soprattutto conforme alle nuove direttive sui lavori pubblici. Quello ordinato a suo tempo dall'Amministrazione comunale non è più in produzione e quindi è molto probabile che la parte di campagna già ancorata su uno dei due argini debba essere smontata.

Questo il nuovo intoppo che si è presentato nel travagliato iter di posa del ponte che deve unire il lungomare Falcomatà al Parco Lineare Sud.

Alla fine di gennaio scorso si era appurato che le travi che erano state ordinate per posarle sulla campata del ponte sul Calopinace dovevano essere sostituite. Erano regolarmente arrivate ma quando stavano per essere posate nel lato Sud del ponte ci si è accorti che non andavano bene. Quindi nuova perizia di variante, ordine della nuova impalcatura e ripresa prevista dei lavori fissata al 10 febbraio. Anche quella data ovviamente slittata. Il ponte continua a essere una chimera e per questo forse è meglio concludere i lavori e poi dare una data per l'inaugurazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Caos nella circolazione in via Marina e piazza Indipendenza

I bus turistici sostano in centro e i terminal restano inutilizzati

Basterebbe risolvere il provvedimento utilizzato in tutte le città turistiche

Tanti bus turistici sul Lungomare Falcomatà. Segno che i visitatori arrivano a gruppi per rendere omaggio ai due guerrieri del V secolo a.C. custoditi al Museo. Le scolaresche provenienti da diverse località non solo della Calabria, questa primavera hanno affollato le sale di Palazzo Piacentini, per il cinquantesimo anniversario della scoperta dei Bronzi. Tutte frecce all'arco di una città che da anni insegue (ma con modesti risultati) la sua vocazione turistica. Ma la strada è ancora in salita. L'approccio alla gestione dei flussi è ancora lontana dalle logiche di una

città che sa cogliere le opportunità e non traformarle in problemi. Un esempio? Proprio i bus che intasano il traffico già di per sé caotico nelle ore di punta della via Marina. Perché non rispolverare l'ordinanza che istituisce i terminal per la sosta dei bus turistici? Una scelta che in tutte le città turistiche viene adottata. I bus transitano nel centro storico e poi si parcheggiano nel terminal, dove i mezzi custoditi non generano alcun intralcio al traffico cittadino. Operazione che potrebbe dare due risultati utili. Da una parte alleggerire la viabilità del centro storico e dall'altra far arrivare nelle casse comunali qualche provento, prevenendo come avviene in tutte le città turistiche, un contributo per la sosta ai terminal. Si potrebbe anche utilizzare



Il centro L'area che circonda il Museo costellata di bus turistici

qualche stallo nei parcheggi del porto. E invece niente, e intanto piazza Indipendenza viene lasciata nel caos, (e senza l'intervento di chi dovrebbe disciplinare la circolazione) con il risultato di generare disagi e ritardi, men-

tre la zona di "snodo" di Cesare è sempre più a rischio sinistri e non solo tra vetture ma anche con pericolo che qualche pedone resti coinvolto. Certo è radicata la prassi di utilizzare la vettura privata anche per gli spostamenti

in centro, ma anche i bus di linea della società di trasporto pubblico rimane "vittima" di questa situazione. Il traffico rallentato del centro storico finisce per ridurre la velocità commerciale dei bus di linea. Il risultato corso è in ritardo. E questo certo non incentiva all'utilizzo del mezzo pubblico.

Perché non tentare almeno per il prosieguo della stagione di riprendere dal cassetto questa misura che a costo zero (anzi producendo anche un'entrata per le casse comunali) migliorerebbe la viabilità del centro storico? Sicuramente i reggini apprezzerebbero e i turisti non vedrebbero in alcuno modo limitati i servizi a loro disposizione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

e.d.

Pella
piazze

Calabria

Interrogazione della deputata di Fdl al ministro Giovannini

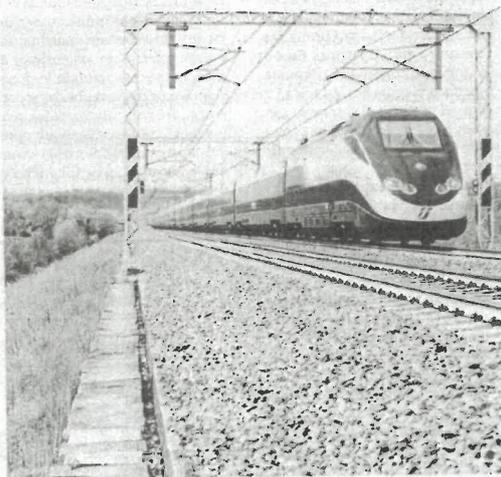
Tutti i dubbi sulle infrastrutture Ferro porta il caso in Parlamento

«Cosa sa il governo sul mancato finanziamento di alcune opere?»
I nodi principali legati ad Alta velocità, Statale 106 e porto di Gioia

CATANZARO

Quale futuro per le infrastrutture in Calabria? Ad oggi sono troppe le contraddizioni sulla destinazione dei fondi del Pnrr per dare una spinta decisiva alla realizzazione di opere infrastrutturali strategiche per il Mezzogiorno. Il rischio di vedere sfumare l'ennesima opportunità di sviluppo, come rilevato più volte su queste colonne, è dietro l'angolo. La novità è che a essere investito del caso stavolta sarà direttamente il governo. La deputata calabrese di Fratelli d'Italia, Wanda Ferro, ha infatti presentato un'interrogazione - a risposta in commissione Trasporti - rivolta al ministro Enrico Giovannini per sapere «di quali informazioni disponga il governo in merito ai fatti di cui in premessa e a quanto emerso dall'allegato infrastrutture al Documento di economia e finanza, con particolare riguardo al mancato finanziamento di numerose opere infrastrutturali strategiche per la Calabria e alla previsione nel Pnrr di interventi già finanziati».

Ferro prende spunto dall'allegato infrastrutture al Def dove, su 280 miliardi destinati alla mobilità sostenibile, legati principalmente alla realizzazione di interventi sulle reti stradali, ferroviarie, portuali e viarie, solo 4 sono quelli toccati alla Calabria, lasciando senza copertura economica molte opere ritenute di interesse strategico per la regione. «Uno degli esempi più evidenti - si legge nell'interrogazione parlamentare - è rappresentato dal porto di Gioia Tauro: 16,5 milioni che, stando al documento, proverebbero dal Pnrr, sono destinati al finanziamento dei lavori di completamento della banchina di ponente lato nord del Porto, lavori, però, già contemplati nell'Accordo di programma quadro siglato nel 2018 tra Regione, Autorità portuale, Corap, lo stesso Ministero e finanziato con risorse del Fondo sviluppo e coesione 2014-2020; analogo discorso per gli interventi



Alta velocità ferroviaria. Molti i dubbi sulla tratta Salerno-Reggio

di adeguamento e risanamento della banchina "Margottini" di Reggio, per i quali si parla di 6,5 milioni provenienti dal Pnrr, ma, in realtà, somme già previste nell'Apq del 2018 con risorse Fsc 2014-2020; e ancora, per la banchina del porto di Villa San Giovanni nel Pnrr sono contemplati 4 milioni, ma già finanziati con risorse Fsc 2014-2020».

Tutto ciò al netto della mancata previsione di risorse per la Statale 106, «il cui completamento - ricorda Ferro -, in più occasioni, è stato sbandierato dal governo quale priorità». Ferro ricorda poi come i docenti di Trasporti delle Università calabresi e siciliane, riuniti in un coordinamento permanente, sostengano la necessità di «concentrare gli sforzi su tre interventi della rete europea di primo livello».

Nel mirino finiscono l'allegato al Def e le esigue risorse (4 miliardi su 280) destinate alla Calabria

Tavernise (M5S) vuole ulteriori chiarimenti

● Il capogruppo del M5S in Consiglio regionale, Davide Tavernise, ha rivolto un'interrogazione al presidente della Giunta, Roberto Occhiuto, per sapere che iniziative stia assumendo la Regione per ripristinare la percorribilità di una tratta ferroviaria, quella tra Cosenza e Catanzaro Lido, così importante e propulsiva per lo sviluppo sociale, turistico ed economico di una zona vasta e fondamentale della Calabria e per capire «se intende attivarsi per conoscere la situazione dei vari interventi previsti, l'attuale effettiva disponibilità delle risorse impegnate negli anni, ottenere precise indicazioni sui tempi e sulle modalità dei progetti di riqualificazione e ammodernamento della tratta e sui tempi di completamento degli stessi».



Meloni, la deputata Wanda Ferro

lo, irrinunciabili per la Calabria: Alta velocità ferroviaria che colleghi Roma e lo Stretto in 3 ore; trasformazione in autostrada intelligente della Salerno-Reggio Calabria; realizzazione di banchina e piazzale lato Sud nel porto di Gioia Tauro».

Ultimi, ma non per ordine di importanza, i dubbi legati alla fattiva realizzazione dell'Alta velocità ferroviaria Salerno-Reggio. Ferro richiama l'intervento dell'ex assessore reggino Domenico Richichi e ripreso dalla Gazzetta per sottolineare che gli «allungamenti di percorrenza, il dovere salire e scendere bucano l'Appennino porterà a ritardi incalcolabili che terranno l'opera ferma o rallentata e ci vorranno, almeno, cinquant'anni di tempo per poterla completare, ove si completi». Da qui l'esigenza della deputata meloniana di chiedere «quale sia lo stato dell'arte della realizzazione dell'Alta velocità ferroviaria Salerno-Reggio Calabria e quali siano gli intendimenti del governo a riguardo».

an.ri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il primo cittadino con

A Corigliano si consuma tra i parlame

Alternativa è favorevole alla soluzione di un tracciato più a valle

Benigno Lepora

CORIGLIANO ROSSANO

«Il sindaco Stasi tiene in ostaggio la SS 106 mentre il Governo Draghi si porta via i soldi». È la pesante accusa che giunge dai parlamentari di Alternativa, all'indomani dall'incontro svoltosi presso la Direzione generale di Anas Roma con il commissario straordinario per la SS 106, Massimo Simonini. ormai uno scontro tra istituzioni che lo che si è instaurato e tuttora in corso tra i parlamentari di Corigliano Rossano di Alternativa, con in testa la senatrice Rosa Silvana Abate, che da tempo si è fatta promotrice di incontri tra istituzioni ed Anas, e il sindaco della città ausonico-bizantina, Flavio Stasi, sulla nota questione riguardante la progettazione, il finanziamento ed il tracciato della Statale 106, l'unica arteria che si sviluppa lungo l'intera costa ionica calabrese fino a Reggio.

Una strada tra le più pericolose d'Italia, tristemente nota con l'appellativo di «strada della morte», per il quale i cittadini, le associazioni e le istituzioni locali, chiedono che venga messa con urgenza in sicurezza attraverso nuovi percorsi e con modalità realizzazione a 4 corsie, due per ogni senso di marcia.

Lo scontro in atto riguarda in particolare il tratto Sibari-Mandatorico con attraversamento del territorio delle due ex città di Corigliano e Rossano. I parlamentari di Alternativa, la senatrice Rosa Silvana Abate, il deputato Francesco Forciniti e Francesco Saffed i responsabili dell'Anas da una parte sono contrapposti al sindaco. Una dura presa di posizione è stata assunta nei confronti di Stasi, dai tre parlamentari. Essi fanno presente che nell'incontro di tre giorni fa «sono emersi degli aspetti decisamente inquietanti per il nostro territorio, e abbiamo il dovere di comunicare ai cittadini». Spiegano che «la progettazione effettuata da Anas prevede il attraversamento a valle di una nu-



Fronte compatto Parlamentari e Anas

MINISTERO DELLE INFRASTRUTTURE
Provveditorato Interregionale per le Opere Pubbliche
Sede Coordinata Via F. Crispi, 33 - 80138 Napoli
ESTRATTO BANDO DI GARA -
Si rende noto che questo Provveditorato - sede presso l'1100 una procedura aperta ai sensi dell'art. 10 del D.M. 162/2008, pubblicata nella Gazzetta Ufficiale del 10/01/2023, n. 10, ha pubblicato il bando di gara n. 1/2023 per la progettazione e la realizzazione delle opere di adeguamento e risanamento della banchina "Margottini" di Reggio Calabria, per i quali si parla di 6,5 milioni provenienti dal Pnrr, ma, in realtà, somme già previste nell'Apq del 2018 con risorse Fsc 2014-2020; e ancora, per la banchina del porto di Villa San Giovanni nel Pnrr sono contemplati 4 milioni, ma già finanziati con risorse Fsc 2014-2020».

Il Mims concede il via libera agli investimenti nel settore ferroviario

Treni a idrogeno sulla tratta Cosenza-Catanzaro

CATANZARO

Investimenti per un totale di 550 milioni di euro del Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr) per realizzare la sperimentazione dell'uso dell'idrogeno nel trasporto ferroviario, in ambito locale e regionale, e nel trasporto stradale, con particolare riferimento al trasporto pesante. E quanto prevedono i due decreti firmati dal ministro delle Infrastrutture e della Mobilità

biente e delle norme per la sicurezza. Per entrambi gli interventi, una quota pari ad almeno il 40 per cento è destinata a progetti da realizzare nelle regioni del Mezzogiorno (Abruzzo, Basilicata, Calabria, Campania, Molise, Puglia, Sardegna e Sicilia).

Le risorse previste per la sperimentazione dell'idrogeno per il trasporto ferroviario, pari a 500 milioni di euro - continua la nota - sono destinate a trasformare i servizi regionali o locali che



vizio. Le dieci stazioni di rifornimento di idrogeno dovranno essere ultimate entro il 30 giugno 2026 e l'assegnazione delle risorse per la loro realizzazione dovrà avvenire entro il 31 marzo 2023. La localizzazione degli investimenti tiene conto, in via prioritaria, delle aree e delle esigenze già individuate nel Pnrr e in altri provvedimenti per l'implementazione dell'idrogeno, tra cui la Valcamonica e il Salento, la ferrovia Circumetnea e quella Adriati-

PANORAMA

RISORSE PER 1,8 MILIARDI

Pnrr, assegnati i bandi per migliorare l'attrattività dei borghi

Nei giorni scorsi sono stati pubblicati – sul sito del ministero della Cultura – i decreti di assegnazione delle risorse dei bandi del Pnrr per l'attrattività dei borghi. L'operazione riguarda 310 realtà in tutta Italia, scelte sulla base di proposte di «rigenerazione culturale, sociale ed economica dei borghi a rischio spopolamento».

Dopo la selezione dei primi 20, fatta a cura delle Regioni, in questi giorni è stata pubblicata anche la graduatoria dei piccoli borghi storici (la cosiddetta linea B) a ciascuno dei quali andrà un finanziamento massimo di 1,6 milioni di euro, che salgono fino a 2,5 nel caso di aggregazione di tre enti (sempre fermo restando il limite di 5 mila abitanti complessivi).

Si va da Courmayeur (unico finanziato per la Valle d'Aosta) a Vernazza, uno dei paesi delle Cinque Terre, in Liguria, alla lombarda Sabbioneta, patrimonio Unesco e città ideale del Rinascimento, fino a San Pellegrino Terme sempre in Lombardia, e poi in Veneto toccando Borca di Cadore in provincia di Belluno o Malcesine sul Lago di Garda. Scendendo l'Italia si arriva a Ustica in Sicilia, facendo tappa sull'isola di Capraia in Toscana, a Calcata nel Lazio e sui Monti Dauni in Puglia.

«Ci sono progetti di valorizzazione in chiave turistica, dalla proposta di alberghi diffusi a sportelli di gestione di appartamenti privati; in altri casi le soluzioni progettuali sono attente alla sopravvivenza di piccole realtà anche con meno di 100 abitanti. Entro settembre – commenta Vincenzo Santoro, responsabile del dipartimento Cultura e Turismo Anci – saranno firmate le convenzioni tra i Comuni che si sono aggiudicati le risorse e il ministero della Cultura. A seguire partirà anche il bando dedicato alle imprese, con 200 milioni di euro di stanziamento. Se si avviano progetti di sviluppo

territoriale, gli investitori privati, come le imprese del settore immobiliare, potranno coordinarsi per fare leva sul finanziamento pubblico».

La cifra complessiva stanziata (che riguarda anche l'efficienza energetica di 274 cinema, 348 teatri e 120 musei, la valorizzazione di 134 parchi e giardini storici, l'adeguamento sismico di 257 edifici di culto, torri e campanili e il restauro di altre 286 chiese) ammonta a 1,8 miliardi, per investimenti culturali, con ricadute dirette sul patrimonio immobiliare.

Tornando ai borghi, in prima fila, per numero di iniziative – e considerando lo stanziamento percentuale deciso a monte, con il 42% delle risorse da destinare alle regioni del Sud – si è classificata la Sicilia con 34 progetti finanziati. La Campania si piazza al secondo posto con 31 progetti finanziati, segue il Lazio con 29 progetti e la Lombardia con 28, il Piemonte con 26, la Puglia con 23 e il Veneto con 20. Tra gli altri, in Calabria il Comune di Riace ha messo a sistema tre comuni aggiudicandosi i 2,5 milioni, così ha fatto Pietrapertosa (Potenza) e quello di Santa Severina (Crotone). Nel Lazio la somma più alta possibile se la sono aggiudicata tre comuni guidati da Pagano Sabino e Rivodutri (Rieti) e Castel San Pietro Romano (Roma). Se la Sardegna con i suoi otto progetti finanziati ha corso senza aggregazioni, la Sicilia in sette casi ha invece optato per la partecipazione in squadra.

—P.Pie.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 14%

SECONDA CASA

Rustici e casali, il vigneto traina le quotazioni

Paola Pierotti — a pag. 12

Rustici e casali, tra investimenti e B&B il vigneto traina i valori

Seconde case. Secondo Tecnocasa, si è ridotta l'offerta ma non la domanda di case di campagna. Cresce, soprattutto da parte degli stranieri, l'interesse per zone non inflazionate e a costi meno elevati

Paola Pierotti

Dopo il boom del primo lockdown si è ridotta l'offerta di case in campagna, ma non si è contrattata la domanda trainata dalla voglia di vita extra-urbana e dall'opportunità del 110 per cento. Investimento, seconda casa, occasione per un business che ha a che fare con l'ospitalità e con la produzione, nelle terre tradizionalmente legate al mondo del vino.

L'analisi

I dati li ha messi a sistema il Gruppo Tecnocasa con una lettura curata da Fabiana Megliola, responsabile del centro studi, che riguarda Langhe, Franciacorta e colline del Prosecco.

«Rustici e casali – spiega Megliola – si cercano come abitazione principale o come casa vacanza. Chi compra con la prima finalità quasi sempre è residente del posto. Come casa vacanza i rustici sono ricercati anche da stranieri che, in alcuni casi, si cimentano nella realizzazione di una struttura ricettiva. Il dato sulle compravendite realizzate dalle nostre agenzie registra comunque nel 2021 una percentuale di soluzioni indipendenti del 22%, in aumento sia rispetto al 2019 quando era pari al 19,1 per cento».

«Per un cascinale indipendente, completamente da ristrutturare, tra Langhe e Monferrato – ha proseguito

Megliola – ci si attesta sugli 80-120 mila euro; mentre per un immobile già ristrutturato, di pregio e con vista panoramica, si può arrivare a 450 mila, a crescere con annesso vigneto».

Investimento a prezzi accessibili

Elevata la domanda nella zona di Barolo, ma l'offerta è bassa: in tanti hanno scelto di valorizzare il patrimonio convertendolo in B&B e in questo caso il budget deve partire da almeno 500 mila euro a cui aggiungere i costi di ristrutturazione. Per una casa in campagna servono 400-500 mila euro, per una soluzione di 300-500 mq con 150 mq di giardino. A questi dati si aggiunge il percepito dei professionisti: «Alcune zone sono ormai inflazionate e ci sono aree più periferiche e autentiche apprezzate anche dalla clientela internazionale». Alberto Rosso, architetto dello Studioata, fa riferimento a un progetto realizzato a Cigliè, un villaggio di poche case arroccato sulle colline Langarole tra Ceva e Carrù, scelto da una coppia di Rotterdam. «Per gli internazionali le Langhe rappresentano l'immaginario della Toscana, più accessibile». In Valpolicella sono in diminuzione, rispetto a un anno fa, i terreni e si scambiano a prezzi medi di 200-250 euro al metro cubo. Per l'esistente ci si orienta su 120-150 mq con

almeno mille mq di terreno o giardino. Sono quasi sempre prime case acquistate da persone della provincia.

«Parallelamente a questo mercato – racconta Moreno Zurlo di Acme studio, allavoro su cinque operazioni nell'area della Valpolicella – ce n'è uno legato agli investimenti, di chi apprezza la vicinanza con Verona e il lago. Domanda di soluzioni indipendenti e spazi generosi, oltre i 500 mq, a oltre 2 mila euro a mq per l'acquisto di una porzione, magari con vigneto o parco, e altrettanti per la ristrutturazione».

Spostandosi verso Treviso, in Valdobbiadene, Tecnocasa evidenzia una vivace richiesta di soluzioni indipendenti sotto i 50 mila euro, spesso da ristrutturare e con giardino circostante. I borghi più ambiti sono Santo Stefano e San Pietro di Barbozza. I valori più elevati si registrano nelle campagne intorno a Conegliano Veneto e Asolo tra 1.500-1.700 euro al mq per le soluzioni da ristrutturare e 2.000-2.500 per quelle ristrutturate. Cifre in crescita sotto la lente dei progettisti, come spiega Galeotti Rizzato Architetti che sta ultimando il recupero di un vecchio casino di caccia del '600 per una famiglia di Amburgo: «Sarà la loro terza casa, dopo una sul Garda, scelta per la passione per il vino».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-1%, 12-39%

I NUMERI

+22%

Le compravendite

Secondo le rilevazioni di Tecnocasa, è la quota di compravendite di soluzioni indipendenti registrata nel corso del 2021

450mila

Langhe e Monferrato

È il prezzo in euro minimo di un immobile già ristrutturato nell'area di Langhe e Monferrato se annesso c'è anche un vigneto

500mila

Il Barolo

È la cifra minima per soluzioni indipendenti nella zona del Barolo

LA TENDENZA

Per i clienti internazionali, le Langhe sono una valida alternativa alla Toscana, ma a prezzi più contenuti



FRANCESCO CASTAGNA

Casa Crotta. È un ex casino di caccia nelle colline trevigiane, di una nobile famiglia di Venezia. Dopo il Covid, il mercato di questo segmento residenziale è notevolmente cresciuto



Peso:1-1%,12-39%

XXI rapporto sulle medie imprese Unioncamere, Mediobanca e Centro Studi Tagliacarne

Fondi Pnrr con appeal limitato

Quattro aziende su 10 non coglieranno le chance del Piano

Pagina a cura
DI MATTEO RIZZI

Quattro medie imprese su 10 non colgono le opportunità del Pnrr; oltre 200 aziende in 10 anni sono passate in mano straniera, mentre una impresa su quattro ha problemi di passaggio generazionale. Sono alcuni dei numeri che emergono dal XXI Rapporto sulle medie imprese industriali italiane di Unioncamere, Area Studi Mediobanca e Centro Studi Tagliacarne.

I numeri del rapporto. I dati emergono dall'analisi delle 3174 medie imprese industriali che, secondo i criteri individuati dal rapporto, hanno una forza lavoro compresa tra 50 e 499 unità e un volume di vendite non inferiore a 17 e non superiore a 370 milioni di euro, hanno un assetto proprietario autonomo riconducibile al controllo familiare e appartengono al comparto manifatturiero.

L'identikit delle medie imprese industriali italiane messo a fuoco nel rapporto è roseo. Dopo il rimbalzo del fatturato 2021 (+19%) e le prospettive di crescita anche per il 2022 (+6,3%), le medie imprese affrontano «le incertezze forti di una storia che le ha viste fare meglio del resto dell'economia proprio nei momenti più turbolenti», si scrive nel rapporto. Secondo l'indicatore di performance, infatti, dal 1996 «hanno matu-

rato rispetto al Pil un vantaggio del 34,1%, la maggior parte del quale sviluppato dal 2009». Nel confronto con le grandi imprese manifatturiere italiane, nello stesso periodo, le medie hanno registrato «migliori performance» sotto molti punti di vista: hanno ottenuto una crescita del fatturato più che doppia (+108,8% vs +64,4%), centrato un maggiore aumento della produttività (+53% vs +38,6%) e garantito una migliore remunerazione del lavoro (+62,4% vs +57%). Le imprese medie sono cresciute soprattutto attraverso «un significativo ampliamento della base occupazionale» (+39,8% vs -12,5%) che ne ha fatto un modello capitalistico «inclusivo e partecipativo», tanto da consentire alle medie imprese di «afferinarsi anche a livello internazionale», si legge nello studio. La loro produttività è superiore del 21,5% a quella delle omologhe tedesche e francesi, un risultato «fuori dall'ordinario se si pensa che la nostra manifattura nella sua interezza accusa invece un ritardo del 17,9% rispetto agli stessi paesi». Non è un caso, quindi, che abbiano attirato l'attenzione degli investitori stranieri: circa 210 nell'ultimo decennio sono passate sot-



Peso:86%

to il controllo di azionisti esteri, un quarto dei quali proprio tedeschi e francesi.

Un aspetto peculiare delle medie imprese riguarda l'approccio **Made-in-Italy**. L'88,2% non ha una sede produttiva all'estero e solo il 3% realizza in stabilimenti stranieri oltre il 50% dell'output. L'88,8% si avvale di fornitori stranieri, ottenendo in media il 25% delle proprie forniture. Inoltre, la quota di vendite destinata all'estero è pari al 43,2% del fatturato. Le performance rimangono alte nonostante il fisco sia più aggressivo. L'imposizione effettiva delle medie imprese è oggi attorno al 21,5% contro il 17,5% delle grandi, ma in passato la differenza «è stata anche maggiore», oltre 8 punti nel 2011, indicano da Unioncamere. Una differenza che ha causato un esborso maggiore di circa 6,5 miliardi di euro. Inoltre, nel confronto con le concorrenti straniere, le medie imprese si percepiscono svantaggiate in termini di struttura dei costi (50,5%), di efficienza della pubblica amministrazione (30,2%) e di qualità della dotazione infrastrutturale del paese (22%).

Medie imprese e Pnrr. Il 59% delle medie imprese punta sul Pnrr: il 40% si è già attivato sui progetti a supporto diretto dei sistemi imprenditoriali, mentre il 19% ha in programma di farlo.

C'è, però, un altro 41% che non pensa di avvantaggiarsi delle opportunità previste nel Piano.

Esistono fattori sia interni che esterni che spingono ad attivarsi. I primi riguardano il capitale umano: il 72% delle medie imprese che investe nella formazione manageriale per innovare i propri model-

li di business si è già mosso sui progetti del Pnrr (o ha in programma di farlo); percentuale che scende al 46% per quelle che non investono nelle competenze manageriali.

I secondi riguardano le relazioni con istituzioni e università, soprattutto quando sono coinvolti entrambi gli attori: il 74% delle medie imprese che ha relazioni sia con le istituzioni che con le università si è già attivato sui progetti del Pnrr (o ha in programma di farlo), contro poco più del 60% nei casi in cui i rapporti siano intrattenuti solo con istituzioni o solo con università e il 52% nel caso in cui l'impresa non collabori con nessuno dei due soggetti.

Cambio generazionale. Il 47,2% delle medie imprese ha risolto il passaggio generazionale mentre il 17,4% lo sta affrontando, ma non ha terminato il processo. Per il 26,2% il tema non è in agenda perché gli eredi sono troppo giovani, ma il restante 9,2% è in oggettiva difficoltà dovendo fronteggiare la mancanza di eredi, la loro eccessiva numerosità o i dissidi tra soci. In sintesi, per una impresa su quattro il passaggio o non è perfezionato o



Peso:86%

rappresenta un vero ostacolo. Il 32,5% delle medie imprese coglie comunque il passaggio generazionale come l'occasione per inserire manager esterni, si afferma nel rapporto. Procrastinare il tema, tuttavia, non rappresenta la soluzione, poiché il «mancato ricambio tra generazioni rischia di penalizzare la crescita». E si vedono anche gli effetti: nel triennio 2022-24 le medie imprese con problemi di passaggio generazionale «investiranno meno» nella formazione manageriale per innovare i modelli di business (38% vs 50% nel caso di quelle senza problemi), meno sull'innovazione di processo e organizzativa (64% vs 71%) e nell'innovazione di prodotto e di marketing (47% vs 61%).

Transizione digitale e green, ma anche capitale umano. Il 52% delle medie imprese che ha investito negli ultimi cinque anni nella transizione digitale ed ecologica conta di superare nel 2022 i livelli produttivi pre-Covid. Una quota che scende al 35% nel caso di chi ha investito solo nel digitale e al 31% per le imprese che hanno puntato soltanto sul green, sino ad arrivare al 21% laddove non sia stato effettuato alcun investimento in questa direzione. Un elemento di competitività di cui le medie imprese sembrano consapevoli: più del 60% prevede, infatti, di investire nel triennio 2022-24 nelle tecnologie 4.0 e nel green, mentre appena il 15% stima di puntare soltanto sulla transizione digitale e un altro 13% solo

sul green. Anche la sostenibilità sociale premia le medie imprese: il 62% investe nel welfare aziendale, il 61% coinvolge i propri dipendenti nella attività di innovazione (nuovi processi, prodotti e modalità organizzative aziendali, ecc.), il 51% nella qualità delle relazioni umane e il 51% collabora con il settore della cultura per aumentare il benessere del territorio. Anche solo osservando il comportamento delle imprese che svolgono co-innovazione con i propri dipendenti, si scopre che quelle che favoriscono la loro partecipazione allo sviluppo di progetti innovativi dimostrano una maggiore capacità di recupero produttivo: il 48% conta di superare nel 2022 i livelli pre-Covid, contro il 36% di quelle che non adottano tale iniziativa.

Le sfide. Alcune buone pratiche hanno diffusione ancora limitata: il codice di autodisciplina è adottato dal 35,3%, la presenza di consiglieri indipendenti nel board è limitata al 24,8%. L'esistenza di un Ceo esterno alla famiglia ricorre nel 16,8% dei casi ed è associata a una formazione scolastica più avanzata (laurea o post-laurea nel 71,2% dei casi vs 49,7% per il Ceo familiare) e a un'età più contenuta (55,6 anni vs 59,9). Inoltre, sotto la spinta delle turbolenze dell'ultimo biennio, le medie impre-



Peso:86%

se attribuiscono ampia priorità all'introduzione di nuove competenze manageriali (46,2%) e ritengono necessario imprimere un'accelerazione al passaggio generazionale (33%). L'idea di realizzare acquisizioni emerge nel 34,4% imprenditori. Strumentale a quest'ultimo obiettivo appare l'opzione di aprire il capitale a nuovi soci finanziari o industriali

(15,8%), fino a contemplare l'ipotesi di cessione integrale dell'azienda (7,3%). Queste iniziative sono coerenti con l'obiettivo di raggiungere una dimensione adeguata a competere con i concorrenti internazionali (secondo il 55,3% delle imprese), dato che verso le imprese straniere, quelle italiane non percepiscono alcuna forma di inferiorità nel «saper fare», ma piuttosto nel «saper vendere» (19,3% delle imprese).L'incer-

tezza geopolitica mette a rischio la continuità delle forniture e le medie imprese intendono porvi rimedio attraverso un mix di diversificazione del numero dei fornitori (79,7%) e di aumento di quelli di prossimità (29,8%), anche nazionali (27,4%). Non pare invece praticata la riduzione dei fornitori agendo sulla loro fidelizzazione (12,2%) né la loro acquisizione per integrarli (4,6%).

— © Riproduzione riservata —

Le medie imprese italiane ai raggi X

59% vuole cogliere le opportunità del Pnrr

210 imprese sono passate in mano straniera in 10 anni

1 su 4 riscontra problemi nel cambio generazionale

+19% fatturato nel 2021

+6,3% prospettiva di crescita nel 2022

60% prevede investimenti in tecnologie 4.0 e green

Fonte: XXI Rapporto sulle medie imprese industriali italiane, Unioncamere, Area Studi Mediocredito e Centro Studi Tagliacarne, giugno 2022



Peso:86%

L'intervento del ministro delle Infrastrutture e mobilità sostenibili

Pnrr, avanti tutta Giovannini: volano di sviluppo per il privato

«L'anno scorso abbiamo sorpreso tutti rispettando la scadenza di fine anno. E quest'anno siamo andati avanti (i 45 traguardi e obiettivi del Pnrr del primo semestre sono stati raggiunti, ndr). Abbiamo fatto semplificazioni, stiamo investendo su elementi molto importanti per tutto il Paese, e abbiamo 159 progetti in giro per l'Italia destinati non solo alla riqualificazione urbana, ma anche alla rigenerazione».

Intervistato in occasione dell'appuntamento di «Talk4Growth» dedicato alla transizione energetica e digitale, Enrico Giovannini, ministro delle Infrastrutture e della mobilità sostenibili, palesa tutto il suo ottimismo sulla realizzazione del Piano nazionale di ripresa e resilienza e sprona le aziende a non perdere questa opportunità: «Il Pnrr è fatto dalle imprese — puntualizza —. Tutto passa attraverso loro, e da questo punto di vista il Piano nazionale di ripresa e resilienza è un'opportunità straordinaria per innovarsi e guadagnare competitività».

Ma ci vuole anche un giusto equilibrio tra pubblico e privato, «con la Pubblica amministrazione che deve essere chiara negli obiettivi, deve essere rapida nelle autorizzazioni e deve proporre progetti che abbiano un senso integrato di trasformazione del Paese — argomenta ancora Giovannini —. La collaborazione può determinare nuove forme di accordo, nuove forme di partnership, che possono poi andare anche al di là del Pnrr e rappresentare un'innovazione importante per il Paese».

Ma a che punto siamo con la trasformazione ecologica e digitale delle infrastrutture italiane? «In realtà, la transizione nel settore dei trasporti è iniziata negli ultimi anni, e il Piano nazionale di ripresa e resilienza, insieme al fondo complementare, sta accelerando questa operazione — risponde Giovannini —. Il Pnrr ci consente di investire più di 60 miliardi nella trasformazione delle infrastrutture e di spingere sulla sostituzione dei mezzi più inquinanti e sull'intermodalità, connettendo porti, aeroporti e centri di scambio intermodale. Una vera e propria rivoluzione, insomma, che entro il 2026 vedrà la realizzazione di moltissimi investimenti nel nostro Paese, ma che poi andrà oltre il 2026, verso quella che chiamiamo la seconda partita della trasformazione. Solo quest'anno, tra Pnrr e altri fondi, abbiamo allocato quasi 105 miliardi a questo settore, e da qui al 2030 abbiamo piani di investimento già definiti e molto consistenti».

Per la trasformazione digitale, invece, Giovannini parla di una quantità molto rilevante di risorse e cita un dato su tutti: i 2,8 miliardi destinati

all'innovazione del sistema della rete ferroviaria attraverso la digitalizzazione con il sistema europeo Ertms, «che consentirà di viaggiare in modo più sicuro e di aumentare la frequenza dei treni. La stessa cosa vale per gli aeroporti: recentemente, abbiamo inaugurato la torre di controllo remota a Brindisi, realizzata da Enav, che attraverso la digitalizzazione consente di aumentare l'uso delle piste. Ma gli investimenti sulla digitalizzazione riguardano, e riguarderanno molto, anche il trasporto pubblico locale — sottolinea il ministro —. Integrando le piattaforme digitali delle aziende di trasporto locale, delle aziende di sharing e del comune stesso, sarà possibile offrire agli utenti la possibilità di identificare con un click la combinazione dei mezzi di trasporto che verranno utilizzati e di acquistare un biglietto integrato. E questo vale tanto per i comuni quanto per le grandi infrastrutture. La digitalizzazione è l'altro lato della medaglia rispetto agli investimenti», conclude.

Ga. Petr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Abbiamo fatto semplificazioni e ci sono 159 progetti in giro per l'Italia destinati alla riqualificazione e alla rigenerazione urbana»



Peso:33%

**Enrico
Giovannini**
Infrastrutture e
mobilità sostenibili



Peso:33%

Il giudice blocca il Pnrr

Manette al piano Draghi

Ancora una vittoria dell'Italia dei no: il Tar della Puglia sospende i lavori sul nodo ferroviario di Bari per salvare alberi e orchidee

SANDRO IACOMETTI

Le fibrillazioni dei Cinquestelle, le smanie della Lega, le crociate ideologiche del Pd? Macché, a far saltare i progetti di Mario Draghi saranno i magistrati e le carte bollate. Che il rischio in Italia fosse elevatissimo era chiaro a tut-

ti. Solo il sottosegretario alla presidenza del Consiglio nonché gran sacerdote (...)

segue → a pagina 5

Manette al piano Draghi Il giudice blocca i fondi del Pnrr

Il Tar sospende i lavori del nodo ferroviario di Bari e fissa l'udienza tra sei mesi. Ricorso per difendere alberi e orchidee

segue dalla prima

SANDRO IACOMETTI

(...) del Piano nazionale di ripresa e resilienza, Roberto Garofoli, però, lo aveva denunciato apertamente, lanciando addirittura un appello alle toghe. «I meccanismi di tutela giurisdizionale vanno garantiti», aveva detto un mesetto fa, «ma il Pnrr è una assoluta priorità per il Paese e tutte le sue componenti istituzionali devono averne consapevolezza. Occorre un'opera di sensibilizzazione sul fatto che ad ogni progetto è associata una tempistica stringente, non negoziabile, e che i tempi della giustizia e delle udienze possono incidere sul rispetto degli obiettivi». Ed ecco il risultato: un paio di gior-

ni fa il Tar della Puglia ha bloccato in via cautelare gli interventi infrastrutturali sul nodo ferroviario di Bari Sud, misura 1.15 del Pnrr. Si tratta della prima sospensione amministrativa che riguarda il Recovery. E già qui c'è poco da sorridere. Ma volete sapere quando è stata fissata l'udienza di merito? Il 18 gennaio del 2023. Il che significa che il progetto resterà congelato almeno (dove l'altro è una specie di barzelletta) sei mesi, in barba agli obiettivi e ai traguardi del Recovery, che non servono solo a far gonfiare il petto del premier, ma a farci sganciare i soldi dalla Ue.

PATATRAC

A scatenare il patatrac, manco a dirlo, un'associazione am-

bientalista, qualche famiglia residente e il sindaco grillino di Noicattaro, Raimondo Innamorato, che non ha perso tempo a schierarsi con i ricorrenti in difesa di un parco che ancora non c'è. Eh sì, perché al centro del ricorso contro la Regione ed Rfi, presentato in prima istanza dal comitato di scopo "Le vedette della Lama", c'è un'area con alberi secolari (ulivi, carrubi), qualche cespuglio di orchidee e un insediamento la cui rilevanza archeologica è ancora tutta da valutare, che il comune sta pensando di tra-



Peso: 1-16%, 5-62%

sformare in zona protetta.

Il tracciato della nuova rete, che prevede il raddoppio dei binari per 10 chilometri nella tratta Bari Centrale-Bari Torre a Mare, dove la linea si ricongiunge con l'Adriatica, dovrebbe passare proprio da lì. Così come la variante di un tratto della Statale 16, annessa al progetto. L'infrastruttura è prevista dal 2001 ed Rfi non ha fatto altro che chiedere un rinnovo di una autorizzazione paesaggistica già concessa. Ma per i giudici della terza sezione del Tar pugliese non «è certo che il progetto sia il meno impattante dal punto di vista paesaggistico e ambientale» e quindi si devono «valutare le alternative scartate». Adesso la Regione ha tempo fino al 10 ottobre per riesaminare il progetto e rispon-

dere alle contestazioni dei ricorrenti. Dopodiché bisognerà aspettare i magistrati, che riapriranno la pratica con comodo soltanto il prossimo anno.

TREMANO I POLSI

Nel frattempo i lavori si fermano. E i polsi tremano. Intanto perché il nodo di Bari Sud non è proprio l'ultimo tassello del Pnrr. L'opera singola vale 391 milioni (200 sul conto del Recovery), ma rientra nel progetto più ampio dell'alta velocità/alta capacità Napoli-Bari, che è parte integrante del Corridoio ferroviario europeo TEN-T Scandinavia-Mediterraneo e rappresenta la prima e più avanzata opera che le Fs stanno realizzando nel Sud Ita-

lia. Per intenderci ci sono in ballo circa 6 miliardi di finanziamenti.

Ma a preoccupare di più è il copione già visto mille volte, che ha finora paralizzato le grandi opere italiane. Se è diffi-

L'EGO - HUB

cile realizzare solo 10 km di binari, cosa succederà alle altre decine di migliaia coinvolte dal Piano di ripresa? «Lo stop imposto dal Tar è un caso emblematico dei danni che possono essere provocati all'attuazione del Pnrr», ha detto ieri la presidente della commissione Trasporti della Camera, Raffaella Paita, ricordando che Italia Viva ha già fatto un paio di proposte: «possibilità per il Consiglio di Stato di impugnare in via immediata le decisioni del Tar e

cauzione imposta ai ricorrenti per gli eventuali danni provocati dal fermo dell'opera».

Scatenare la guerra tra uffici giudiziari forse non sarebbe risolutivo, ma chiedere alle «Vedette della Lama» di anticipare una ventina di miliardi della prossima rata del Pnrr farebbe sicuramente passare la voglia di battersi per le orchidee.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

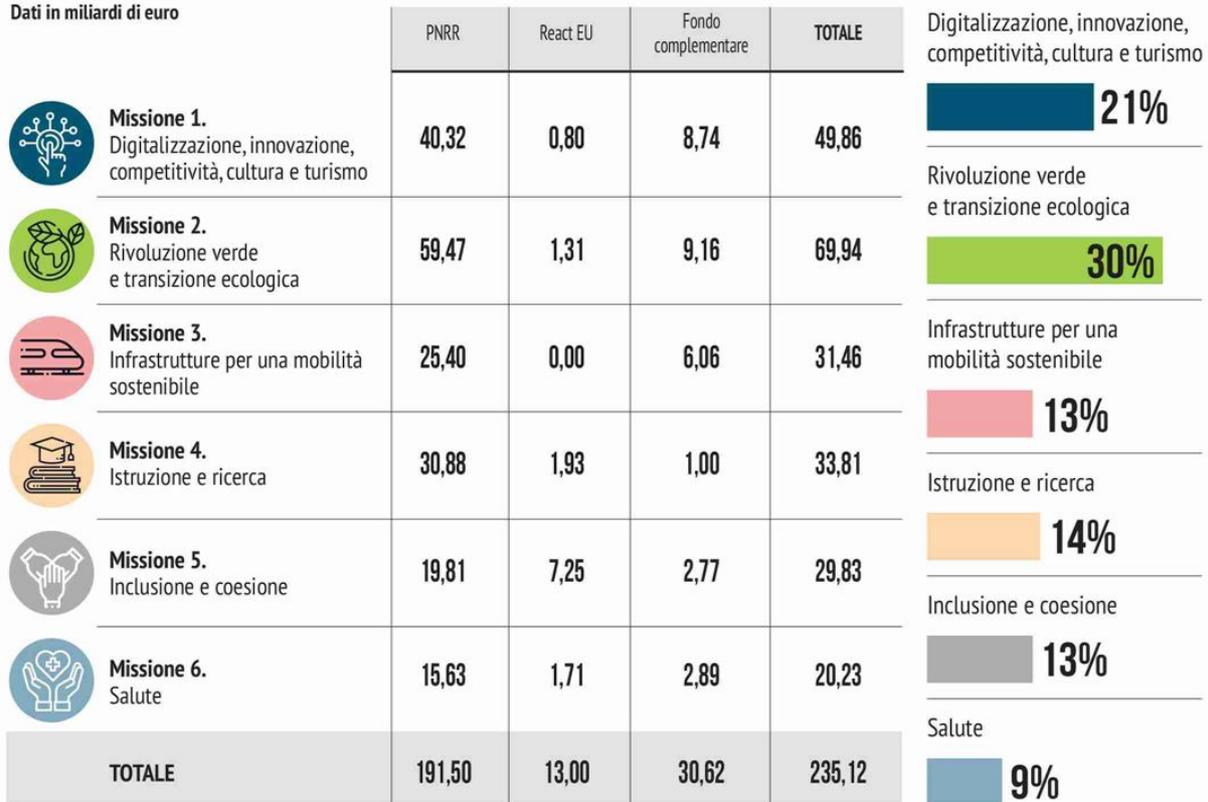
CASO EMBLEMATICO

«Lo stop imposto dal Tar è un caso emblematico. Diamo la possibilità al Consiglio di Stato di impugnare in via immediata le decisioni del Tar e facciamo pagare ai ricorrenti gli eventuali danni»

Raffaella Paita (lv)

TUTTI I FONDI DEL RECOVERY PLAN ITALIANO

Dati in miliardi di euro



FONTE: Servizio Studi Senato della Repubblica - Camera dei Deputati

L'EGO - HUB



Peso:1-16%,5-62%

Giovannini: il Pnrr cambierà il volto ai centri urbani

Il Pnrr cambierà il volto delle città. Lo spiega Enrico Giovannini (foto), ministro Infrastrutture e Mobilità Sostenibile
- Prosperetti a pag. 5



Enrico Giovannini, ministro delle Infrastrutture e della mobilità sostenibile, spiega la rivoluzione urbana legata all'innovazione

«Il Pnrr cambierà il volto delle città, ma da solo non basterà»

di **Giulia Prosperetti**

SOSTENIBILITÀ, innovazione e intermodalità. Le città sono al centro dello sviluppo sostenibile con il Piano nazionale di ripresa e resilienza che dedica risorse consistenti per le politiche e i sistemi urbani. Ma da solo il Pnrr non basta. Come sottolinea il ministro delle Infrastrutture e della Mobilità Sostenibili, Enrico Giovannini per raggiungere gli obiettivi previsti dall'Agenda 2030 dell'Onu sarà necessario «continuare a investire con questa logica».

Come cambieranno, anche alla luce degli investimenti previsti dal Pnrr, le nostre città?

«Gli interventi sulle città sono numerosi. Il Piano nazionale per la qualità dell'abitare, il Pinqua, previsto dal Pnrr e promosso dal Mims, ad esempio, comprende 159 progetti sulla rigenerazione urbana: dalla riqualificazione di edifici e di quartieri al superamento dell'isolamento dovuto alle ferrovie che tagliano trasversalmente le città e a interventi nelle pe-

riferie. Complessivamente sono stati assegnati al programma 2,8 miliardi, una quota molto più elevata rispetto ai 400 milioni previsti inizialmente dalla precedente amministrazione. Sono inoltre disponibili circa 7 miliardi per i cosiddetti Piani urbani integrati del ministero degli Interni oltre ai fondi ordinari. Proprio nelle ultime settimane è stato sbloccato l'iter relativo al progetto di legge sulla rigenerazione urbana. Speriamo che questa legge attesa da anni venga approvata entro la legislatura».

Sul fronte della mobilità urbana quali gli interventi in programma?



Peso:1-4%,5-87%

«Gli investimenti sono tantissimi. Quelli di Rfi e Anas, che abbiamo presentato mesi fa a tutti i sindaci delle Città Metropolitane, sono volti a un rafforzamento delle reti ferroviarie regionali e metropolitane grazie al sistema ERTMS e all'aumento dell'offerta di treni regionali su alcune tratte. Si investirà, inoltre sul rinnovo degli autobus, sulle piste ciclabili, sul potenziamento di metropolitane, tramvie e busvie. Sul trasporto rapido di massa, la Legge di bilancio prevede 5 miliardi di euro destinati alle città di Genova, Milano, Napoli, Roma e Torino. Un investimento mai fatto in precedenza».

Nel recente rapporto 'Il Pnrr, la Legge di Bilancio e l'Agenda 2030' l'Asvis ha sottolineato la necessità di colmare alcune carenze in particolare sul fronte della 'Mobilità urbana'. Gli investimenti in programma sono sufficienti?

«No. Ed è per questo che, al fine di migliorare la qualità delle interconnessioni tra le aree esterne alla città, per la prima volta, abbiamo previsto nella Legge di bilancio interventi anche sulle strade provinciali, regionali e comunali, mentre con Piano complementare investiamo sulle strade delle aree interne. Si tratta di investimenti importanti, a partire dai quali le Regioni e i Comuni, che devono programmare il Fondo per lo sviluppo e la coesione di 50 miliardi e, soprattutto, gli 80 miliardi dei fondi europei della programmazione 2021-2027, potranno investire secondo questa logica sistemica, rafforzando e integrando gli investimenti dello Stato».

Qual è il ruolo che il 'Centro per l'innovazione e la sostenibilità in materia di infrastrutture e mobilità', istituito presso il Mims, è chiamato a svolgere?

«Il Cismi dà continuità al coinvolgimento dei diversi team di esperti che abbiamo riunito nell'ultimo anno, soprattutto sul tema della mobilità sostenibile, il cui lavoro ha prodotto un Rapporto sulla decarbonizzazione dei trasporti molto apprezzato in Italia e in Europa, e sulle politiche urbane. Spero di poter procedere il prima possibile alla nomina del direttore del Centro per avviare subito il funzionamento della struttura».

Per l'affermazione di un modello di sviluppo sostenibile è necessario rafforzare i partenariati e le sinergie tra pubblico e settore privato?

«Certamente. E i segnali cominciano già a vedersi. Nel 2021, a fronte di 40 miliardi complessivi di appal-

ti assegnati c'è stato un boom di quelli che riguardano la rigenerazione urbana realizzati in partnership pubblico-privato. Il settore pubblico, da solo, non è in grado di destinare alla rigenerazione urbana risorse così ingenti, per questo la legge che abbiamo in Parlamento indica il partenariato come una delle prospettive più auspicabili. Il Rapporto sui nuovi sistemi di finanziamento delle opere pubbliche, che ho commissionato lo scorso anno a un altro gruppo di esperti, contiene una serie di proposte anche in tal senso».

A livello europeo si sta allargando il fronte dei paesi che chiedono un passaggio più graduale verso il green. Ritieni che l'attuale scenario possa frenare la transizione ecologica?

«L'Unione europea, con il progetto Repower EU, punta a destinare ulteriori risorse per accelerare l'indipendenza energetica dei vari Paesi europei e il percorso verso le rinnovabili. È chiaro che i costi molto alti, la difficoltà di approvvigionamento di certi materiali, il blocco del trasporto marittimo da alcune aree strategiche come la Cina, non agevola questo passaggio. Ma poiché in molti casi non c'è urgenza dei materiali in quanto prima bisogna fare i progetti e poi ottenere le autorizzazioni, dobbiamo velocizzare questi processi nella speranza che nel frattempo la situazione internazionale si stabilizzi. Il Governo sta comunque accelerando anche in termini di autorizzazioni per interventi immediati a favore delle fonti energetiche rinnovabili».

Lo stop dei motori a combustione dal 2035 è stato al centro di un forte dibattito. Cosa ne pensa?

«Sono sempre stato favorevole a non rinviare la transizione anche se ritengo che alcune delle preoccupazioni emerse, riguardanti soprattutto l'aumento dei fondi destinati ad accompagnare il sistema manifatturiero e industriale in tale processo, vadano considerate e affrontate in concreto, come stiamo già facendo con gli incentivi all'offerta di veicoli ecologici, compresi gli autobus. Dopo il recente Consiglio europeo sull'ambiente, sarebbe importante riuscire a concludere tutto l'iter legislativo europeo entro l'anno in maniera tale da poter, già nelle leggi di Bilancio per il triennio successivo, considerare spese, investimenti, sostegni alla transizione ecologica, in linea con la decisione adottata a livello Ue».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ALLEANZA TRA PUBBLICO E PRIVATO

«Il settore pubblico, da solo, non sarà mai in grado di destinare alla rigenerazione urbana risorse così ingenti, per questo la legge indica il partenariato come prospettiva»

2,8

Complessivamente sono stati assegnati al programma per la qualità dell'abitare (Pinqua), promosso dal Mims, 2,8 miliardi di euro

ATTENTI ALLA MOBILITÀ LOCALE

«al fine di migliorare la qualità delle interconnessioni tra le aree esterne alla città, per la prima volta, abbiamo previsto nella Legge di bilancio interventi anche sulle strade provinciali, regionali e comunali, mentre con un Piano complementare investiamo sulle strade delle aree interne»



Peso:1-4%,5-87%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

564-001-001



Peso:1-4%,5-87%

Parchi logistici: ecosistema tra riciclo, verde e aree per il relax

Criteria Esg. Fercam concilia la revisione dei suoi siti industriali per autoproduzione di energia sostenibile con il recupero degli scarti per progetti anche sociali

Laura Cavestri

Stazioni mobili per il rifornimento dei mezzi elettrici e colonnine disposte “a raggiera” attorno ai sistemi di accumulo di uno stoccaggio energetico composto interamente di megawatt prodotti da pannelli fotovoltaici. Ma anche progetti di recupero dei pallet usati, per dare vita ad arnie, arredi in legno e barbecue dei venerdì sera.

Ripensare i parchi logistici secondo una logica che non sia solo di risparmio energetico e di performance dell'edificio. Ma come un ecosistema coerente, progettato per minimizzare sia l'impatto sull'ambiente che i tempi di rifornimento dei mezzi e la loro movimentazione negli spazi a disposizione. E che attraverso un circuito di economia circolare – che coinvolge anche partners, associazioni artigianali e terzo settore – porti verde, aree relax e benessere anche nelle zone industriali, negli interporti. In una logica simile a quella di «attrarre e far star bene i collaboratori» che dopo la pandemia è diventata un *must* nella progettazione degli uffici di classe A.

Una via la indica Fercam, società altoatesina di logistica, nata nel 1949: 2150 dipendenti, oltre 500 mila mq di superficie coperta e quasi 1 miliardo di fatturato.

«Abbiamo iniziato – ha spiegato

Dino Menichetti, regional manager di Fercam – con un progetto di relamping a led e sensori intelligenti sui 34 impianti di proprietà e l'autoproduzione di energia elettrica con pannelli fotovoltaici che entro l'anno ci consentirà di ottenere 4,5 megawattora. Ora ci stiamo dedicando alla progettazione di aree di stoccaggio e ricarica per i nostri veicoli a emissioni zero, introdotti per la distribuzione *last mile*, mantenendo libero l'accesso alle ribalte. Insieme ai ricercatori del Cnr-Itae stiamo studiando soluzioni di ricarica mobili, che possono essere avvicinate all'occorrenza ai mezzi. Per l'abbattimento delle emissioni dei mezzi pesanti – prosegue Menichetti – abbiamo investito su veicoli a Lng, con l'obiettivo di sostituire progressivamente la fornitura di metano fossile con biometano da fonti rinnovabili e partecipiamo a progetti di ricerca per un futuro utilizzo di idrogeno nei trasporti». Riprogettare le aree logistiche tenendo conto di questi cambiamenti diventa essenziale.

Dalla necessità di offrire ai camionisti un'area break «è nata – racconta Menichetti – l'idea di riutilizzare container dismessi e pallet in legno a perdere, per creare una zona relax confortevole ed ecosostenibile. A partire da questa esperienza, Fercam ha costituito – lo scorso dicembre – Echo Labs, società non profit del gruppo».

Si tratta di un laboratorio permanente di “compensazione sociale” che coinvolgendo scuole, associazioni no-profit con *know how* ambientalista, falegnamerie sociali che sostengono formazione e occupazioni di persone fragili, produce arredi in legno per interno ed esterno, arnie per le api, contenitori per piante che favoriscono l'impollinazione ma anche *gadget* per le imprese. Echo Labs fornisce alle piccole imprese materia prima (il materiale da riciclo) e committenti (i propri partners e fornitori). All'interporto di Bologna, Echo Lab, in collaborazione con Prologis, sta progettando sia gli arredi del centro sportivo che spazi verdi e vivibili per il relax di dipendenti e operatori della logistica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Echo Labs fornisce materia prima della filiera per realizzare iniziative in difesa delle persone fragili



Peso: 26%



Il riuso. L'area break alla Fercam, realizzata con container in disuso e legno da pallet



Peso:26%

Foreste e terreni agricoli, l'alternativa «green» per portafogli immobiliari

Investimento Asset innovativi

Gli investimenti forestali e in terreni agricoli (il cosiddetto *natural capital*) si stanno facendo largo nella finanza sostenibile in Usa e Nord Europa.

I vantaggi strategici – in termini di compensazione della Co2 prodotta, dei carboni crediti ma anche di *reputation brand* di un gruppo – sono evidenti.

Ma ci sono anche effettivi vantaggi pratici, come spiega Chris Lipton, *head of Timberland Investments* per il Gruppo Nuveen, di passaggio in Italia dove ha chiuso il suo viaggio in Europa per promuovere, tra i clienti della società, le opportunità di questa asset class che in Usa e Canada cresce da 30 anni.

«L'investimento in "capitale naturale", quali foreste, boschi e terreni agricoli – ha detto Lipton – assicura bassi livelli di volatilità, alti livelli di rendimento rispetto al rischio dell'investimento e una bassa correlazione con altre asset class, consentendo di ridurre la componente di rischio

all'interno del portafoglio d'investimento. Inoltre, proteggono l'investitore dagli effetti dell'inflazione sul valore dell'investimento. Gli alberi, infatti, crescono indipendentemente da crisi economiche e dalle condizioni dei mercati finanziari».

Negli Usa sono una realtà da 30 anni. In Italia, una novità (quasi) assoluta, i cui rendimenti complessivi, Chris Lipton sintetizza in circa il 7 per cento annuo.

Secondo Nuveen, complessivamente, dal 1992, i terreni boschivi e agricoli hanno registrato, in media, rendimenti del 9,1% e del 10,9%, superando di gran lunga il tasso di inflazione medio annuo nello stesso periodo.

Con 9,4 miliardi di *asset under management* e tre milioni di acri su 600 proprietà in dieci Paesi, gestiti da Nuveen, Lipton prevede che «gli asset legati alla terra ben posizionati per partecipare ai mercati ambientali e offrire sistemi di produzione sostenibili ed efficienti dal punto di vista

delle emissioni, beneficeranno della transizione verso un'economia a basse emissioni che aumenterà la domanda di alimenti, fibre tessili e legname certificati sostenibili ed efficienti dal punto di vista delle emissioni, sostenendo di rimando i prezzi di questi prodotti. Inoltre, man mano che un numero maggiore di attività economiche sarà inserito nei sistemi di tariffazione delle emissioni, ci aspettiamo che nel tempo si rafforzi la correlazione tra i prezzi del carbonio e l'economia generale».

—L.Ca.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dal 1992, in media, queste tipologie hanno registrato rendimenti del 9,1% e del 10,9 per cento



Peso: 12%

AGEVOLAZIONI EDILIZIE

Fine lavori, ecco le verifiche sul 110%

La circolare 23/E conferma che a garantire il beneficio è la destinazione d'uso finale. Che però in futuro potrà cambiare ancora.

Giorgio Gavelli

e **Silvio Rivetti** — a pag. 17

Superbonus, solo a fine cantiere si misura l'effettiva residenzialità

Agevolazioni edilizie

La circolare 23/E conferma che a garantire il beneficio è la destinazione d'uso finale. Ciò non vieta che in futuro l'immobile possa cambiare ancora modalità di utilizzo

Giorgio Gavelli

Un'utile bussola per declinare le varie casistiche, soprattutto in relazione alle varie scadenze del superbonus per le diverse tipologie di edifici: è questo l'effetto concreto del capitolo 2 della circolare 23/E dello scorso 23 giugno, che dà lo spunto per alcuni ragionamenti.

Una prima riflessione riguarda lo stato dell'immobile a "fine lavori": per quali aspetti è rilevante tale situazione? Per stabilire i limiti di spesa degli edifici plurifamiliari rileva lo stato di fatto all'inizio dei lavori agevolati, che va anche considerato come punto di partenza per poi dimostrare il raggiungimento dei requisiti tecnici minimi previsti dalle norme (ad esempio, il doppio salto di classe energetica per i lavori da ecobonus).

Tuttavia, la circolare ricorda che l'incompatibilità tra superbonus e immobili "di lusso" si misura al termine dei lavori: è infatti l'accatastamento finale – ove diverso da A/1, A/8 e A/9 (in quest'ultimo caso per gli immobili non aperti al pubblico) – ad "aprire la porta" al beneficio: anche se, in partenza, l'immobile rientrava proprio in una di quelle categorie catastali (la circolare fa l'esempio di un "A/8" che viene fra-

zionato in vari "A/3").

Ok al cambio in corsa

In effetti, si tratta del medesimo principio da applicare ai fini della residenzialità dell'immobile: l'unità di partenza può benissimo essere un "non abitativo" (e persino un "collabente" o un "immobile in corso di definizione" - F/2 o F/4), ma quello che conta è che al termine dei lavori l'accatastamento testimoni la destinazione abitativa non di lusso.

Proprio su questo aspetto, l'Agenzia assume una posizione di apertura, affermando che «in assenza di una specifica preclusione normativa» si ritiene che non osti alla fruizione dell'agevolazione la circostanza che l'immobile «possa cambiare, in futuro, destinazione d'uso». La norma – ricordano le Entrate – non subordina la fruizione delle cinque (o quattro, per le spese sostenute nel 2022) quote annuali di detrazione al mantenimento dei presupposti dell'agevolazione. Pertanto, non vi è automatica decadenza dal superbonus se, ad esempio, un'unità immobiliare classificata A/4 diventa "strumentale" di un'attività di impresa o di arti o professioni due anni dopo il termine dei lavori agevolati.

Naturalmente occorre tener pre-

sente due elementi fondamentali:

- la risposta a interpello 611/2021, con cui l'Agenzia ha negato il "bonus casa" ex articolo 16-bis Tuir (e, si ritiene, allo stesso modo avrebbe concluso per il superbonus) nell'ipotesi in cui fin dall'inizio dei lavori era chiaro l'utilizzo come studio professionale dell'unità immobiliare da parte del coniuge del proprietario;
- il *caveat* presente nella stessa circolare 23/E, nella quale si fa salva l'ipotesi in cui l'amministrazione finanziaria, in sede di controllo, accerti l'utilizzo dell'agevolazione non conforme alle norme «anche sotto il profilo dell'abuso del diritto».

Si noti, peraltro, che l'Agenzia dà rilievo alla destinazione effettiva anche al di là della classificazione catastale: sembra di comprendere che l'identificazione catastale quale immobile abitativo sia con-



Peso: 1-2%, 17-32%

dizione necessaria ma non sufficiente per il beneficio, dovendo sussistere anche una concreta destinazione residenziale.

Edifici con più unità

Inoltre, spostandosi su immobili "plurifamiliari" (condominiali o a unico proprietario) dalla circolare emerge come il termine dei lavori sia il momento rilevante per determinare la prevalenza residenziale: requisito assai importante per l'applicazione (e l'estensione) del superbonus. Viene infatti specificato che, nel caso di interventi che comportino il cambio di destinazione di uso di una o più unità im-

mobiliari all'interno di un edificio, la verifica che tale edificio abbia prevalentemente funzione residenziale va effettuata considerando la situazione esistente al termine dei lavori, escludendo in ogni caso le pertinenze.

Per l'identificazione dei soggetti e degli edifici che possono aspirare al superbonus (in misura ridotta o meno) anche oltre il 2023 si vedano le schede in pagina.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In quali casi si può andare oltre il 2023

1

Terzo settore

Il superbonus spetta sino al 2025 in percentuali decrescenti per Onlus, Odv e Aps (anche se iscritte al Registro unico), se hanno un reddito anche astrattamente imponibile Ires. Il bonus spetta indipendentemente dalla categoria catastale e dalla destinazione dell'immobile oggetto degli interventi, purché non di lusso

2

Condomini e assimilati

Altra categoria che può avere il superbonus (ma sempre con percentuali decrescenti) fino a tutto il 2025 è quella dei condomini. Ai quali sono stati assimilati anche gli edifici composti da due a quattro unità immobiliari distintamente accatastate, posseduti da un unico proprietario o in comproprietà da più persone fisiche

3

Edifici terremotati

Scadenza al 2025 – ma con bonus sempre al 110% – per gli interventi su immobili (singoli o condominiali) nei territori colpiti da eventi sismici a partire dal 1° aprile 2009 e per i quali sia stato dichiarato lo stato di emergenza. Con risoluzione 8/E/22 è stato chiarito che l'estensione non si applica se gli edifici non hanno subito danni derivanti dagli eventi sismici

4

Cessione e sconto in fattura

Per effetto del comma 7-bis dell'articolo 121 del Dl 34/2020, l'opzione per la cessione del credito o lo "sconto in fattura" può essere esercitata (in luogo della detrazione diretta) anche con riferimento alle spese sostenute sino al 31 dicembre 2025, per tutti gli interventi che l'articolo 119 dello stesso Dl 34/20 ammette al superbonus fino a tale data

Per gli immobili plurifamiliari il termine dei lavori è il momento per determinare la prevalenza residenziale



Peso:1-2%,17-32%

Il 110% ancora frenato sui general contractor

Intermediazione

I corrispettivi pagati restano non detraibili. Ma si tratta di un'interpretazione rivedibile

Silvio Rivetti

Sull'indetraibilità dei corrispettivi riconosciuti ai general contractor, per il coordinamento di imprese e professionisti coinvolti nei lavori da superbonus, le recenti conclusioni delle Entrate destano qualche dubbio. A partire dalla definizione stessa di general contractor contenuta nella maxi-circolare 23/E.

Al punto 6.1, infatti, si afferma che sono contraenti generali le imprese che, su incarico dei committenti, gestiscono i rapporti con i soggetti che eseguono i lavori da superbonus; e anche, «in taluni casi», i rapporti con i professionisti e con i tecnici. Tale

definizione appare restrittiva e non coglie che la gestione degli adempimenti tecnico/professionali, offerta dai general ai loro committenti anche in via indiretta, non è solo eventuale ma è anzi una componente centrale del servizio "completo" che li contraddistingue. Pertanto, non pare potersi qualificare come general contractor chi si occupa solo dell'attività edilizia, e non anche, in qualche modo, della gestione dei soggetti deputati al rilascio delle asseverazioni e dei visti di conformità.

Le peculiarità dell'impresa

Quanto, poi, all'attività del general contractor "impresa", si noti che quest'ultima è definita dalla circolare come soggetto che «frequentemente» è già operante nella riqualificazione energetico/edilizia; e che

in alcuni casi «subappalta» la gestione di tutto o parte dell'intervento (gestendo anche i citati rapporti con i professionisti).

Il contemporaneo riferimento all'attività specifica di settore da un lato, e al subappalto dall'altro, lascia intendere che agli occhi del Fisco un'impresa general contractor, operante nell'ambito del superbonus al di fuori dei casi del mandato con o senza rappresentanza, in forza di competenze proprie e dell'organizzazione di mezzi, eventualmente subappaltando parte dei lavori o delle incombenze, è da intendersi implicitamente come un appaltatore ex articolo 1655 del Codice civile. E quindi svolge una prestazione di servizi rilevante ai fini Iva in base all'articolo 3 del Dpr 633/1972, per cui è dato un corrispettivo «secondo le condizioni contrattuali» liberamente stabilite (articolo 13 del Dpr 633).

Se ciò è vero, la componente del corrispettivo pattuito tra le parti – espressamente o tacitamente riguardante la remunerazione del general appaltatore per la sua attività di "coordinamento" dei subappaltatori o dei tecnici – apparirebbe essere componente essenziale della sua attività e strettamente funzionale all'effettuazione delle opere, oggetto del contratto d'appalto: come tale, quindi, spesa detraibile. Un appaltatore, infatti, gestisce naturalmente i suoi subappaltatori addebitando in capo ai committenti sia i ricarichi delle loro prestazioni, sia le relative attività di coordinamento che rientrano nella propria attività d'impresa.

Gestione e coordinamento

La conclusione del Fisco, per cui non ricadono nell'agevolazione le componenti di spesa riconducibili ai compensi dovuti al general solo per «gestione e coordinamento» di imprese esecutrici e professionisti, sarebbe allora meritevole di una più puntuale specificazione: per applicare forse tale chiusura, quantomeno, alle voci di corrispettivo dovute – per i fini citati – alle sole imprese prive della qualifica di appaltatori e delle competenze settoriali ex articolo 1655 del Codice. E che quindi operano come general contractor a titolo di meri intermediari tra la domanda dei committenti e l'offerta del mercato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 16%

Investimenti

Fondi e Siiq, la delusione del mattone di carta in Borsa

Mentre l'immobiliare tira, i prodotti d'investimento quotati legati ai portafogli real estate solo in rari casi sono stati apprezzati dal mercato. Mentre crescono sempre più quelli non negoziati

LUIGI DELL'OLIO

L'obiettivo è limitare i danni, ma i segnali che arrivano dal mercato rendono improbabile che questa volta si riesca laddove si è fallito in passato. L'esperienza dei fondi immobiliari quotati sembra destinata a chiudersi davvero con la fine del 2023, vale a dire a 20 anni esatti dalla loro nascita. Il decreto Milleproroghe ha disposto la possibilità di un nuovo slittamento della scadenza per i sette fondi ancora attivi (contro i dodici di un anno fa e una trentina circa fino al 2015): Alpha Immobiliare e Atlantic 1 (entrambi di DeA Capital), Immobiliare Dinamico (Bnp Paribas), Mediolanum Re, Opportunità Italia (Torre Sgr), Socrate (Fabbrica Immobiliare) e Valore Immobiliare Global (Castello Sgr). Gli operatori e le associazioni di settore hanno spinto in questa direzione alla luce della ripresa registrata dall'immobiliare nel corso del 2021, ma il rallentamento del ciclo economico ha raffreddato gli entusiasmi, se si escludono alcune piazze come Milano. Così nei prossimi mesi dovranno essere liquidati i cespiti restanti anche a costo di accettare quelle minusvalenze che non si è voluto contabilizzare finora. Il discorso vale soprattutto per quelli storici, lanciati prima della grande crisi finanziaria del 2007, partita proprio dal settore immobiliare, mentre chi è arrivato dopo o è riuscito a liquidare parte del portafoglio prima della doppia recessione che ha colpito l'Italia, ha parato i colpi.

Il nuovo strumento era stato pen-

sato con l'obiettivo di offrire alla clientela retail un'alternativa agli investimenti in azioni e obbligazioni basata su un'asset class, il mattone, che storicamente ha offerto buoni rendimenti nel lungo periodo. La possibilità di scambiare le quote in Borsa avrebbe dovuto garantire la liquidità, ma le cose sono andate diversamente: se si guardano gli ultimi mesi, quasi mai gli scambi giornalieri hanno raggiunto i 10 mila euro su un fondo. Quanto ai valori, dopo una partenza promettente, tra il 2007 e il 2018 sono diminuiti progressivamente e oggi la maggior parte di questi veicoli presenta un patrimonio netto a sconto di oltre il 20% rispetto alla quotazione. Un differenziale che rischia di crescere ulteriormente con l'approssimarsi della liquidazione, dato che il venditore si trova in una posizione di debolezza rispetto a chi compra.

Oltre alla tempistica del lancio, dietro il flop dei fondi immobiliari - alcuni dei quali hanno più che dimezzato il valore dal momento della quotazione - ci sono altre ragioni. «Si tratta di prodotti troppo complessi e poco liquidi, non adatti a buona parte della clientela retail», dice Andrea Cattapan, analista finanziario della società di consulenza finanziaria Consultique. A essere colpiti, aggiunge, non sono solo i privati: «Dalla nostra esperienza è emerso che anche diverse Fondazioni, di origine bancaria e non, si sono trovate a fare i conti con svalutazioni fino al 70%, che hanno avuto pesanti effetti sui bilanci».

Sui fondi immobiliare ha pesato inoltre la crescente tassazione sul mattone partita con il governo Monti, come ricorda Claudio Cacciamaiani, professore di Economia degli intermediari finanziari all'Università di Parma, che cura il Monitor sui Fondi Immobiliari. «Va anche considerato che gli scambi in Borsa in generale sono alimentati soprattutto da notizie, come piani di espansione o buy-back, eventi tipici delle aziende, ma che non riguardano i portafogli immobiliari». Si sarebbe potuto fare diversamente? «Ad esempio si sarebbe potuta istituire una cassa di compensazione, come per i futures, con dealers e market makers in grado di attivare un mercato privato delle quote», aggiunge l'economista.

Insomma, un susseguirsi di provvedimenti e sottovalutazioni che alla fine hanno penalizzato tanti cassetisti. Né le cose sono andate molto meglio alle Siiq, società di investimento immobiliare quotate, che sono focalizzate soprattutto sul mercato delle locazioni e puntano ad attrarre investitori retail con la prospettiva di assicurare un buon flusso cedolare. Anche su questo fronte le realtà quotate sono poche e raramente hanno dato soddisfazioni agli azionisti. Tra i nomi noti, Aedes



(guidata da Giuseppe Roveda), Coima Res della famiglia Catella (protagonista dello sviluppo immobiliare nell'aria di Porta Nuova a Milano, e ora oggetto di un'OPA lanciata da Qatar Holding e dallo stesso Manfredi Catella attraverso Evergreen per delistare la società) e Igd (nata dal conferimento di parte del patrimonio immobiliare di Coop Alleanza 3.0). «Questi strumenti scontano i vincoli sia agli investimenti sia alla governance. Di fatto, dati i vincoli di investimento, che prediligono immobili a reddito senza una finalità speculativa prevalente, le Siiq diventano assimilabili a una sorta di portafoglio obbligazionario con sottostante im-

mobiliare», spiega Cacciamani. «Così il titolo può crescere solo nel momento in cui il portafoglio immobiliare della Siiq è a reddito e tutti i rendimenti alternativi, obbligazionari e azionari, hanno un ribasso. Inoltre, i vincoli della presenza di un socio di maggioranza e di una compagine societaria che rispetti i requisiti di legge per potere ottenere i benefici fiscali sul rendimento, rende lo strumento - al pari dei fondi immobiliari quotati - illiquido».

Tutto questo mentre i fondi immobiliari non quotati continuano a crescere. L'ultimo rapporto curato da Scenari Immobiliari e Studio Casadei segnala che nel nostro Paese si

contano 601 di questi veicoli contro 505 nel 2019 e 425 nel 2015. In sette anni il loro Nav è raddoppiato e lo stesso è accaduto al patrimonio in gestione. Segno evidente che il tentativo di "smobilizzare" l'asset immobiliare puntando sulle quotazioni delle quote, almeno con l'attuale sistema legislativo e regolamentare, non è stato di certo di successo.

L'opinione



Il governo ha prorogato fino alla fine del 2023 la scadenza dei sette fondi ancora quotati a Milano, nella speranza che la ripresa del mercato permetta di vendere gli attivi a prezzi migliori

1 La sede di Coima Res Siiq, a Milano, società oggetto di un'OPA da parte di Evergreen che ha l'obiettivo di ritrarla dalla Borsa e si chiuderà il 22 luglio



Emanuele Caniggia
Ad Dea Capital Sgr

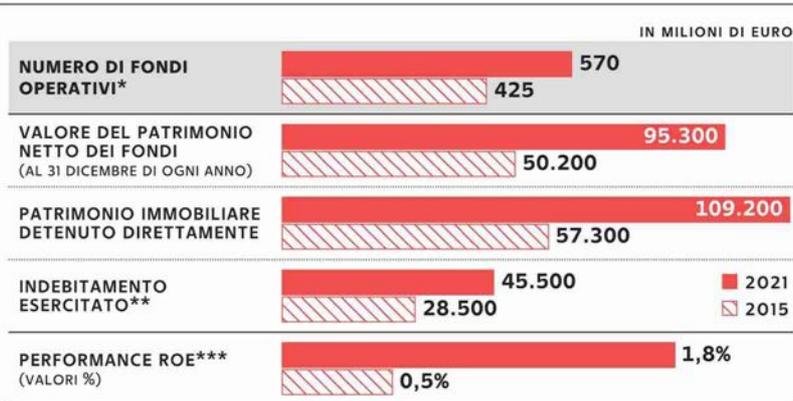


Claudio Cacciamani
Università di Parma

I numeri



LA CRESCITA DEI FONDI NON QUOTATI
I FONDI IMMOBILIARI IN ITALIA



* Fondi autorizzati dalla Banca d'Italia
** Finanziamenti effettivamente ricevuti (stima)
*** Return on equity dei fondi retail e di un campione di fondi riservati
FONTE: SCENARI IMMOBILIARI



Manfredi Catella
Ceo
Coima Res Siiq





Peso:20-83%,21-17%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

496-001-001

Dal Pnrr al Pinqua

Per le periferie 2,8 miliardi ma la carenza di personale mette a rischio i progetti

Per la prima volta dal piano Fanfani del 1949 viene lanciato un maxi intervento per riqualificare le città. I vuoti d'organico nei Comuni e il boom delle materie prime possono rallentare i cantieri. Ma l'Anci ci crede

ROSARIA AMATO

I quartieri costruiti in emergenza, dopo il terremoto di Messina del 1908, da tempo in stato di degrado: verranno demoliti e sostituiti da infrastrutture verdi, con soluzioni di bioarchitettura. A Corigliano Rossano, in Calabria, il progetto Schiavonea trasformerà i beni confiscati alla criminalità in 18 appartamenti per l'housing sociale, riqualificando anche un edificio storico e facendone un community hub polifunzionale. A Bari l'area della Stazione Centrale diventerà il "Nodo Verde". A Pisa nella periferia Nord verranno riqualificate 538 unità abitative e nasceranno 40 orti urbani. Il Pinqua, il Programma Innovativo Nazionale per la Qualità dell'Abitare che fa capo al ministero delle Infrastrutture e delle Mobilità Sostenibili, rimette in moto per la prima volta da decenni l'edilizia residenziale pubblica. È la prima volta che, dopo il piano Fanfani che, con i progetti dell'Ina Casa, costruì interi quartieri cittadini dal Nord al Sud del Paese, viene lanciato un piano organico di ricostruzione e miglioramento

delle città, che può contare su una dotazione di 2,8 miliardi, dal Pnrr.

Protagonisti i Comuni e le Città Metropolitane, che gestiscono i 159 progetti approvati. E che, alla partenza del piano, si sono ritrovati a gestire due questioni complesse: la prima, la mancanza cronica di personale negli uffici, decimati dai pensionamenti e dal blocco più che decennale dei concorsi pubblici. Dopo vari incontri con il governo e in particolare con la Funzione Pubblica si è posto rimedio in minima parte: «Abbiamo chiesto la possibilità di assumere e abbiamo fatto dei passi in avanti - ha spiegato il presidente dell'Anci, Antonio Decaro, nel corso di un evento organizzato a Roma, alla Nuvola, dall'associazione proprio per fare il punto sull'avvio del Pinqua - eliminando ad esempio i paletti del 2019 e avendo avuto la possibilità di assumere a tempo indeterminato, semplificando le procedure. Ma non abbiamo risolto ancora tutti i nostri problemi, ci sono difficoltà a reperire risorse umane di qualità, il posto fisso non è più attrattivo come in passato. Non recu-

pereremo le 120 mila persone perse nel corso degli anni per il blocco del turnover, ma circa 15 mila».

Dopo la questione del personale però s'è posta quella del caro materie prime, ancora ben lontana dall'essere risolta: «L'aumento dei prezzi sta mettendo in crisi le progettazioni - ha denunciato Decaro. - Dobbiamo trovare una soluzione nell'immediato perché tra poco inizieranno le gare e dobbiamo rimodulare i prezzi o rimodulare i progetti, ma non tutti i progetti sono rimodulabili». Il ministro dell'Economia Daniele Franco ha assicurato che il governo metterà a disposizione risorse sufficienti: il Dl Aiuti istituisce un Fondo da 7,5 miliardi a sostegno dei progetti del Pnrr, che possono anche essere utilizzati per far fronte ai rincari. Con lo stesso obiettivo, esiste un fondo del Mims da 3 miliardi.

I progetti però partono tra le inco-



Peso: 89%

gnite, superabili solo se ci sarà continuamente una collaborazione tra amministrazioni locali e centrali. «Possiamo contare sull'esperienza e la determinazione dei sindacati», ha detto il commissario Ue agli Affari Economici, Paolo Gentiloni. Problemi ci sono anche dal punto di vista delle procedure, che non sempre sono così gestibili nonostante le semplificazioni: anche «alle opere finanziate per metà dal Pnrr e per metà da altri fondi, si applicano esclusivamente le procedure del Pnrr senza se e senza ma», ha ribadito il ministro delle Infrastrutture e della Mobilità Sostenibili, Enrico Giovannini.

I progetti del Pinqua si rivolgono esclusivamente ai Comuni capoluogo di Provincia e a quelli con oltre 60 mila abitanti. L'indicazione principale per i progetti è stata che attribuissero «all'edilizia sociale un ruolo prioritario». Si tratta dunque soprattutto di interventi per l'incremento di alloggi a prezzi calmierati, di riqualificazione degli spazi urbani, per il miglioramento della sicurezza, dell'efficienza energetica e per l'adattamento ai cambiamenti climatici.

Il Pinqua non esaurisce tutti i progetti presentati: ne rimangono da finanziare 112, servirebbe ancora un miliardo. I 159 scelti vanno completati entro la prima metà del 2026. Tra gli interventi per la mobilità sostenibile ci sono 555 chilometri di piste ciclabili, di cui il 67% nel Mezzogiorno, e 5,5 milioni di metri quadri di viabilità pedonali. Mentre quelli per l'edilizia includono 1,3 milioni di metri quadri di abitazioni nuove o esistenti, con una riduzione del 38% dei consumi energetici. I nuclei familiari assegnatari risparmieranno in media 473 euro mensili di affitto.

In più verranno costruiti musei, teatri, cinema, centri sociali per la terza età, spazi culturali polifunzionali. Prevale la riqualificazione rispetto alla nuova edificazione: il programma presenta solo un 2% in più di superficie di nuova edificazione. E viene utilizzato il 47% del materiale riciclato in fase di cantiere.

«Noi in questa occasione per il Paese ci crediamo davvero. - sottolinea Decaro - Per i sindacati il Pnrr è ormai un lavoro quotidiano. Non è un libro dei sogni, ma un elenco di progetti selezionati, fattibili, attuabili, che possiamo e dobbiamo far diventare realtà perché ne vale la pena».

15

MILA IMPIEGATI

Gli addetti che i Comuni contano di recuperare, dai 120 mila persi negli ultimi anni



Antonio Decaro
Presidente Anci

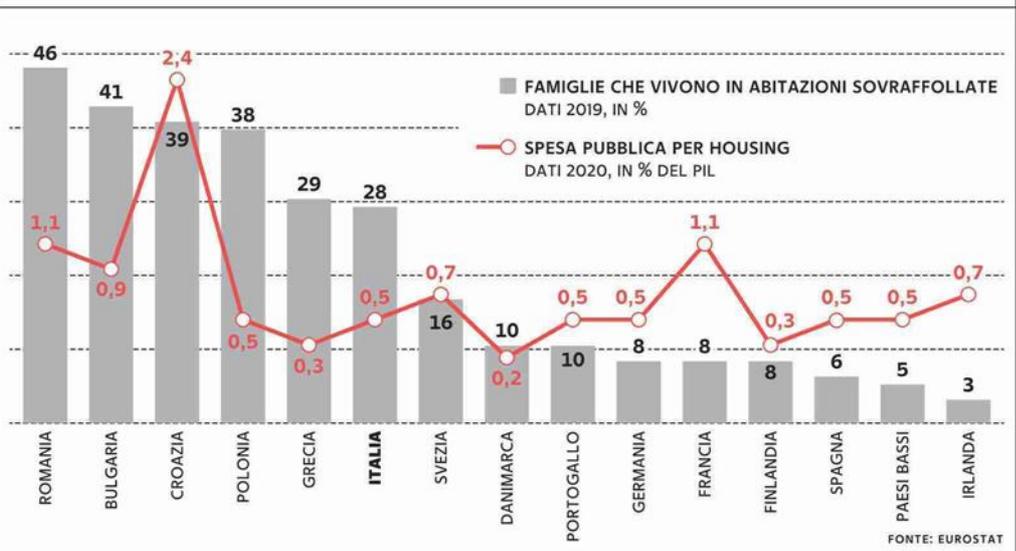
7,5

MILIARDI DI EURO

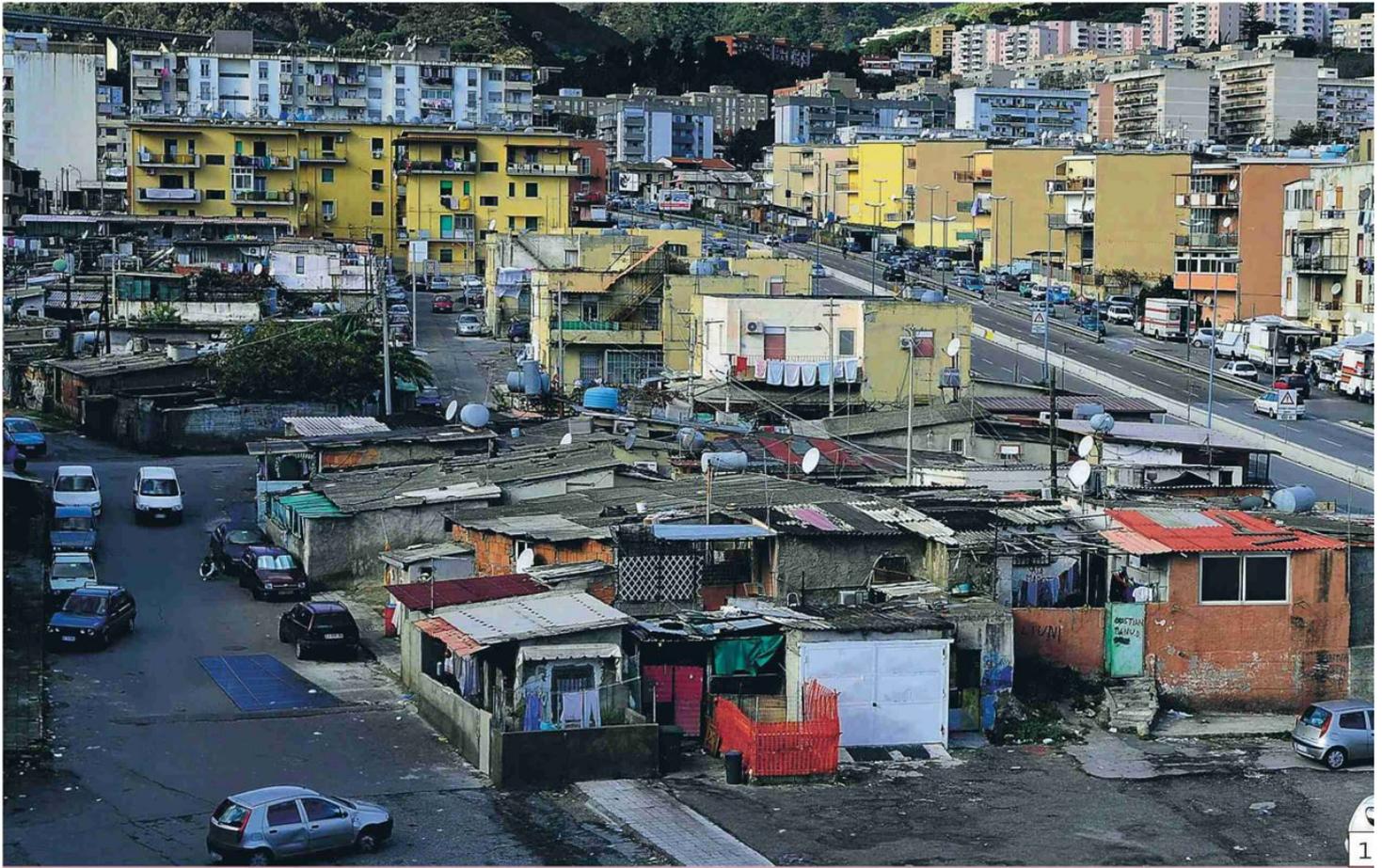
Risorse ipotizzate dal governo per affrontare i costi in aumento nei cantieri pubblici

Inumeri

CASE AFFOLLATE E POCA SPESA PUBBLICA
CONFRONTO TRA ALCUNI PAESI DELL'UNIONE EUROPEA



Peso:89%



1 Le baracche dell'Annunziata, costruite dopo il terremoto di Messina del 1908 ed ancora occupate nel degrado



Peso:89%

ENERGIA SOLARE Ritardi Il Gse doveva pubblicarle entro il 1° marzo

Le linee guida “fantasma” per smaltire il fotovoltaico

» **Marco Palombi**

Ora il Gestore dei servizi elettrici dovrà occuparsi anche degli stoccaggi del gas, che sono in ritardo: a questo fine il governo, in un decreto, gli ha prestato 4 miliardi. Affiancherà la pubblica Snam, che da sola ha riportato le scorte a livelli almeno decenti. Si spera che il Gse abbia sul metano una premura maggiore che sulle rinnovabili e, in particolare, sulle linee guida per lo smaltimento dei pannelli fotovoltaici: doveva aggiornarle entro il 1 marzo, siamo a luglio e quel documento è sempre atteso “a giorni”, con grande scorno delle imprese del settore.

Per capirci sulla dimensione della faccenda conviene ripartire dall’inizio. In Italia sono attivi quasi un milione di impianti con oltre 100 milioni di pannelli installati: il ciclo di vita è vent’anni e l’età media dei moduli oggi è di circa 13. Si prepara, insomma, esta in parte già avvenendo, il *revamping* di larga parte di questi moduli spinto dalle semplificazioni varate nell’ambito della transizione ecologica, dal Superbonus e dagli investimenti del Pnrr: un processo che sarà veloce perché da un lato i pannelli tendono a produrre meno energia quando invecchiano (-2% l’anno), dall’altro quelli di nuova generazione sono più piccoli ed efficienti (a parità di spazio, si produrrà circa il 30% di energia in più). E qui arriviamo al punto: si tratta di quantità enormi di materiale che andrà smaltito correttamente, cosa che spesso non accade.

A QUESTO SERVONO le “istruzioni operative” latitanti del Gse. Quelle ril-

sciate a maggio 2021 tracciano un quadro corretto: chi impianta dovrà versare 10 o 12 euro, a seconda del pannello, a garanzia del corretto smaltimento o allo stesso Gse o ai Sistemi collettivi riconosciuti. C’è un buco, però, e riguarda gli impianti antecedenti al 2014, cioè la gran parte di quelli da cambiare, che furono peraltro generosamente incentivati: per questi è prevista solo un’autocertificazione a cose fatte. Non è un problema da poco, basta leggere il report annuale del Nucleo tutela ambientale dei carabinieri: i pannelli spesso finiscono in qualche magazzino/discarica o - dotati di nuove matricole - vengono rivenduti in mezzo mondo, dall’Africa all’Asia, per diventare presto rifiuti abbandonati nei campi o in mega-discardiche tipo quella di Accra, in Ghana.

C’è sempre qualcuno che vuole risparmiare troppo, ma 10-12 euro sono un prezzo minimo, che - di fatto - non lascia quasi margine a chi smaltisce: si guadagna rivendendo i materiali. Un pannello solare infatti, secondo il processo “ambientalmente compatibile” previsto dalla legge, è riciclabile pressoché al 100% e contiene “materie prime seconde” anche di un certo pregio (vetro, acciaio, silicio, polimeri, persino argento). Il valore di questi mate-

riali - che in larga parte importiamo - secondo Irena arriverà a 15 miliardi entro il 2050: per sviluppare un settore sano anche nel riciclo dei materiali necessari alle rinnovabili servono però norme certe e razionali e un buon sistema di controlli.



Peso:49%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

471-001-001

E qui torniamo all'oggi e al motivo per cui i consorzi autorizzati al trattamento dei moduli sono inquieti. Il buco nelle linee guida in vigore è stato correttamente riconosciuto da governo e Parlamento, che ci hanno messo una pezza nel decreto Pnrr approvato a fine 2021: anche lo smaltimento dei pannelli pre-2014 deve essere vincolato alle "nuove" procedure (versamento al Gse o ai consorzi). A questo fine, il Gestore elettrico doveva rendere applicabile la nuova legge aggiornando le sue linee guida entro il 1° marzo, quattro mesi fa.

IL 9 FEBBRAIO, una dirigente del Gse in audizione alla Commissione Antimafia aveva assicurato che "è prevista la pubblicazione delle istruzioni operative aggiornate": "Dobbiamo farlo proprio per adattarle all'opzione di adesione ai trust dei sistemi collettivi (...) e dare la possibilità a tutti i soggetti responsabili di esercitare la stessa opzione. Lo faremo senz'altro entro marzo". Il 29 aprile, poi, sul sito del Gse un comunicato annunciava l'imminente pubblicazione del documento, cruciale per garantire da un punto di vista economico per lo smaltimento corretto dei pannelli e la tenuta finanziaria e occupazionale della filiera.

Il 21 giugno, infine, il senatore Mar-

co Croatti (M5S), durante un'audizione, ha provato a interrogare sul ritardo l'amministratore unico Andrea Ripa di Meana. Dal resoconto non risultano risposte sul merito.

Cruciale e urgente
Cento milioni di pannelli sono a fine vita: riciclarli bene crea un'industria sana e affama le eco-mafie



Vent'anni

È il ciclo di vita dei pannelli. L'età media dei moduli oggi è di circa 13 anni FOTO ANSA



Peso:49%

L'ufficio del massimario sui reati su fondi Covid: carcere fino a 5 anni, multe a 100 mila €

Furbetti del 110% senza scampo

Falso ideologico le attestazioni e asseverazioni mendaci

Pagina a cura
DI DARIO FERRARA

Tempi duri per i furbetti del Superbonus dopo il boom delle truffe coi crediti d'imposta fittizi. Il giro di vite del decreto sostegni ter introduce un reato ad hoc per le attestazioni e le asseverazioni mendaci rese dai tecnici sui progetti per uscire dalla crisi Covid: si tratta, spiega la Cassazione, di una particolare fattispecie di falso ideologico dichiarativo; un delitto punito con «particolare rigore» specie nella pena pecuniaria, osserva l'ufficio del massimario della Suprema corte nella relazione 31/2022 sulla novità normativa dell'articolo 28 bis del decreto legge 4/2022, inserito in sede di conversione ad opera della legge 25/2022; il tecnico abilitato che mente o omette informazioni necessarie rischia la reclusione da due a cinque anni e la multa da 50 mila a 100 mila euro. E se non c'è il dolo, ma soltanto la colpa, scatta la sanzione amministrativa da 2 mila a 15 mila euro per ciascuna delle attestazioni o asseverazioni taroccate. Senza dimenticare la polizza assicurativa che il professionista deve stipulare per la responsabilità civile.

Presidio specifico. Contro la recessione innescata dalla pandemia Sars-Cov-2 la legislazione d'emergenza ha immesso «ingenti flussi di liquidità» nel circuito econo-

mico nell'ambito del temporary framework 2020 della Commissione europea. Il tutto sotto forma di agevolazioni per l'accesso al credito e di attribuzioni a fondo perduto in veste di agevolazioni fiscali. Se le sovvenzioni pubbliche generano (anche) frodi, il decreto sostegni ter affina la risposta sanzionatoria. E lo fa pure modificando l'articolo 119 del decreto legge 34/2020, il dl rilancio adottato proprio alla fine del lockdown, laddove disciplina i bonus edilizi.

Sono state le «esigenze di tempestività» connesse al virus a far sì che il sistema delle erogazioni si affidi alle asseverazioni e alle attestazioni: l'intervento del tecnico abilitato s'inserisce nella sequenza del procedimento che ha esito nella concessione dell'incentivo. Ma ricadono dunque sul professionista, in quanto soggetto attrezzato sul piano scientifico, le responsabilità che scaturiscono dalla comunicazione di dati e informazioni che non corrispondono al vero. E l'amministrazione pubblica che fa? I controlli degli enti erogatori sono rimandati a un momento successivo e risultano per giunta eseguibili a campione, dunque meramente even-



Peso:92%

tuali. Decisivo, invece, il ruolo del professionista per l'accesso del contribuente alle detrazioni fiscali: negli interventi di efficientamento energetico il tecnico è chiamato ad asseverare sia i requisiti tecnici sia la congruità delle spese affrontate per i lavori. Idem vale per le opere antisismiche rispetto sia all'efficacia delle misure sia degli oneri sostenuti. Sui bonus edilizi, poi, c'è da garantire la congruità degli esborsi per esercitare l'opzione di cessione del credito oppure per ottenere lo sconto in fattura invece di fruire dei benefici fiscali. Insomma: il potere pubblico delega alcune sue prerogative al libero professionista e per cautelarsi introduce «uno specifico presidio sanzionatorio», costituito dalla speciale ipotesi di falso ideologico dichiarativo.

Due fronti. Sulle scelte del legislatore pesa ancora una volta la giurisprudenza della Cassazione: compie il reato di falso ideologico del privato in atto pubblico l'esperto qualificato iscritto in un albo speciale che rende attestazioni mendaci rispetto a circostanze di fatto che sono oggetto di percezione diretta e che riversa nell'atto pubblico; il tutto quando la sua «garanzia» costituisce la premessa di un provvedimento dell'autorità, senza la quale l'autorità pubblica, amministrativa o giudiziaria, dovrebbe o potrebbe disporre l'accertamento d'ufficio. Emblematico, in tal senso, è il caso affrontato dalla Suprema corte nella sentenza 12733/20, pubblicata dalla quinta sezione penale: è condannato per il delitto ex articolo 483 cp il tecnico incaricato dell'asseverazione che ren-

de un falso giuramento al cancelliere rispetto alla sua perizia, nella quale garantisce, contrariamente al vero, che l'immobile verificato non ha subito interventi edilizi per i quali è necessario il rilascio di concessione edilizia, almeno in epoca successiva a una determinata data. Che cosa cambia col reato anti frodi Superbonus? Il falso ideologico si configura su due fronti: da una parte sui dati oggettivi, che hanno dunque un contenuto strettamente informativo e sono ritenuti rilevanti per definire i requisiti tecnici del progetto e la realizzazione dell'intervento; dall'altra parte sulla congruità delle spese, che deve essere apprezzata rispetto ai massimali indicati dal provvedimento emesso dal ministero della transizione ecologica.

Volontà e verità. La nuova figura di reato, ricordano gli Ermellini, riflette l'impostazione della giurisprudenza di legittimità secondo cui il falso dichiarativo scatta anche in relazione agli atti dispositivi, i quali contengono una dichiarazione di volontà, e non di verità, dell'autore. Ma a condizione che la dichiarazione si fondi sull'esistenza di una situazione di fatto che costituisce il presupposto indispensabile per il compimento dell'atto; rispetto al fatto sotteso la dichiarazione ha un contenuto soltanto descrittivo: diventa penalmen-



Peso:92%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

478-001-001

te rilevante anche la semplice omissione dell'asseveratore che non ne fa menzione; un po' come avviene nel reato urbanistico ex articolo 20 del testo unico dell'edilizia, introdotto dalla legge 106/11, che punisce le false dichiarazioni o attestazioni o asseverazioni sull'esistenza di requisiti e presupposti per il rilascio del permesso di costruire. Di più. Sul bonus edilizio la falsa dichiarazione dell'ingegnere o dell'architetto si può configurare anche rispetto a enunciati che hanno un contenuto valutativo e sono basati su di un apprezzamento discrezionale di natura tecnica: a patto, però, che l'attestazione sia resa in un contesto che implica l'accettazione di parametri di valutazione determinati dalla legge oppure indiscussi sul piano tecnico; parametri che invece il professionista contraddice in modo consapevole e senza offrire un'adeguata giustificazione.

Dolo specifico. Ancora. La norma individua un elemento di dolo specifico, vale a dire il fine di conseguire un ingiusto profitto per sé o per altri, che nella stragrande maggioranza dei casi è l'unico elemento che determina la falsa dichiarazione, ma che

fa scattare una circostanza aggravante: la scelta «denota una chiara volontà di anticipazione della tutela ed è espressiva di un'opzione di rigore», si legge nella relazione. Il tutto esattamente come accade per l'omologo reato di falso di cui all'articolo 236 bis della legge fallimentare: la disposizione sanziona le attestazioni non veritiere rese nel contesto delle procedure concorsuali, dal concordato preventivo agli accordi di ristrutturazione dei debiti, passando per piani attestati e liquidazione coatta amministrativa. E non c'è dubbio che il legislatore si sia ispirato alla tutela penale prevista nei casi di crisi d'impresa per combattere le frodi Superbonus.

Massimale allineato. Veniamo alla polizza assicurativa per la responsabilità civile che il tecnico abilitato deve stipulare per coprire eventuali danni derivanti dall'attività prestata: si tratta di un obbligo introdotto anche a garanzia del bilancio dello Stato oltre che del rischio finanziario sopportato dal privato che commissiona l'opera. La polizza va resa «partitamente per ciascun intervento» che comporta attestazioni o asseverazioni: il massimale

è allineato all'importo complessivo dei lavori. È superata, quindi, l'incertezza creata dalla precedente disposizione, troppo generica, secondo cui il massimale doveva risultare adeguato al numero delle attestazioni o asseverazioni rilasciate e agli importi degli interventi oggetto delle predette attestazioni o asseverazioni e comunque non inferiore alla soglia di 500 mila euro.

Clausola di sussidiarietà. Costituisce, infine, un'ipotesi residuale l'illecito amministrativo punito con la sanzione pecuniaria, che pure riguarda il rilascio di attestazioni o asseverazioni infedeli. Il tutto secondo una chiara clausola di sussidiarietà prevista dalla norma («Ferma restando l'applicazione delle sanzioni penali ove il fatto costituisca reato»). Il falso colposo non è rilevante sul piano penale: scatta allora la sanzione amministrativa quando il tecnico abilitato ha garantito circostanze non che non rispondono al vero per «negligenza o imperizia» mentre manca l'elemento soggettivo del dolo, che presuppone la consapevolezza e la volontà della dichiarazione mendace.

—© Riproduzione riservata—■



Peso:92%

La nuova fattispecie penale

- La legge 25/2022 introduce un reato contro attestazioni e asseverazioni mendaci
- La garanzia del professionista costituisce la premessa per le agevolazioni fiscali
- I controlli dell'amministrazione sono solo successivi ed eseguiti a campione
- Il tecnico abilitato risponde di una speciale ipotesi di falso ideologico dichiarativo
- La responsabilità scatta per il mendacio sui dati oggettivi e sulla congruità dei costi
- I dati informativi sono rilevanti per i requisiti tecnici del progetto e la realizzazione dell'intervento
- Congruità della spese da verificare sui massimali indicati dal ministero della transizione ecologica
- Si rischiano la reclusione da due a cinque anni e la multa da 50 mila a 100 mila euro
- Il fine dell'ingiusto profitto per sé o per altri integra una circostanza aggravante
- Se non c'è il dolo ma la sola colpa scatta la sanzione amministrativa da 2 mila a 15 mila euro
- Il dolo presuppone la consapevolezza e la volontà della dichiarazione mendace
- Può risultare penalmente anche la semplice omissione dell'asseveratore
- Previsto il mero illecito amministrativo se il falso è dovuto a negligenza o imperizia
- La nuova fattispecie ricorda le norme contro le attestazioni inveritiere nei fallimenti



Peso:92%

L'indirizzo delle Entrate sui profili di responsabilità legati alla compravendita dei bonus

Il cessionario paga la negligenza

Risponde in solido chi acquista i crediti senza le verifiche

Pagina a cura

DI GIULIANO MANDOLESI

Il cessionario negligente che ha acquistato un credito derivante dai bonus edilizi senza aver fatto gli opportuni controlli risponde in solido con il cedente qualora la detrazione si riveli non spettante e venga recuperata dall'amministrazione finanziaria. La responsabilità in solido scatta sia in caso di cessione diretta, sia per le operazioni di sconto in fattura qualora, rispettivamente, il cessionario o il fornitore non abbiano applicato in fase di istruttoria per l'acquisizione dei tax credit la «specifica diligenza richiesta», da verificare anche sulla base di sei indici stabiliti dall'amministrazione fiscale.

Questa è una delle principali indicazioni fornite dall'Agenzia delle entrate sui profili di responsabilità nell'ambito delle cessioni dei tax credit collegati ai bonus edilizi, ai sensi degli articoli 119 e 121 del dl 34/2020 (il decreto rilancio), e presente nella maxi circolare 23/E, pubblicata lo scorso 23 giugno, che fa ordine principalmente sul superbonus, raccogliendo gli ultimi aggiornamenti e chiarimenti.

La specifica diligenza. Il direttore dell'Agenzia delle entrate, Ernesto Maria Ruffini, già nel documento prodotto in seguito all'audi-

zione in senato dello scorso 10 febbraio 2022, aveva rilevato come le disposizioni antifrode, introdotte per la prima volta con il dl 157/2021 (il cosiddetto decreto Antifrode), tutelavano gli acquirenti in buona fede dei crediti, limitando il numero di cessioni effettuabili e rendendo più semplici le verifiche sull'effettiva sussistenza dei bonus (e della relativa documentazione).

Va preliminarmente evidenziato che, come indicato anche nella circolare 23/E, qualora l'amministrazione fiscale identifichi una detrazione parzialmente o totalmente non spettante, il recupero dell'importo contestato è effettuato unicamente nei confronti del soggetto beneficiario (in ottemperanza a quanto disposto all'articolo 121 c. 4 del dl 34/2020) e fornitori e cessionari rispondono solo per l'eventuale utilizzo del credito d'imposta in modo irregolare o in misura maggiore rispetto al tax credit ricevuto. In presenza però di concorso nella violazione scatta anche la responsabilità solidale e la stessa è rilevabile qualora cessionario o fornitore, nell'istruttoria in fase di acquisizione del credito, abbia-



Peso:77%

no «omesso il ricorso alla specifica diligenza richiesta attraverso la quale sarebbe stato possibile evitare la realizzazione della violazione e l'immissione sul mercato di liquidità destinata all'arricchimento dei promotori dell'illecito».

La verifica dell'applicazione della «dovuta diligenza» viene meno qualora il cessionario/fornitore abbia partecipato a una operazione illecita con la finalità di far emergere detrazioni non spettanti da immettere poi nel mercato dei tax credit.

Negli altri casi, per la verifica del concorso alla violazione, l'Agenzia delle entrate individua sei indici da tenere in considerazione per valutare la sussistenza o meno della «specifica diligenza» e che rilevano profili oggettivi e soggettivi dell'operazione di compravendita sintomatici della falsità di un credito: assenza di documentazione o palese contraddittorietà rispetto al riscontro documentale prodotto; incoerenza reddituale e patrimoniale tra il valore e l'oggetto dei lavori asseritamente eseguiti e il profilo dei committenti beneficiari delle agevolazioni in esame; sproporzione tra l'ammontare dei crediti ceduti ed il valore dell'unità immobiliare; incoerenza tra il valore del credito ceduto e il profilo finanziario e patrimoniale del soggetto cedente il credito qualora non primo beneficiario della detrazione; anomalie nelle condizioni economiche applicate in sede di cessione dei crediti; mancata effettuazione dei lavori.

Insieme a questa serie di

indicatori, in parallelo c'è il rispetto della normativa antiriciclaggio, di cui al decreto legislativo 21 novembre 2007, n. 231 qualora vi siano i presupposti di cui agli articoli 35 e 42 del citato decreto legislativo n. 231 (rispettivamente «Obbligo di segnalazione delle operazioni sospette» e «Astensione»). Di fatto, quindi, si tratterebbe di effettuare una istruttoria allargata, comprensiva non solo di una verifica sulla documentazione relativa all'intervento edilizio eseguito e a base della detrazione, ma anche sull'economicità dell'operazione e sui soggetti che sono intervenuti nella catena della/delle cessioni.

Paradossalmente unico punto che prevede un controllo non documentale è l'ultimo, quello sulla «mancata effettuazione dei lavori», che presume invece una verifica in loco da parte di un soggetto con competenze tecniche specifiche.

L'Agenzia delle entrate conclude il capitolo sui profili di responsabilità nella maxi circolare specificando che la verifica sulla responsabilità in solido cessionario deve essere condotta, caso per caso, valutando il grado di diligenza effettivamente esercitato che, nel caso di operatori professionali deve essere particolarmente elevato e qualificato. La do-



Peso:77%

vuta diligenza va comunque autonomamente valutata da ogni cessionario al momento dell'utilizzo in compensazione dei crediti acquistati con specifica attenzione anche a quelli oggetto di sequestro da parte dell'autorità giudiziaria. Ai sensi dell'articolo 28-ter del dl 4/2022 (il decreto Sostegni ter) l'utilizzo dei tax credit in edilizia, qualora siano oggetto di sequestro disposto dall'autorità giudiziaria, può avvenire, una volta cessati gli effetti del provvedimento di sequestro, nei termini canonici di cui all'articolo 121 comma 3 del dl

34/2020 (sulla base delle rate residue di detrazione non fruite e in quote annuali con la quale sarebbe stata utilizzata la detrazione) aumentati di un periodo pari alla durata del sequestro medesimo. L'Agenzia delle entrate ha il compito di effettuare il monitoraggio sull'utilizzo dei crediti oggetto di dissequestro e di comunicare relativi dati al ministero dell'economia e delle finanze.

Sulla casistica dei crediti oggetto di sequestro, nella circolare 23/E è inoltre specificato che l'eventuale successivo dissequestro da par-

te dell'Autorità giudiziaria non costituisce circostanza idonea a legittimare il loro utilizzo in compensazione per cui, si deve necessariamente applicare la specifica diligenza al fine di evitare che l'amministrazione contesti la violazione di indebita compensazione di crediti d'imposta inesistenti in capo al cessionario.

La check list del cessionario del credito

I 6 indicatori (+1) per la verifica della specifica diligenza richiesta ai cessionari

- | | |
|------|---|
| 1 | Assenza di documentazione o palese contraddittorietà rispetto al riscontro documentale prodotto |
| 2 | Incoerenza reddituale e patrimoniale tra il valore e l'oggetto dei lavori asseritamente eseguiti e il profilo dei committenti beneficiari delle agevolazioni in esame |
| 3 | Sproporzione tra l'ammontare dei crediti ceduti ed il valore dell'unità immobiliare |
| 4 | Incoerenza tra il valore del credito ceduto e il profilo finanziario e patrimoniale del soggetto cedente il credito qualora non primo beneficiario della detrazione |
| 5 | Anomalie nelle condizioni economiche applicate in sede di cessione dei crediti |
| 6 | Mancata effettuazione dei lavori |
| (+1) | Rispetto della normativa antiriciclaggio (obbligo segnalazione operazioni sospette e astensione) |



Peso:77%

Nella circolare n. 21 le linee guida dell'Agenzia delle entrate per il contrasto dell'evasione

Frodi fiscali, sorveglianza doc

Stretta per limitare l'accesso illegittimo ai contributi statali

Pagina a cura

**DI STEFANO LOCONTE
E GIULIA MARIA MENTASTI**

Allerta reati tributari: frodi fiscali nel mirino dei controlli: a sottolinearlo l'Agenzia delle Entrate nella circolare n. 21 e del 20 giugno scorso, avente a oggetto «Indirizzi operativi e linee guida per il 2022 sulla prevenzione e contrasto all'evasione fiscale, nonché sulle attività relative al contenzioso tributario, alla consulenza e ai servizi ai contribuenti», e volta quindi a potenziare l'attività sulla lotta ai fenomeni a più elevata pericolosità fiscale. Particolare attenzione è rivolta alle frodi, attuate sia attraverso l'utilizzo illegittimo dei crediti d'imposta che l'accesso illegittimo ai contributi a fondo perduto e ai ristori destinati agli operatori colpiti dalle conseguenze economiche della pandemia.

La normativa. A fronte delle diverse previsioni normative introdotte nel corso degli ultimi due anni per fronteggiare la crisi economica connessa all'emergenza epidemiologica da Covid-19, l'Agenzia è stata chiamata, con la circolare in commento, a dettare le linee guida per la prevenzione e il contrasto all'evasione fiscale. Un aspetto al quale nella circolare si dà particolare evidenza riguarda l'intercettazione dei numerosi fenomeni di frode che hanno comportato l'indebita appropriazione di somme destinate a fronteggiare

la crisi: a tale riguardo, la circolare sottolinea come occorre tener conto delle novità normative apportate dalla legge n. 234/2021 (c.d. legge di bilancio 2022), che, proseguendo nel solco tracciato dal dl n. 157/2021 (c.d. «Decreto Anti-frodi»), ha introdotto disposizioni urgenti per contrastare comportamenti fraudolenti e rafforzare le misure che presidiano le modalità di cessione e fruizione dei crediti, con riferimento ai benefici previsti dall'articolo 121 (c.d. «Superbonus») e dall'art. 122 (bonus edilizi) del dl n. 34/2020, nonché alle agevolazioni e ai contributi a fondo perduto erogati dall'Agenzia, introdotti a seguito dell'emergenza epidemiologica da Covid-19.

Finalità e oggetto della circolare. Da qui l'opportunità di dare priorità a posizioni riguardanti fattispecie e comportamenti che risultano di particolare disvalore. Saranno oggetto di contrasto i fenomeni evasivi e abusivi maggiormente lesivi delle ragioni erariali, quali le frodi, l'abuso del diritto, le false compensazioni, l'indebita fruizione di regimi agevolativi e di misure di sostegno previste per fronteggiare le conseguenze negative prodotte dalla pan-



Peso:93%

demia da Covid-19. Nella circolare vengono indicate le attività della Agenzia in collaborazione con la Gdf per categorie di contribuenti e in particolare: grandi contribuenti, imprese di medie e piccole dimensioni, nonché persone fisiche, lavoratori autonomi ed enti non commerciali, illustrando a seguire le attività di contrasto agli illeciti divisi per le macro-aree «frodi fiscali» e «illeciti internazionali».

L'attività in materia di antifrode. Per quanto riguarda il presidio antifrode, in merito all'attività di prevenzione, è confermato, in primo luogo, l'impegno sul fronte delle frodi Iva intracomunitarie. L'obiettivo è prevenire il danno erariale, attraverso analisi e istruttorie tempestive, mirate all'emissione di provvedimenti di cessazione della partita Iva, ovvero di esclusione dalla banca dati dei soggetti passivi che effettuano operazioni intracomunitarie, ai sensi dell'art. 35, comma 15-bis, dpr n. 633/1972. La circolare ricorda inoltre come i predetti provvedimenti hanno acquistato una valenza ulteriore con l'art. 2 dl n. 124/2019, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 157/2019, che ha introdotto alcune limitazioni alla facoltà di compensazione dei crediti tributari nel modello di versamento F24.

Indebite compensazioni. In tema di indebite compensazioni di crediti tributari, sempre in chiave preventiva, l'attività è focalizzata principalmente sulla valorizzazione delle norme di presidio (rappresentate dai commi 49-ter e 49-quater1 dell'art. 37 dl n. 223/2006), volte prevedere un sistema di sospensione immediata, ed eventua-

le scarto, dell'esecuzione delle deleghe di pagamento contenenti l'esposizione di crediti tributari contrassegnati da specifici profili di rischio. In tale ottica, saranno effettuate analisi di rischio specifiche e istruttorie preliminari sui casi più gravi, con l'obiettivo di fornire alle Direzioni regionali e provinciali gli elementi utili per valutare, nei 30 giorni, la bontà dei crediti d'imposta esposti nelle deleghe di pagamento oggetto di sospensione.

Frodi Iva. Infine, in attuazione dell'art. 1, commi 1079 e seguenti, della legge n. 178/2020 (c.d. legge di bilancio 2021), viene ulteriormente rafforzata la capacità dell'Agenzia delle entrate di prevenire e reprimere le frodi fiscali connesse al fenomeno delle vendite, senza addebito dell'Iva, a falsi esportatori abituali, attuate mediante il rilascio ai fornitori di lettere d'intento ideologicamente false. In tale contesto, ottimizzando l'incrocio delle informazioni presenti nelle banche dati in uso con le fatture elettroniche, è stata sviluppata una procedura di inibizione automatica al rilascio di nuove dichiarazioni d'intento ideologicamente false tramite i canali telematici dell'Agenzia delle entrate ed è stato automatizzato l'invio delle warning letters ai relativi fornitori.

La Procura europea. Sul



Peso:93%

piano dei controlli, attenzione particolare è riservata alle frodi Iva transnazionali di importo rilevante, significativamente interessate dalla nuova Procura Europea (Eppo – European public prosecutor's office). A tal proposito, come ricorda la circolare, un valore aggiunto è rappresentato dall'attuale partecipazione della competente struttura centrale antifrode al network Eurofisc (istituito dall'art. 33 del Regolamento (Ue) n. 904/2010), all'interno del quale sono stati sviluppati nuovi strumenti di analisi del rischio, le cui informazioni sono state valorizzate anche a livello nazionale per la ricostruzione tempestiva delle catene fraudolente.

Cessioni di crediti inesistenti. Sempre sui piano dei controlli, prosegue l'attività di presidio della struttura antifrode dell'Agenzia nell'ambito delle frodi più gravi connesse ai crediti d'imposta introdotti con il dl 34/2020 (c.d. Decreto Rilancio) e con il dl n. 18/2020 (c.d. Decreto Cura Italia). In particolare, verranno ulteriormente incrementa-

ti gli sforzi operativi in relazione alle analisi dei dati contenute nella c.d. piattaforma cessione crediti, al fine di individuare l'immissione nel sistema di crediti d'imposta inesistenti, verificare le responsabilità nella violazione fiscale di tutti i soggetti coinvolti e segnalare le condotte criminose all'Autorità giudiziaria.

Gli illeciti fiscali internazionali. L'attività di controllo si focalizzerà altresì sulle violazioni di maggiore rilevanza della normativa del «monitoraggio fiscale» di cui al dl n. 167/1990, sia nei confronti degli intermediari tenuti alla trasmissione delle comunicazioni all'uso previste, sia nei confronti dei contribuenti a maggior rischio assoggettati all'obbligo dichiarativo. Da una parte, un'apposita attività selettiva sarà orientata ad individuare le posizioni che, anche sulla base delle informazioni acquisite per il tramite dei dati trasmessi dagli intermediari finanziari, risultano aver omesso totalmente o parzialmente gli adempimenti dichiarativi in merito alle atti-

vià estere di natura finanziaria; dall'altra parte, le attività di controllo saranno volte ad approfondire l'origine delle provviste oggetto di trasferimento e/o detenzione all'estero, così da far emergere situazioni di illecita provenienza e/o di indebita sottrazione al prelievo fiscale domestico. A tali fini, l'Ufficio contrasto illeciti fiscali Internazionali (Ucifi) procederà a formulare richieste, anche per masse di contribuenti, ai soggetti individuati dalla normativa antiriciclaggio, anche in merito alle informazioni relative ai titolari effettivi, con riferimento a specifiche operazioni con l'estero o rapporti ad esse collegati, così come continua e essere oggetto di specifica analisi investigativa fiscale la fittizia allocazione all'estero della residenza, sfruttando, in modo mirato e sistematico, le informazioni disponibili nelle banche dati in uso e i dati di fonte estera, anche di natura finanziaria.

—© Riproduzione riservata— ■



Peso:93%

Le misure di contrasto all'evasione fiscale

Illecito da contrastare	Attività di contrasto prevista
Frodi Iva intracomunitarie	Istruttorie tempestive mirate all'emissione di provvedimenti di cessazione della partita Iva con esclusione dalla banca dati dei soggetti passivi che effettuano operazioni intracomunitarie
Indebita compensazioni	Sistema di sospensione immediata ed eventuale scarto dell'esecuzione delle deleghe di pagamento contenenti l'esposizione di crediti tributari contrassegnati da specifici profili di rischio
Frodi in ambito vendite	Automatizzazione dell'inibizione al rilascio di nuove dichiarazioni d'intento ideologicamente false tramite i canali telematici dell'Ae e dell'invio delle warning letters ai relativi fornitori
Cessione di crediti inesistenti	Tempestiva analisi dei dati contenuti nella c.d. piattaforma cessione crediti al fine di individuare l'immissione nel sistema di crediti d'imposta inesistenti
Violazioni normativa monitoraggio fiscale	Invio ai soggetti individuati dalla normativa anti-riciclaggio, anche per masse di contribuenti, di richieste di informazioni sulle attività estere di natura finanziaria
Fittizia allocazione all'estero della residenza	Utilizzo sistematico delle informazioni disponibili nelle banche dati in uso e dei dati di fonte estera



Peso:93%

LE STRATEGIE DI MAPEI
**VERONICA
 E MARCO SQUINZI:**
 «È L'ORA DI INVESTIRE
 SULLE FABBRICHE»

di **Alessandra Puato** 11

Il gruppo del Vinavil guidato da Veronica e Marco Squinzi chiude un 2021 record, punta a crescere subito del 25% e apre sette fabbriche. «Prendiamo decisioni veloci, niente soci esterni». E il Sassuolo non si vende...

«IL COLLANTE DI FAMIGLIA? INVESTIMENTI E PRUDENZA»

MAPEI VOLA SOPRA I 3 MILIARDI

di **Alessandra Puato**

Parlano spesso all'unisono e anche se esprimono punti di vista diversi sembrano gemelli per come interagiscono l'uno con l'altra, ma fra di loro c'è una differenza di 15 mesi: Veronica ha 49 anni, Marco 50. I fratelli Squinzi guidano insieme la Mapei, tra i leader mondiali nei materiali chimici dell'edilizia, dalla morte del padre Giorgio nel 2019.

Sono entrambi amministratori delegati, lei che ha studiato Scienze politiche ha le deleghe su organizzazione, finanza, sviluppo, lui, laureato in Chimica industriale, è responsabile per tecniche produttive, ricerca e sviluppo. «Siamo culturalmente e professionalmente complementari», dicono nella sala riunioni che fu l'ufficio del padre, ex presidente di Confindustria, dove non hanno cambiato nulla, dai quadri dedicati al lavoro alla grande foto di Giorgio (che lanciò il Mapei Stadium) con la moglie Adriana Spazzoli, che di Mapei fu l'anima marketing, con il Trofeo Tim in mano.

La strategia

Se chiedi loro che hobby hanno, ti ri-

spondono: «Famiglia e lavoro». E se domandi qual è la cifra di comando ti guardano stupiti: «Non c'è cambiamento di rotta, ma evoluzione. Siamo in azienda da più di vent'anni e abbiamo contribuito alla gestione». Sono la terza generazione. Vogliono far crescere sopra il 25% nel 2023, rispetto a quest'anno, l'azienda familiare fondata dal nonno Rodolfo nel 1937, dopo un 2021 appena chiuso con un giro d'affari record sopra i 3 miliardi. Spingeranno sulla crescita organica, più che sulle acquisizioni, peraltro non escluse (l'ultima è di gennaio, la francese Resipoly). Senza soci finanziari né debutto in Borsa: «Non ci servono perché il nostro piano di acquisizioni è di piccole e medie aziende, sostenibile. Cerchiamo società che ci portino valore per presenza territoriale e tecnologie». Prudenza, quindi. Niente passi troppo lunghi.

Il gruppo Mapei, che fra l'altro possiede Vinavil, ha contribuito alla ricostruzione dell'ex ponte Morandi e della Statua della Libertà, del Teatro alla Scala e dello stadio di Pechino, del Louvre e di Palazzo Berlaymont, sede della Commissione Ue. Ha fatturato

l'anno scorso 3,264 miliardi, +18% dal 2020, +19% a cambi costanti. Il margine operativo lordo è stato di 384,6 milioni, dai 383,9 del 2020 e 250,9 del 2019.

«Nel 2000 i ricavi erano a 620 milioni, sono quintuplicati — dice Marco —. I dati del 2021 avrebbero dovuto essere quelli del 2020, anno in cui però il Covid ci ha tolto tre mesi di attività. La profittabilità resta buona, anche se risente dei rincari di energia e materie prime, come il cemento». «Il fatturato del 2021 è dovuto alla crescita di tutti i Paesi, dagli Usa che coprono il 26% e sono il nostro primo mercato estero all'Italia che è al 18% — dice Veronica —. L'Italia ha giocato un ruolo importante per gli stimoli all'edilizia, sia residenziale sia per le infrastrutture, non è stato solo il bonus 110% a trainare



Peso:1-3%,11-80%

il settore. Siamo un gruppo davvero glocal, globale e locale». Mapei, i cui dipendenti sono aumentati del 32% in cinque anni a 11.179 (2.557 in Italia), ha 84 stabilimenti e 91 consociate nel mondo. Altre sei fabbriche sono in costruzione, con «investimenti in aumento significativo», dice Veronica. Per quest'anno sono stati programmati oltre 200 milioni per gli impianti, si aggiungono ai 110 del 2021, ai 58 del 2020, agli 88 del 2019.

Tre le fabbriche che stanno nascendo negli Stati Uniti: a Calhoun, Georgia; Wildwood, Florida; e Huston, Texas. Più una in Egitto, al Cairo; una in Portogallo, a Cantanhede; e una in India, a Kosi. In Italia è poi previsto l'ampliamento degli stabilimenti Mapei di Mediglia (Milano) e San Cesario (Modena), Vinavil a Ravenna e Villadossola (Verbano Cusio Ossola), Vaga (malte) a Pavia. «Nei primi sei mesi di quest'anno siamo cresciuti del 25% — dice Veronica —. Contiamo di chiudere l'anno così e ci aspettiamo un 2023 ancora in crescita, anche se è difficile capire che cosa succederà nei prossimi sei mesi, fra rincari delle materie prime, incentivi e situazione geopolitica. Il

bonus 110% è stato un grande stimolo, ma siamo già pronti per affrontare il futuro con lo sviluppo infrastrutturale». «Per l'ex ponte Morandi abbiamo fornito molti materiali — dice Marco —, dagli additivi per il calcestruzzo agli acceleranti per costruire velocemente ma in sicurezza i pilastri quando faceva freddo. Sul Pnrr siamo già attivi e stiamo servendo prodotti e soluzioni anche per la manutenzione di viadotti e gallerie». La proroga mancata del bonus 110% potrà rallentare l'edilizia. «Ma l'efficientamento energetico deve continuare — dice Marco —. È uno degli strumenti principali per raggiungere gli obiettivi Ue sulla riduzione delle emissioni di gas serra del 55% entro il 2030».



4 pilastri

La sostenibilità è uno dei quattro pilastri della visione dei fratelli Squinzi. Gli altri sono l'internazionalizzazione, l'iperspecializzazione, la ricerca e sviluppo.

Per esempio, Mapei ha contribuito al progetto pilota sulla Brebemi per la ricarica a induzione delle auto elettriche mentre viaggiano. «La sostenibilità per noi significa durabilità — dice Marco —. Sei sostenibile quando aumenti la vita dell'edificio. Poi usiamo risorse il più possibile locali, raziona-

lizziamo i trasporti e usiamo materie prime riciclate, dove possibile, per ridurre le emissioni».

Dietro tutto c'è la struttura solida di un'azienda familiare, dove i debiti netti dichiarati sono scesi dai 472 milioni del 2019 ai 260 del 2021. «Essere un'azienda familiare significa avere un'ottica di medio lungo termine — dice Veronica —. Puoi prendere decisioni rapide senza essere soggetto a pressioni esterne. E la nostra famiglia è molto unita». La cugina Simona Giorgetta è nel board, la zia Laura Squinzi presidente. «Il nostro concetto di famiglia, ed era così anche per papà, è di gestione della famiglia allargata — dice Marco — con il coinvolgimento di tutti i collaboratori, dagli operai alle prime linee. E poi bisogna avere il coraggio di cambiare una decisione, se non va più bene». Resta ferma quella sul Sassuolo Calcio, squadra di Mapei: «Non si vende — dice Veronica —. È un bell'investimento ma dev'essere sostenibile: perciò guardiamo ai giovani talenti da far crescere».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il bonus 110% è stato un grande stimolo e siamo già attivi sullo sviluppo infrastrutturale. Ma l'efficientamento energetico deve continuare per raggiungere gli obiettivi Ue sulle emissioni

2019

Passaggio

Veronica e Marco Squinzi, figli di Giorgio, prendono le redini come co-ceo



1937

Nascita

Rodolfo Squinzi fonda la Mapei, Materiali ausiliari per edilizia e industria

2022

Espansione

Mapei supera i 3,2 miliardi di fatturato e prepara sette nuove fabbriche



1978

Estero

Giorgio Squinzi apre il primo stabilimento fuori dall'Italia, in Canada



Marco e Veronica Squinzi
Co-ceo del gruppo Mapei



Peso:1-3%,11-80%

Lo Human Smart City Index di Ey mette al vertice i capoluoghi di Lombardia ed Emilia-Romagna
Al terzo posto, Torino. Venezia e Firenze chiudono la top ten. Il Sud a fine classifica

Smart e dal volto umano Milano e Bologna al top

di **Francesco Delzio**

C'È UN LUOGO nel quale tutti noi, ogni giorno, possiamo toccare con mano gli effetti delle due grandi rivoluzioni globali in corso, la transizione ecologica e quella digitale? Sì, esiste: sono le città nelle quali viviamo. Lo dimostra un indice molto interessante – lo Human Smart City Index, edizione 2022, realizzato da EY – secondo cui Milano, Bologna e Torino sono i primi tre capoluoghi di provincia in Italia «a misura di persona»: le tre città si posizionano sul podio di una speciale classifica che misura con 456 indicatori sia gli investimenti e le iniziative del territorio, sia i comportamenti dei cittadini sui terreni dell'economia circolare, della digitalizzazione e dell'inclusione sociale. «La Human Smart City è la città che riprogetta infrastrutture e servizi coniugando centralità della persona, innovazione tecnologica e sostenibilità» spiega Andrea D'Acunto di EY. In realtà, partendo dal focus sulla qualità della vita delle città italiane l'analisi della multinazionale della consulenza fotografa anche il loro grado di attrattività di aziende e investimenti, lavori e cittadini.

Perché le città «a misura di persona» sono oggi, nella competizione globale tra nuove città-Stato che sta soppiantando quella tra sistemi-Paese, gli agglomerati urbani che crescono più rapidamente perché uniscono capacità di sviluppo endogeno e investimenti, progetti, talenti provenienti dall'esterno, che in questa fase dello sviluppo cercano luoghi nei quali coniugare business, qualità della vita e ricchezza sociale. In particolare – analizzando le ragioni del successo delle tre città sul podio – dal report di EY emerge che il punto di forza di Milano è la velocità nella realizzazione della transizione digitale, sia per disponibilità di infra-

strutture come banda ultra-larga e 5G sia per il livello medio di competenze dei cittadini e di utilizzo dei servizi on line. Il secondo posto di Bologna è invece figlio soprattutto della sua superiore capacità di inclusione sociale, per notevole volume di spese sociali e ampio livello di coinvolgimento dei cittadini nella vita pubblica della città. Torino spicca invece per la capacità dei cittadini di interpretare al meglio, con i loro comportamenti quotidiani, la transizione ecologica. A seguire cinque medie città come Trento, Parma, Bergamo, Padova e Brescia, infine chiudono la top ten della classifica EY Venezia e Firenze.

Roma si posiziona invece al dodicesimo posto: a fronte di buone performances sul fronte della digitalizzazione, pesa in negativo l'evidente ritardo della Capitale nella transizione ecologica, a causa della cronica carenza di impianti di sbocco nel trattamento della spazzatura e (di conseguenza) dall'estrema difficoltà con cui Ama pulisce la città. Impossibile non segnalare, infine, come la questione meridionale emerga nella sua drammatica attualità anche in questa classifica: città e regioni del Mezzogiorno si collocano in blocco alla fine della classifica, con performances leggermente migliori mostrate solo da Cagliari, Napoli e Bari. In questo caso, alla pessima fotografia dell'oggi si accompagna un warning su ciò che potrà accadere nei prossimi mesi sotto il profilo dell'utilizzo dei fondi del PNRR. Teoricamente sarebbero destinati in grande quantità proprio a rendere più sostenibili e digitali i sistemi territoriali, a partire dalle aree depresse del Sud. In pratica, mancano vere stazioni appaltanti e progetti di qualità.

fdelzio@luiss.it @FFDelzio

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:55%

465

LA CITTÀ CHE RIPROGETTA SE STESSA

Sono gli indicatori utilizzati da EY per costruire lo Human Smart City Index che misura sia gli investimenti e le iniziative del territorio, sia i comportamenti dei cittadini sui terreni di economia circolare, digitalizzazione e inclusione sociale. Le città a misura di persona oggi sono gli agglomerati urbani che crescono più rapidamente perché uniscono capacità di sviluppo endogeno e investimenti, progetti, talenti provenienti dall'esterno

«La Human Smart City – spiega Andrea D'Acunto (a sinistra) di Ey – è la città che si riprogetta coniugando centralità della persona, innovazione e sostenibilità»



Peso:55%

Lo scambio sui contratti

Le imprese aprono al governo
sì agli aumenti in busta paga
ma devono essere detassati
e legati alla produttività
Confcooperative: alle aziende
la metà del taglio del cuneo

IL CASO

MAURIZIO TROPEANO

Serve equilibrio. Anche perché l'inflazione pesa, e tanto, sui conti delle aziende. E dunque, se il mondo dell'impresa sa che un aumento dei salari è inevitabile, nello stesso tempo, chiede di legarlo alla crescita della produttività e sollecita il governo a fare anche un passo in più, magari «detassando anche per un periodo di tempo determinato gli incrementi in busta paga che potrebbero arrivare dal rinnovo dei contratti di lavoro in scadenza», spiega Mauro Bussoni, segretario generale di Confesercenti alle prese con il rinnovo degli accordi per i lavoratori del terziario e del turismo che sono scaduti. Ma soprattutto le imprese chiedono tempi certi per arrivare al taglio del cuneo fiscale, perché «l'Italia è tra i Paesi dell'area Ocse ad avere la maggiore contribuzione fiscale e previdenziale e il cuneo toglie troppe risorse alle imprese che potrebbero investire in innovazione e formazione e ai lavoratori che potrebbero avere più soldi in tasca e quindi maggiore potere d'acquisto», spiega

Maurizio Gardini, presidente di Confcooperative, e una delle voci di un mondo che dà lavoro complessivamente a 1,3 milioni di addetti.

Dunque, se al prossimo tavolo con le parti sociali il premier Mario Draghi si presenterà con un pacchetto di proposte per aumentare i salari il mondo dell'impresa non si opporrà ma lavorerà per portare a casa alcune di queste richieste. Corrado Alberto, presidente dell'Api di Torino, la spiega così: «È chiaro che non si può pensare a tenere fermi i salari di fronte ad un'inflazione crescente, anche perché dobbiamo far di tutto per evitare la stagflazione ma insieme ai sindacati dobbiamo anche capire quanto di questi rialzi siano strutturali e quanto legati alla speculazione. E comunque agli aumenti salariali deve corrispondere anche un incremento dell'efficienza sui posti di lavoro, cioè serve più produttività». Anche Gardini la pensa così: «Aumentare i salari senza intervenire sulla produttività alimenterebbe una pericolosa spirale inflattiva». Dunque, si deve intervenire sul taglio del cuneo fiscale

che per metà dovrebbe finire nelle buste paga dei lavoratori e l'altra metà alle imprese. Ma il presidente di Confcooperative solleva un'altra criticità: «C'è il problema dei mancati adeguamenti delle tariffe da parte dei committenti con la pubblica amministrazione in testa. Due enti pubblici su tre a distanza di tre anni dal rinnovo del Ccnl delle cooperative sociali non hanno adeguato le tariffe. Tutti gli oneri sono in capo alle imprese a cui non viene riconosciuta la qualità dei servizi».

Bussoni, invece, è alle prese con il rinnovo dei contratti del terziario e del commercio - sono circa 5 milioni i lavoratori anche di altre categorie in attesa di nuovi accordi - e spiega: «È necessario individuare con i sindacati strumenti equi-



Peso:52%

librati per favorire gli aumenti salariali ma anche una riduzione del costo del lavoro partendo dalla detassazione degli incrementi».

Che cosa dovrebbe fare il governo? Tiziano Treu, giusvalorista e presidente del Cnel, la vede così: «Sicuramente è necessario rinnovare i contratti già scaduti perché si è già perso troppo tempo ed è chiaro che serve un intervento del governo per aiutare le parti sociali di fronte a questa impennata inflattiva». Dunque sì al taglio del cuneo fiscale che però non sarà sufficiente a far recupera-

re totalmente il potere d'acquisto dei lavoratori e «toccherà alle imprese trovare le risorse integrare le risorse».

Proposte? «In questo momento di incertezza è possibile e realistico percorrere la strada degli aumenti una tantum come hanno già fatto alcune imprese che permettono di reggere l'urto dell'inflazione senza alimentare la rincorsa prezzi salari». Per Treu si tratta di una soluzione che avrebbe effetti immediati e a tempo in attesa che si chiarisca il quadro economi-

co generale per trovare un accordo complessivo così «come è stato fatto in Germania». —

Sono circa 5 milioni i dipendenti in attesa del rinnovo degli accordi Treu (Cnel): troppe incertezze, ai lavoratori una tantum anti-inflazione

SU LA STAMPA

CONTRO IL BOMBARDAMENTO IN UN'AZIONE CARICATA AUMENTO DELLA SPENDIMENTI IN QUELLI BASSI

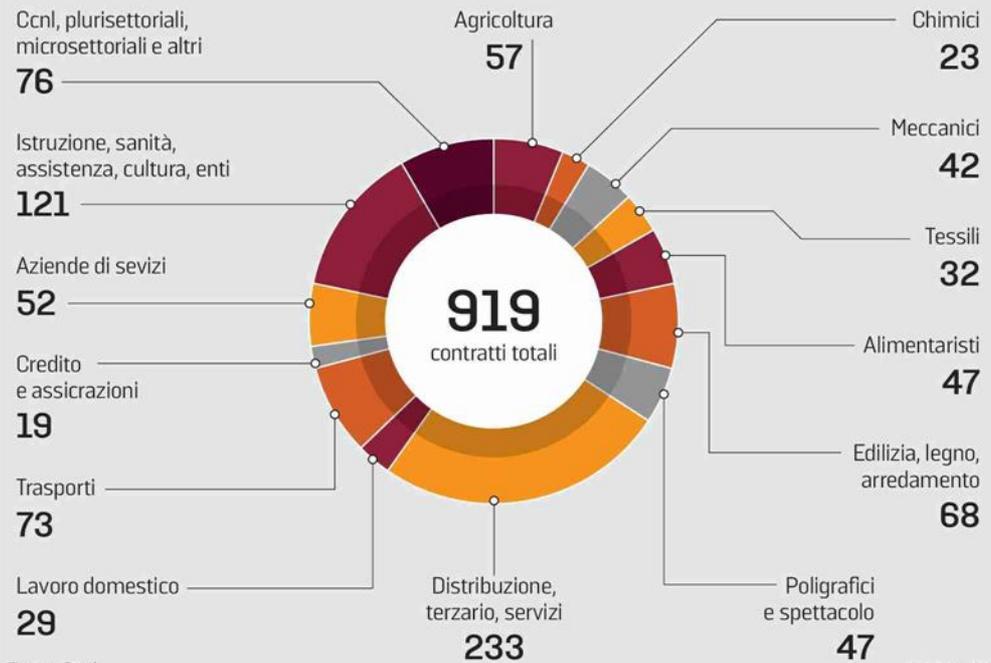
Contratti, piano del governo per far crescere i salari bassi
Pressing dei ministri MS sul leader per riunire. Domani il vertice con il premier



leri La Stampa ha ricostruito le mosse del governo in vista del prossimo incontro con le parti sociali. L'esecutivo Draghi punta a contenere gli effetti della spinta inflazionistica e lavora per facilitare il rinnovo dei contratti di lavoro scaduti e per cercare di adeguare i minimi salariali. Cresce la spinta per il taglio del cuneo fiscale che però potrebbe essere approvato solo in autunno con la Finanziaria

I CONTRATTI COLLETTIVI NAZIONALI

Per macrosettore. 571 i contratti scaduti da 10 anni



Fonte: Cnel

L'EGO - HUB



Peso:52%

PIERPAOLO BOMBASSEI il segretario Uil: adesso servono controlli contro la speculazione “Alziamo i salari colpendo gli extraprofiti sì agli adeguamenti con le intese migliori”

L'INTERVISTA

MARIA BERLINGUER
ROMA

«**L**a situazione che riguarda lavoratori e pensionati è di emergenza, abbiamo sentito tante chiacchiere, ma servono fatti concreti. A dicembre avevamo chiesto un intervento strutturale sul cuneo fiscale, il governo ha preso un'altra strada, ma bisogna agire subito. Non possiamo aspettare la manovra alla fine dell'anno. Sull'inflazione e sul costo dell'energia servono interventi immediati». Pierpaolo Bombardieri, segretario generale della Uil, in vista della convocazione a palazzo Chigi, che potrebbe arrivare nelle prossime ore, fissa l'agenda del sindacato per Draghi.

Cosa andrete a chiedere?

«Intanto un intervento sul cuneo fiscale per abbassare il lordo delle buste paga dei lavoratori e delle lavoratrici e per diminuire il peso sulle pensioni. Ma abbiamo bisogno anche di

controlli sulla speculazione, perché contribuisce a far lievitare i costi e il governo non sembra accorgersene. E chiederemo che nell'ambito di una riforma fiscale si intervenga detassando i rinnovi dei contratti. Sette milioni di lavoratori hanno il contratto scaduto e la detassazione potrebbe contribuire al rinnovo».

Ma il Pd chiede che il taglio del cuneo fiscale riguardi solo i lavoratori, Lega e Fi lo propongono anche per le imprese...

«Abbiamo già dato alle aziende durante la pandemia più di 170 miliardi senza alcuna condizionalità: li abbiamo dati a tutti, a chi ha licenziato con un sms, a chi ha delocalizzato o a chi non paga le tasse in Italia».

Come agire quindi?

«Noi continuiamo a sostenere che l'intervento sugli extra profitti è la strada maestra, ma per adesso è applicata solo alle aziende che coprono

l'energia. Pensiamo che vada applicata anche alle grandi aziende e alle multinazionali che durante la pandemia hanno raggiunto grandi profitti, come le grandi case farmaceutiche e Amazon, che non paga nemmeno un euro in Italia».

Cosa dovrebbe fare il governo contro la speculazione?

«Fare controlli per verificare se nelle filiere gli aumenti sono giustificati. Questo periodo mi ricorda tanto quello dell'entrata in vigore dell'euro. I controlli dovrebbe cominciare dall'energia. Sappiamo per esempio che molte aziende hanno il carburante stoccato da un anno e ora lo vendono a prezzo di mercato: è una speculazione. Eni che ha un contratto decennale, vende a prezzo di mercato. Bisogna fare interventi per calmierare i costi a livello europeo ma anche in Italia».

Cosa pensa della proposta di Orlando di rendere subito obbligatorio per ogni compar-

to il contratto migliore?

«Assolutamente d'accordo. Come siamo anche d'accordo sul salario minimo: chiediamo però che si faccia attenzione a non indebolire il contratto. La direttiva europea fissa dei criteri per il salario minimo ma ha come obiettivo i contratti perché tutelano meglio i lavoratori. Ora ci aspettiamo che il governo, che di solito quando ci riceve dice "ditemi", si presenti con una proposta». —

Subito il taglio del cuneo fiscale ma solo per i lavoratori, alle imprese già dati 170 miliardi con il Covid



PIERPAOLO BOMBARDIERI
SEGRETARIO GENERALE
DELLA UIL



Peso:23%

DELEGA FISCALE

**Ammortamenti, la riforma prova
a superare il doppio binario**

Salvatore Padula e Marco Mobili — a pag. 4

Ammortamenti, la riforma prova a superare il doppio binario

Legge delega. Verso un ridimensionamento delle regole civilistiche e fiscali per le attività con controllo legale dei conti. Per i piccoli soluzioni da valutare

**Marco Mobili
Salvatore Padula**

Il disegno di legge delega per il riordino del sistema fiscale continua a stimolare, come è comprensibile, una vivace attenzione intorno alle tematiche di interesse più diffuso: dall'Irpef al Catasto, dalla tassazione del risparmio fino al destino di imposte sostitutive e cedolari.

In realtà, il disegno di legge delega - votato dalla Camera il 22 giugno e ora al Senato per l'approvazione definitiva, attesa entro la pausa estiva - interviene su svariati altri ambiti del sistema fiscale, compresi alcuni aspetti relativi alla tassazione del reddito d'impresa (articolo 3). Gli obiettivi sono la semplificazione e la razionalizzazione del sistema, da raggiungere attraverso l'avvicinamento tra i risultati di bilancio e quelli fiscali, «con particolare attenzione alla disciplina degli ammortamenti e alla revisione dei costi parzialmente e totalmente indeducibili». Si parla an-

che di revisione della disciplina delle variazioni in aumento e in diminuzione e dell'esigenza di approdare a una tendenziale neutralità tra i sistemi di tassazione delle imprese, ma non c'è dubbio che l'esplicito riferimento alla disciplina degli ammortamenti rappresenti un elemento di grande attenzione - e in qualche modo di preoccupazione - non foss'altro per il peso che questa voce ha nel determinare tanto il risultato di esercizio quanto il reddito da sottoporre a tassazione.

Nel nostro sistema permane una significativa separazione tra fisco e bilanci, che in materia di ammortamenti impone l'applicazione di regole specifiche per l'ambito civilistico e di altre per l'ambito fiscale. I due criteri conducono, spesso, a effetti diversi: di volta in volta, a seconda dei beni ammortizzabili, i risultati sono più "convenienti" per il contribuente sotto il profilo civilistico piuttosto che sotto quello fiscale. L'ammortamento fiscale dei beni strumentali si effettua mediante

l'applicazione di un corpo di coefficienti contenuti in un decreto ministeriale del 1988. Per ogni settore economico, sono individuati i parametri da applicare a ogni cespite strumentale. È un fatto che, secondo molti osservatori, coefficienti del 1988 risultino spesso non più centrati rispetto allo sviluppo industriale, ai nuovi processi produttivi, all'innovazione di questi anni e così di seguito. Inoltre, le tecniche di ammortamento, sotto il profilo civilistico, hanno registrato un'evoluzione continua che tende ad ampliare la distanza tra risultati di bilancio e imponibile fiscale.

La suggestione di modificare i parametri e talvolta anche i criteri utilizzati per l'ammortamento fiscale non è esattamente una novità. Ma i tentativi fatti in passato



Peso: 1-1%, 4-66%

non hanno mai raggiunto il traguardo, anche a causa di una certa diffidenza verso una prospettiva che molti operatori hanno sempre considerato un "salto nel buio". Come dire: meglio un sistema, forse imperfetto, come quello attuale, che non l'incognita di nuovi meccanismi e/o percentuali dagli effetti incerti in termini di aggravio del prelievo.

In particolare, come ha ricordato Franco Roscini Vitali sul Sole 24 Ore del 18 ottobre scorso, nel 2009 il Dl n.78 conteneva una norma, l'articolo 6, che prevedeva «l'accelerazione dell'ammortamento dei beni strumentali di impresa», con un sistema che fu guardato con sospetto da molti operatori. I nuovi coefficienti avrebbero aumentato l'aliquota di ammortamento per i beni a più avanzata tecnologia e per quelli che producevano risparmio energetico, rendendo l'ammortamento più rapido e quindi più conveniente per le imprese. Tuttavia, il decreto poneva come vincolo la (solita) «invarianza di gettito»:

nessun costo aggiuntivo doveva essere imputato al bilancio dello Stato. Facile intuire che i nuovi coefficienti avrebbero, nei fatti, determinato un travaso di benefici verso alcuni settori a danno di altro. Così non se ne fece nulla.

Nulla di fatto anche un paio di anni dopo - era il luglio del 2011, nel pieno della crisi del debito - quando nella "manovra di pareggio" spuntò una norma (articolo 23, comma 47, del Dl 98/2011) che prospettava per l'Italia l'adozione di un "paniere" unico, con aliquota unica per gli ammortamenti dei beni d'impresa (si tratta del *pooling method*, previsto anche dalla direttiva sulla base imponibile consolidata, approvata nel 2011 dalla Commissione Ue). La norma non venne attuata, anche a causa dell'allarme degli operatori, i quali temevano che un tale sistema avrebbe appesantito in modo rilevante il carico fiscale.

È presto per immaginare quali saranno le scelte del legislatore delegato. Pur nella vaghezza della legge delega, la norma dell'articolo 3,

lettera a), apre a un ridimensionamento del doppio binario, per le attività con controllo legale dei conti. Per gli altri soggetti - imprese individuali, società di persone, professionisti, associazioni professionali - il testo della norma non indica soluzioni. Ma sappiamo come in passato tanto la via dell'aggiornamento selettivo dei coefficienti ("a invarianza di gettito") quanto il passaggio a nuovi criteri siano stati accolti con evidente scetticismo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I PRECEDENTI
L'aggiornamento selettivo dei coefficienti a invarianza di gettito e il restyling dei criteri non sono andati in porto



Peso:1-1%,4-66%

Il contesto internazionale

Principali metodi e regole per l'ammortamento applicati in alcuni Stati europei ed extra europei.

1

FRANCIA

Beni mobili e immobili strumentali. Metodo a quote costanti e metodo accelerato a quote decrescenti
Beni immateriali. Metodo a quote costanti e metodo accelerato a quote decrescenti.
Beni esclusi. Terreni, attività immateriali che non diminuiscono irreversibilmente di valore non sono ammortizzabili (ad esempio, i marchi).
Ammortamenti extra contabili. Il Governo ha previsto ammortamenti accelerati (*suramortissement*) a determinate condizioni (specifici investimenti qualificati effettuati tra il 15/04/2015 e il 14/04/2017 hanno dato luogo a una deduzione dell'ammortamento al tasso del 40%).

2

GERMANIA

Beni mobili e immobili strumentali. Metodo a quote decrescenti (reintrodotto per i beni acquistati nel 2020 e nel 2021, possibile estensione al 2022); metodo a quote costanti per determinati immobili.
Beni immateriali. Metodo a quote costanti (in casi specifici, possono essere applicati altri metodi); un avviamento acquisito va ammortizzato in 15 anni a fini fiscali.
Beni esclusi. Terreni; marchi, se utilizzati costantemente nell'attività per un periodo indeterminato; avviamento, se non acquisito a titolo oneroso.
Ammortamenti extra contabili. Un ulteriore 20% di ammortamento può essere richiesto nell'anno dell'acquisto o nei 4 anni successivi; gli investimenti in determinati beni informatici, software ecc. possono essere interamente ammortizzati nell'anno di acquisto.
Covid. Il metodo a quote decrescenti è stato temporaneamente reintrodotta per i beni mobili acquisiti o prodotti dal 1° gennaio 2020 al 31 dicembre 2021. L'estensione al 2022 è in fase di valutazione.

3

ITALIA

Beni mobili e immobili strumentali. Metodo a quote costanti o a quote decrescenti seppur nel rispetto dei coefficienti di deducibilità fiscale previsti dal decreto 31/12/1988.
Beni immateriali. L'avviamento e i marchi sono fiscalmente ammortizzabili in misura non superiore a 1/18 del costo. Per i soggetti las/lfrs è prevista la possibilità di dedurre in via extracontabile marchi e avviamenti (articolo 103, commi 1 e 3 del Tuir). Anche per le immobilizzazioni immateriali si applica il principio di previa imputazione secondo il quale non è possibile dedurre fiscalmente un importo superiore rispetto a quanto imputato a conto economico.
Beni esclusi. Terreni e avviamento non acquisito a titolo oneroso.
Ammortamenti extra contabili. In linea di principio non è possibile procedere alla deduzione extra-contabile delle quote di ammortamento. Infatti, il principio di previa imputazione a conto economico non ammette in deduzione spese e componenti negativi di reddito eccedenti la quota parte imputata a conto economico, salvo casi di deroga previsti da leggi (super/iper ammortamenti, sospensione ammortamenti contabili per Covid, possibilità per soggetti las/lfrs di operare deduzioni solo fiscali su certi beni).
Covid. Sospensione ammortamenti contabili per l'esercizio 2020 (proroga al 2021). Per i soggetti che si avvalgono della facoltà di non effettuare l'ammortamento annuo del costo delle immobilizzazioni materiali e immateriali, la deduzione della quota di ammortamento non effettuata "è ammessa" alle stesse condizioni e con gli stessi limiti previsti dagli articoli 102, 102-bis e 103 del Tuir, a prescindere dall'imputazione a conto economico.

4

POLONIA

Beni mobili e immobili strumentali. Metodo a quote costanti; metodi ad hoc: alcune categorie di beni (certi macchinari e attrezzature) possono diventare rapidamente obsoleti e vengono ammortizzati con tassi maggiorati. In generale, esistono

disposizioni specifiche che consentono di utilizzare metodi diversi in base al tipo di bene da ammortizzare.

Beni immateriali. I marchi e i brevetti possono essere ammortizzati con il metodo dell'ammortamento a quote costanti secondo tassi standard o rivisti al ribasso dal contribuente. La base di ammortamento per marchi e brevetti è il valore iniziale. Stesse regole per l'avviamento.

Beni esclusi. Terreni, fabbricati residenziali, abitazioni residenziali che costituiscono un bene immobile separato e usufrutto perpetuo di terreni; marchi e brevetti autoprodotti (non acquistati); avviamento non acquisito a titolo oneroso.

Ammortamenti extra contabili. Di norma, i contribuenti hanno il diritto di dedurre le spese di esercizio (deduzione una tantum o ammortamenti). Vi sono poi esenzioni fiscali aggiuntive (che non possono essere considerate deduzioni per ammortamenti extracontabili).

Covid. La normativa consente di effettuare, una tantum, ammortamenti e svalutazioni sul valore iniziale delle attività materiali acquisite allo scopo di produrre beni finalizzati al contrasto del Covid.

5

REGNO UNITO

Beni mobili e immobili strumentali. L'ammortamento di beni materiali imputato a conto economico non è deducibile fiscalmente. È invece previsto un sistema di Capital allowance che consente di dedurre determinate percentuali sul costo di acquisto dei beni.

Beni immateriali. In generale, per i beni immateriali di nuova acquisizione che non sono "beni rilevanti", l'ammortamento dovrebbe essere deducibile ai fini dell'imposta sulle società del Regno Unito in linea con il trattamento contabile. Regimi ad hoc per i "beni rilevanti" sono stati reintrodotti dal 2019 (avviamento, customer relationship ecc).

Beni esclusi. Terreni; avviamento non acquisito a titolo oneroso.

Covid. Dal 1° aprile 2021 al 31 marzo 2023, le imprese che investono in nuovi impianti e macchinari qualificati potranno richiedere: (i) una deduzione del 130% per gli investimenti in impianti e macchinari qualificati; (ii) una deduzione del 50% nel primo anno per i "beni ad aliquota

speciale" qualificati. Possibili modifiche. Il governo sta valutando riforme per incentivare le imprese (dopo marzo 2023) a investire in beni che aumentano la produttività. Tra le opzioni, l'aumento dei tassi di ammortamento.

6

STATI UNITI

Beni mobili e immobili strumentali. Il sistema di ammortamento è il "modified accelerated cost recovery system": metodo a quote decrescenti con aliquota del 150% o del 200% e a quote costanti per certe categorie di beni.

Beni immateriali. Il sistema di ammortamento è il "modified accelerated cost recovery system": metodo a quote decrescenti con aliquota del 150% o del 200% e a quote costanti per certe categorie di beni.

Beni esclusi. Terreni; attività immateriali prodotte internamente dal contribuente, a meno che non siano state create in relazione a una transazione o a una serie di transazioni che comportano l'acquisizione di un'attività commerciale o di un'impresa, o di una parte sostanziale di essa.

Ammortamenti extra contabili. L'ammortamento anticipato di gran parte del valore di acquisto di un cespite/immobile già nel corso del primo esercizio in cui il bene è impiegato ai fini aziendali (solo per certe categorie di beni e per certi soggetti); l'ammortamento integrale nell'esercizio in cui il bene è impiegato del valore di acquisto di certi beni strumentali (nuovi o usati) entrati in funzione a partire dal 27 settembre 2017 ed entro il 31 dicembre 2022. Per i beni entrati in funzione nei periodi d'imposta dal 2023 al 2026, la % di deducibilità immediata è ridotta progressivamente.

Covid. Il Coronavirus Aid, Relief, and Economic Security (Cares) Act prevede una modifica del periodo di recupero per i beni di miglioramento qualificati. Un periodo di recupero di 15 anni viene assegnato retroattivamente a certe categorie di immobili che possono essere ammortizzati in 15 anni o, in alternativa, è previsto un bonus depreciation del 100% al soddisfacimento di determinati requisiti.

Fonte: raccolta dei dati ed elaborazione a cura dello Studio tributario e societario Deloitte - Società tra professionisti



Peso:1-1%,4-66%

«Negli altri Paesi meno garanzie Così tuteliamo i viaggiatori»

Giovannini: serve un tavolo europeo

di **Fabio Savelli**

ROMA Enrico Giovannini, Ministro delle Infrastrutture e della Mobilità sostenibili: che cosa fare per proteggere chi viaggia?

«In Italia ci troviamo in una situazione migliore rispetto ad altri Paesi europei perché nei due anni di Covid abbiamo gestito l'emergenza prevedendo ristori per gli aeroporti e ammortizzatori sociali per chi è stato costretto a restare a casa. Lo stesso non è avvenuto in altri Paesi, che si trovano a gestire una crisi di personale. Il trasporto aereo ha una dimensione europea e internazionale, serve un'azione congiunta dei vari governi e della autorità di settore»

Ma come rassicuriamo i passeggeri?

«Siamo in costante contatto con l'Enac, l'ente per l'aviazione civile, per garantire il rispetto delle regole: dal rimborso ai viaggiatori per i voli cancellati alla riprogrammazione dei voli su altri vettori.

Stiamo poi seguendo l'evoluzione delle vertenze nel settore. Oggi convocheremo il "tavolo trasporto aereo" per valutare con associazioni e sindacati possibili azioni per migliorare la situazione di un settore strategico».

I costi dei materiali sono lievitati e realizzare le opere pubbliche col cronoprogramma del Pnrr non rischia di cozzare col pessimismo della ragione?

«Le nuove procedure per la velocizzazione delle autorizzazioni stanno funzionando, con una drastica riduzione dei tempi rispetto al passato. Abbiamo raggiunto in anticipo tutti gli obiettivi Pnrr, riforme e investimenti, a fronte dei 61 miliardi di nostra competenza. Prima dello scoppio della guerra abbiamo modificato le regole per la revisione prezzi dei lavori pubblici, poi siamo intervenuti con rapidità sul caro materiali con una copertura aggiuntiva di 10 miliardi per le gare del Pnrr. E il decreto relativo è in preparazione. Stiamo incontrando una serie di difficoltà per alcune gare, che stiamo affrontando con rapidità».

In Puglia il Tar blocca la prima opera agganciata al Pnrr per approfondimenti sulla tutela del paesaggio.

«Stiamo studiando la sentenza per decidere il da farsi. L'articolo 9 della Costituzione attribuisce alla tutela paesaggistica e dell'ambiente la rilevanza che merita, tant'è vero che abbiamo istituito un Comitato speciale per le grandi opere che sta lavorando proficuamente in coordinamento con i ministeri coinvolti, al punto che ci sono già 14 progetti da esaminare in Conferenza dei servizi. Sta funzionando anche la procedura del dibattito pubblico. Per i progetti ferroviari della Circonvallazione di Trento, della Salerno-Reggio Calabria e della Roma-Pescara i dibattiti pubblici si sono conclusi con la partecipazione di migliaia di cittadini e i suggerimenti avanzati sono allo studio dei progettisti».

Ci sono grossi problemi di personale da parte delle imprese e la concorrenza del Superbonus al 110% complica i piani.

«La spinta del 110% comincerà ad affievolirsi già dal-



Peso:30%

l'anno prossimo, quando partiranno la gran parte dei cantieri Pnrr. La carenza di personale, soprattutto tecnico, è una questione molto seria e stiamo valutando come affrontarla. Bisogna attrarre le imprese, proporre salari più competitivi per assicurarsi le giuste professionalità».

Siamo nella morsa di una

crisi idrica senza precedenti, come se ne esce?

«Bisogna migliorare il sistema di governance che assegna la responsabilità alle Regioni, che operano con un sistema di concessioni, e semplificare le procedure per consentire al ministero di intervenire rapidamente in caso di inerzia. Stiamo prepa-

rando un nuovo decreto per fare fronte all'attuale emergenza, superando i rallentamenti organizzativi che frenano gli investimenti».

**Sinergia con l'Enac
Siamo in costante
contatto per garantire
il rispetto delle regole a
tutela dei passeggeri**



Al vertice

Il ministro
delle
Infrastrutture e
della Mobilità
sostenibili
Enrico
Giovannini



Peso:30%

Trivelle, il no costa 8 miliardi

- Gas, stoccaggio più caro con lo stop alle estrazioni di Dem, M5S e Lega
- Bollette, tagli a bonus e assegno unico per prorogare gli aiuti alle famiglie

ROMA Il no al piano trivelle ci costa 8 miliardi. Conto salato per riempire gli stoccaggi col metano estero: prezzi saliti di 8 volte. Intanto, i miliardi da usare per ridurre l'impatto del caro energia sulle imprese e prorogare per i mesi di agosto e settembre lo sconto di 30 centesimi sui carburanti saranno

coperti con i tagli ai bonus e all'assegno unico, oltretutto dalle maggiori entrate del fisco.

Amoruso e Cifoni a pag. 7

I rincari dell'energia

Gas, lo stop alle trivelle costerà altri 8 miliardi

- Conto salato per riempire gli stoccaggi col metano estero: prezzi saliti di 8 volte
- Il governo tira dritto sul piano nazionale In settimana il vertice con gli operatori

LO SCENARIO

ROMA Ci risiamo. Con la produzione di gas nazionale ai minimi storici l'Italia paga più di altri le speculazioni del mercato. Ma ora il governo è deciso a correggere il tiro: ha convocando in questi giorni i principali produttori di gas nazionale. Una svolta necessaria, che non consente più blocchi ideologici visto che in meno di un mese i prezzi del gas sono già saliti dell'80% fino a sfiorare 150 euro per Megawattora. E ancora saliranno, prevede il ministro della Transizione ecologica Roberto Cingolani con la chiusura del Northstream per manutenzione. Così, anche in tempi di domanda bassa per via della stagione, il governo si trova a dover rifare i conti sugli stoccaggi per l'inverno, a una settimana dal nuovo decreto che ha già dato una forte spinta alle scorte grazie al contributo di Snam. I serbatoi sfiorano il 60% della capacità, ma a questi prezzi

acquistare altri 5,5 miliardi di metri cubi per raggiungere l'obiettivo del 90% entro fine settembre significa spendere oltre 8 miliardi, quando un anno fa le stesse quantità sarebbero costate poco più di 1 miliardo. Dunque già oggi non bastano più i 4 miliardi appena assegnati dal governo al Gse, il Gestore dei servizi energetici: serve almeno mezzo miliardo in più. Anche per Snam, che ha già raggiunto circa metà del suo ultimo obiettivo, si troverà a pagare più cari i 500 milioni di metri cubi ancora in cantiere. Infine, i conti sono da rifare anche per i 18 operatori di mercato, in primis Eni, Enel ed Edison: l'obiettivo assegnato (circa 2 miliardi di metri cubi) in questo caso vale circa 3 miliardi di euro contro i 400 milioni di un anno fa.

LA STRETTA SULLE TRIVELLE

Senza contare che l'impennata dei prezzi sul mercato del Ttf di Amsterdam ha già prodotto effetti anche sui contratti di importazione. Il colosso algerino Sonatrach ieri ha chiesto di rivedere le clausole contrattuali delle forniture in Europa, con tanto di aumento del prezzo del gas esportato. Va detto subito che l'Italia, e quindi l'Eni, non è interessata da questo giro di negoziati. I contratti in essere scadono nel



Peso: 1-7%, 7-57%

2027 e non saranno toccati. Del resto, il rapporto stretto con il nostro Paese è stato rinsaldato ad aprile dalla missione dello del premier Draghi, tra nuovi contratti di fornitura di gas e progetti su rinnovabili ed idrogeno verde. Gli effetti indiretti della mossa algerina potrebbero però farsi sentire comunque sul mercato.

IL CALENDARIO

Ecco perché un tetto Ue ai prezzi del gas è considerato sempre più cruciale per arginare certi eccessi. Mentre il governo è deciso ad andare avanti sullo sblocco delle estrazioni di gas nazionale pur di dare un segnale chiaro ai mercati, capace di calmierare un po' i prezzi anche in vista di un possibile stop totale del gas russo. L'obiettivo è superare le resistenze guidate dai Cinquestelle per dare il via libera a delle deroghe mirate al Pitesai, il Pia-

no strategico nazionale delle aree idonee. Sul tavolo c'è, infatti, un ordine del giorno sul quale il governo ha già dato parere favorevole. Una norma consente la coltivazione delle concessioni poste nel tratto di mare compreso tra il 45° parallelo e il parallelo passante per la foce del ramo di Goro del fiume Po, a una distanza dalla costa superiore a 9 miglia. Inoltre consente il rilascio di nuove concessioni di coltivazione in zone di mare poste fra le 9 e le 12 miglia. Secondo un'analisi di Assorisorse, senza interventi puntuali la produzione di gas in Italia si ridurrebbe rapidamente sotto 2 miliardi di metri cubi l'anno, rispetto ai già risicati 3,3 miliardi attuali. Mentre basterebbe qualche deroga mirata ai Pitesai, in particolare nell'Alto Adriatico, per garantire una produzione tra 6 e 8 miliardi di metri cubi anno dal 2025. Il dossier

è sul tavolo del ministro Cingolani da settimane. E il Mite avvierà questa settimana i primi incontri con gli operatori per approfondire i margini di potenziamento della produzione. Anche perché verso metà mese potrebbero essere definiti i nuovi bandi rivolti agli operatori disposti a destinare la dote italiana di gas alle imprese più in difficoltà. La portata di questa svolta dipenderà dai margini dello sblocco paletti. Ma anche dai prezzi da applicare alle imprese.

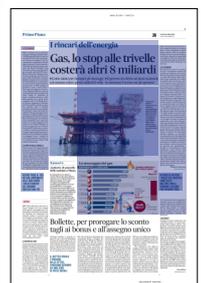
Roberta Amoruso

RISERVE PIENE AL 60% MA CON L'IMPENNATA DELLE QUOTAZIONI I SOLDI STANZIATI DAL GOVERNO NON BASTANO PIÙ

IN MENO DI UN MESE I PREZZI SUL MERCATO SONO SALITI DELL'80% FINO A SFIORARE 150 EURO PER MEGAWATTORA



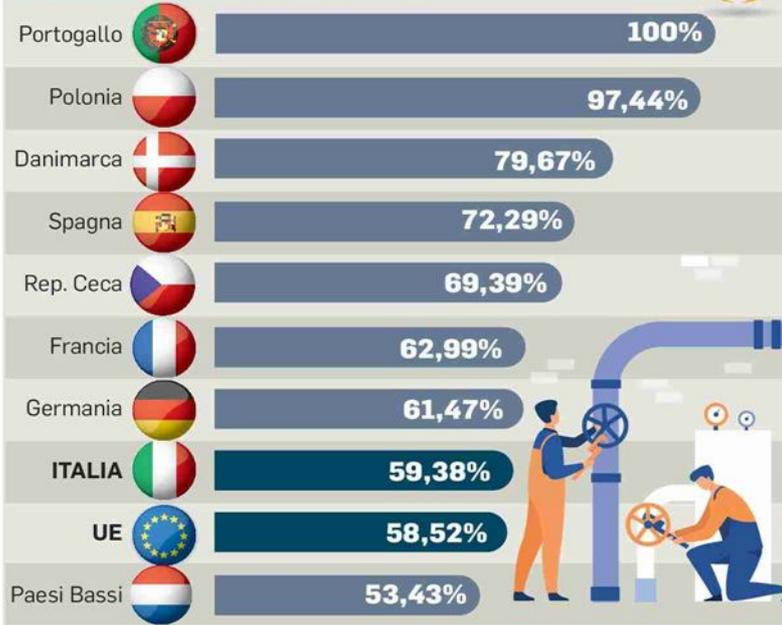
Il governo punta a rimuovere in maniera mirata alcuni paletti fissati dal Pitesai (il Piano per la transizione energetica sostenibile delle aree idonee) pur di aumentare la produzione di gas nazionale.



Peso:1-7%,7-57%

Lo stoccaggio del gas

RIEMPIMENTO AL 1 LUGLIO 2022



I NUMERI PRINCIPALI DELL'ITALIA (2020)

17 MLD m³

Capacità complessiva di stoccaggio

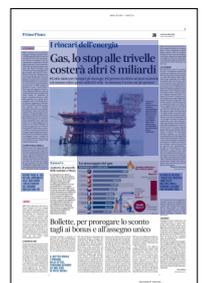
Capacità di stoccaggio strategico

4,5 MLD m³

19,60 MLD m³

Gas movimentato di stoccaggio

L'Ego-Hub



Peso:1-7%,7-57%

Bollette, per prorogare lo sconto tagli ai bonus e all'assegno unico

I NUMERI

ROMA Otto miliardi da usare per ridurre l'impatto del caro energia sulle imprese e prorogare per i mesi di agosto e settembre lo sconto di 30 centesimi sui carburanti. Per metterli insieme il governo non avrà bisogno di aumentare il deficit, ma potrà attingere a risorse che si stanno rendendo disponibili in questi mesi, grazie al buon andamento dei conti pubblici: sia dal lato delle entrate, con introiti in crescita e superiori a quelli attesi, sia da quello della spesa, con erogazioni molto contenute grazie al venir meno dei vari bonus legati all'emergenza del Covid.

IL DISEGNO DI LEGGE

Di questa situazione prende atto il disegno di legge di assestamento di bilancio, che nei prossimi giorni arriverà in Parlamento. Gli spazi che si aprono permettono di mettere da parte la dote per il decreto che sarà approvato nella seconda metà di questo mese, e allo stesso tempo di guardare con relativa tranquillità all'obiettivo di indebitamento netto fissato per la fine dell'anno al 5,6 per cento del Pil, nonostante le preoccupazioni per un rallentamento dell'economia nella seconda metà dell'anno. Un'ulteriore indicazione positiva è arrivata tre giorni fa con i dati del fabbisogno di cassa del settore statale, che nei primi sei mesi del 2022 si è fermato a 41,7 miliardi, meno della metà degli 84,7 registrati nello stesso periodo dello scorso anno. Si tratta di ci-

fre non perfettamente sovrapponibili, visto il diverso calendario dei versamenti fiscali e l'impatto dei fondi del Pnrr affluiti nel bilancio del nostro Paese. Ma che comunque disegnano un quadro piuttosto favorevole. Come accennato, in parte è l'effetto del minor peso dei bonus stanziati lo scorso anno. Alcune voci di spesa sono risultate sovrastimate rispetto agli stanziamenti iniziali. Potrebbe alla fine rientrare in questa categoria anche l'assegno unico e universale (Auu) che ha fatto il suo debutto quest'anno, assorbendo una serie di prestazioni diverse riconosciute attraverso vari canali ai nuclei familiari. Lo scorso 30 giugno è scaduto il termine entro il quale bisognava fare domanda, per ottenere gli arretrati maturati a partire dal mese di marzo: ora chi chiede l'Auu avrà diritto solo alle rate che decorrono dall'avvio della pratica. Per il 2022 l'assegno assorbiva risorse per circa 15 miliardi, relativi a 11 milioni di figli beneficiari; è probabile però che si resti al di sotto di questa cifra, intorno ai 9,5-10 milioni di ragazzi e ragazze. In questo come in altri casi il governo ha la possibilità di intervenire per spostare su altre priorità le risorse eccedenti. Complessivamente nei primi quattro mesi dell'anno le spese per pensioni e altre prestazioni sociali si sono ridotte di oltre due punti percentuali rispetto al primo quadrimestre del 2021: per ora l'inflazione influisce in modo molto limitato visto che al momento si applica solo la rivalutazione relativa all'andamento dei prezzi nel 2021.

Ma l'indicatore che ispira il maggior ottimismo è quello delle entrate fiscali. Volano l'Iva e altre

imposte dirette. In parte è un effetto della corsa dei prezzi energetici: al crescere degli importi cresce anche il prelievo proporzionale applicato su di essi. Si tratta in questo caso di un effetto assolutamente sgradito per i consumatori: il governo ha già provveduto ad attenuarlo dirottando la maggiore Iva incassata alla riduzione delle accise (va ricordato

che l'imposta del valore aggiunto è calcolata sul prezzo comprensivo appunto delle accise). Ma gli incassi sono molto buoni anche in altri settori: basta pensare al turismo che sta conoscendo una crescita vorticoso dopo il venir meno delle ultime restrizioni connesse alla pandemia.

I CONTRIBUTI

È positivo anche l'andamento dei contributi sociali e in parte pure quello delle imposte dirette. Una porzione di questi introiti deriva dalle misure di contrasto all'evasione fiscale. È previsto che la parte strutturale del recupero di gettito, quella cioè che prevedibilmente affluirà all'erario anche i prossimi anni, sia destinata alla riduzione della pressione fiscale.

In autunno, al momento di approvare la legge di Bilancio per il 2023, l'esecutivo farà il conto finale e deciderà come perseguire l'obiettivo di tagliare il cuneo fiscale e contributivo, sulla carta richiesto da tutte le forze politiche. Da una parte c'è l'opzione che prevede di proseguire la riduzione dell'Irpef, dall'altra l'ipotesi caldeggiata da Confindustria di cancellare alcuni punti dell'attuale 33 per cento complessivamente versato da imprese e lavoratori sotto forma di contributi previdenziali.

Luca Cifoni

IL GETTITO FISCALE È MIGLIORE DELLE ATTESE, EMERGONO RISPARMI DA UNA SERIE DI SPESE SOCIALI



Peso:22%

Draghi bis e nomine, ecco la road map Il premier apre a Conte sul Reddito

**NICCOLÒ CARRATELLI
ILARIO LOMBARDO**

Mentre Draghi apre a Conte sul reddito di cittadinanza arriva l'ultimatum di Franceschini che rafforza il concetto espresso da Enrico Letta: «Da qui alle elezioni, per andare insieme al M5S, dobbiamo stare dalla stessa parte. Una rottura porterà alla fine del governo e dell'alleanza». - Pagine 8-11

Il partito del premier

Cantiere Draghi bis

Prove per il 2023
ma se scoppia la crisi
i partiti potrebbero
pensare all'ipotesi
già per l'attuale
legislatura

**IL RETROSCENA
ILARIO LOMBARDO
FRANCESCO OLIVO
ROMA**

Il Draghi bis è uno scenario più concreto di quello che potrebbe sembrare. Non ci sono approdi certi, ma basta seguire i piani inclinati della politica, e nella mareggiata di questi giorni orientare le previsioni in direzione dei pochi punti fermi emersi. Ci sono dichiarazioni, tentazioni, movimenti tattici e abbozzi di strategie. Ma il Draghi bis è lo scoglio a cui si potrebbero aggrappare i partiti ben prima del 2023. Se la crisi

fosse questione di ore o di settimane, e il M5s di Giuseppe Conte dovesse dire addio alla maggioranza, davvero Mario Draghi concluderebbe in anticipo la sua missione a Palazzo Chigi, come ha detto lo scorso giovedì in conferenza stampa? È stato esplicito, il premier, va detto: «È l'ultimo governo che guiderò in questa legislatura. Ed è un governo di cui deve continuare a far parte il M5S». Indubbiamente, non si può dire che Draghi non abbia lasciato una bella responsabilità

a Conte. Ma davvero quella del premier è la sua ultima parola? Chi ha modo di frequentare il Quirinale consiglia prudenza. Perché è vero che anche Sergio Matta-



Peso:1-3%,10-75%

rella, durante il loro colloquio di mercoledì, ha fatto capire al leader del Movimento che, caduto questo governo, non ci sarebbe altro che il voto anticipato. Ma in tanti ricordano come non fu troppo diverso con gli ultimi giorni del Conte II, quando dal Colle filtrava che, senza l'avvocato, si sarebbe scivolati verso le elezioni anticipate.

Ora, nessuno scommette sullo strappo del M5S. Ma in caso accadesse, nei partiti in molti considerano improbabile che Mattarella, nel mezzo della guerra, con il costo dell'energia che rischia di trascinare il Paese in una crisi sociale, non convinca Draghi a tornare alle Camere per verificare l'esistenza di una maggioranza senza il Movimento (ma con i parlamentari di Luigi Di Maio) o di quello che ne resterebbe in piedi. Nuova fiducia e nuovo governo, dunque. Unica incognita è cosa farà la Lega di Matteo Salvini. L'effetto domino va tenuto in considerazione: se il Carroccio scegliesse di seguire il Movimento, trovare una maggioranza credibile sarebbe arduo. In caso contrario, il Draghi Bis si realizzerebbe già in questa legislatura, una sorta di terreno di prova per le geometrie future di chi sogna di tenere Draghi a Palazzo Chigi anche dopo il voto.

Già a febbraio, all'indomani dell'elezione del presidente della Repubblica, dopo che il presidente del Consi-

glio vide sbarrarsi la strada per il Colle, si parlò del «partito di Draghi». Un partito che ha l'ambizione di rivaleggiare con altri, senza formalizzare la sua leadership, e magari anche senza ridursi a un unico logo, ma come piattaforma per garantire continuità dopo le elezioni del 2023. I nomi sono rimasti un po' gli stessi. Ci sono gli spin off, perché tutte le scissioni portano a Draghi. Carlo Calenda con Azione, Matteo Renzi con Italia Viva, Giovanni Toti e Luigi Brugnaro, ex soci di Coraggio Italia. A loro si è aggiunto Di Maio. L'operazione di addio al M5s covava già lo scorso febbraio, quando spuntarono le prime indiscrezioni sulle ambizioni di Beppe Sala, i contatti del sindaco di Milano con Mara Carfagna, Beppe Grillo e Vincenzo Spadafora, co-regista della scissione grillina. E poi ci sono le «quinte colonne» del draghismo dentro i partiti, i fedelissimi del premier come il leghista Giancarlo Giorgetti o il forzista Renato Brunetta, che in un'intervista ha detto: «Perché affannarsi in coalizioni "bastarde", quando esiste già un programma di cinque anni e oltre?».

Di questo scenario c'è chi parla con disinvoltura, chi sussurra e allude, chi tace ma, alle strette, acconsentirebbe, e chi si indigna. Alla prima categoria si sono iscritti i cosiddetti centristi: «Noi lo diciamo prima, gli altri si aggiungeranno più avanti», sintetizza con efficacia

Osvaldo Napoli, ex forzista oggi deputato di Azione, sempre attento ai movimenti parlamentari, come quello di Di Maio, che in molti vedono come la base di un polo centrista che aprirebbe il cammino all'estensione di un governo di larghe intese. Ma al cantiere Draghi bis, (o persino ter) sono interessati in tanti, molti più di quel che sembra. Le ministre del centrodestra non si espongono, ma hanno mandato diversi messaggi in questi mesi. Carfagna ha sottolineato più volte il concetto: «Non sprechiamo il lavoro fatto». Mariastella Gelmini ha chiesto, polemicamente, al suo partito di allontanarsi dai sovranisti, senza indicare approdi.

Al centro i più attivi sono i parlamentari di Toti. Paolo Romani, senatore di Italia al centro, spiega che il tema di fondo è la legge elettorale:

«Se restasse il Rosatellum sarebbe difficile rompere le coalizioni. E se una delle due dovesse vincere, difficile che sia disposta a rinunciare. In ogni caso serve». Con attenzione vengono poi analizzate le manovre del deputato di Iv Gianfranco Librandi, molto più attivo di Renzi nel cercare di mettere insieme «le forze razionali». Nei partiti più grandi nessuno si espone, dirsi a favore della prosecuzione dell'esperienza Draghi vorrebbe dire di fatto vanificare qualsiasi argomento in campagna elettorale. Così, sia Matteo Salvini che En-

rico Letta hanno sottolineato come questa sia l'ultima volta che debbano sopportare il fardello di governare assieme. Ma se la Lega ha pagato a sufficienza la presenza in maggioranza, per il Pd il discorso è diverso: le chance del «campo largo» di vincere le elezioni sono scarse, soprattutto per la debolezza del M5S, e dopo il voto, il tema di un governo di larghe intese potrebbe tornare sul tavolo del Nazareno.

Forza Italia resta ancorata al centrodestra, almeno così la pensa Silvio Berlusconi. Eppure Lega e Fratelli d'Italia, guardano con perenne sospetto gli azzurri, anche per un'attitudine governista dura a morire. «Vogliono i miei voti per farci altro?», si chiede spesso in questi giorni Giorgia Meloni, ripetendo come un mantra, «noi non abbiamo piani B». Ovvero, o si governa con il centrodestra o niente. Parole nette, che qualcuno però, negli altri partiti, comincia a mettere in dubbio. Il suo rapporto personale con Draghi è solido e si è rafforzato con l'atteggiamento tenuto da FdI sulla crisi ucraina. E nel Pd qualcuno sussurra che se Fratelli d'Italia ottenesse un grande risultato, ma il centrodestra non vicesse, le elezioni, potrebbe entrare con forza nel governo Draghi, ovviamente. —

Di Maio punta a un polo centrista per aprire la strada a un esecutivo di larghe intese

Molti leader pensano che Mattarella convincerà il premier a restare

SULLA STAMPA



Nell'editoriale pubblicato ieri i piani per un nuovo governo Draghi

ANCORA IN CORSA

In caso di crisi il presidente del Consiglio, Mario Draghi potrebbe accettare di formare un nuovo governo dietro una richiesta del Capo dello Stato, Sergio Mattarella. Draghi, che guida il governo dal febbraio 2021, si è trovato ad affrontare l'emergenza Covid e la guerra in Ucraina



Peso:1-3%,10-75%



Luigi Di Maio
Ministro degli Esteri



Enrico Letta
Segretario del Pd



Carlo Calenda
Fondatore di Azione



Giovanni Toti
Leader di Cambiamo!



Matteo Renzi
Fondatore di Italia viva



Mara Carfagna
Ministra per il Sud



Peso:1-3%,10-75%

Consob

L'ultima trincea di Savona “Lascio soltanto se decido io”

L'ex ministro: “Non si può sostituire il presidente di una autorità”
Da Generali a Tim, le polemiche sul ruolo degli sceriffi della Borsa

FABRIZIO GORIA
IL RETROSCENA

Paolo Savona non vuole mollare. «Un presidente di autorità indipendente può essere sostituito prima della scadenza solo se lo vuole lui», dice l'economista che guida la Consob. Il titolare del Tesoro Daniele Franco starebbe studiando una soluzione per accompagnarlo alla pensione prima del 2026, ma l'ex ministro è tranchant e parla di «chiacchiere da salotto». Eppure i dossier che hanno attirato critiche, dalla vicenda Generali a Telecom, si accumulano. E quindi avanza il fronte che spinge per l'avvicendamento nell'authority di vigilanza su Piazza Affari. Nomi precisi ancora per la successione non ci sarebbero, ma negli ambienti finanziari c'è chi parla di un ricambio entro la fine dell'estate. Il tutto nell'ottica di proteggere il Paese da due fattori: la volatilità derivante dal rialzo dei tassi della Banca centrale europea e le turbolenze che accompagneranno la tornata elettorale del prossimo anno.

«Non si tratta di un repulisti, ma un normale processo di rinnovo delle cariche», fanno notare gli osservatori dei mercati. Uno dei gangli nevralgici riguarda l'organismo di controllo della Borsa, che mai come in questi anni ha vissuto il cambio di tendenza dato dalla Banca centrale europea nella sorveglianza unificata. Come spiegano fonti vicine all'attuale numero uno di Consob, Savona non avrebbe intenzione comunque di accettare nuovi incarichi dopo quello odierno. «Non ha altre velleità», dicono le stesse fonti, che pure negano dissidi con il presidente del Consiglio. «C'è un elevato rispetto fra Draghi e Savona», che riconosce «l'elevata credibilità» che l'ex banchiere centrale «ha ridato all'Italia in una fase così complessa come quella pandemica prima e bella poi».

La storia dell'economista cagliaritano in via Giovanni Battista Martini non è stata semplice. «Non sono io a tenere in scacco la Consob, ma è la vecchia Consob a tenere in scacco Savona. È in corso l'eterna lotta tra la conservazione e l'innovazione sui cui si va giocando il futuro dell'Italia», tuonò l'ex ministro dopo le polemiche sullo sfogo

contro «i sintomi latenti della dittatura, come quella nella quale viviamo ai giorni nostri», con riferimento alla riforma delle banche popolari e alla necessità, per la Popolare di Sondrio, di tramutarsi in società per azioni.

Le uscite di Savona hanno fatto spesso fatto discutere. L'ultima in ordine temporale è di martedì scorso, durante la presentazione della sua Relazione annuale al mercato da Piazza Affari. Secondo il numero uno della Consob occorre «creare portafogli che autoproteggano i risparmiatori dall'inflazione». Un portafoglio che ha bisogno di una «composizione equilibrata tra attività mobiliari e immobiliari, affidando la redditività agli andamenti dell'economia reale». Concetti che hanno fatto storcere il naso a più di un operatore dei mercati finanziari, specie perché trattasi di interventi fuori dal perimetro di competenza della Consob, che non dovrebbe fornire suggerimenti di investimento. Due anni fa invece Savona - protagonista di uno scontro durissimo con Matteo



Peso:52%

Renzi - parlò della nascita di una «criptomoneta pubblica per condurre a una netta distinzione fra moneta e finanza». Ipotesi caduta nel nulla, ma abbracciata da più di un esponente euroscettico della Lega di Matteo Salvini.

Le mosse intorno alla Consob sono ancora da definire, ma il dibattito è già iniziato, nonostante Savona sia com-

battivo. Secondo le persone vicine al dossier, l'identikit per il prossimo nome vedrà una forte componente europeista e un'affinità con il resto dei vertici delle istituzioni economiche cruciali per il Paese nel medio termine. Quindi che vada d'accordo con il Tesoro, con Banca d'Italia e con la Cassa depositi e

prestiti. Istituzioni guidate da figure che hanno un minimo comune denominatore: l'intesa con il presidente del Consiglio Mario Draghi. —

LE FRASI PIÙ DISCUSSE DELL'ECONOMISTA

1

Sul ruolo nell'authority

Non sono io a tenere in scacco la Consob è la vecchia Consob a tenere in scacco me

2

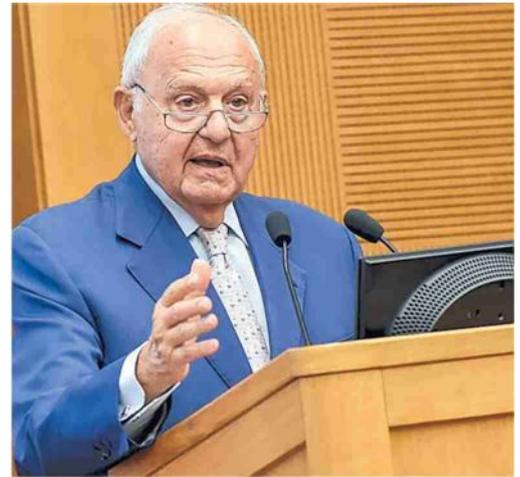
Su Popolare di Sondrio

Ci sono sintomi latenti della dittatura come quella nella quale viviamo ai giorni nostri

3

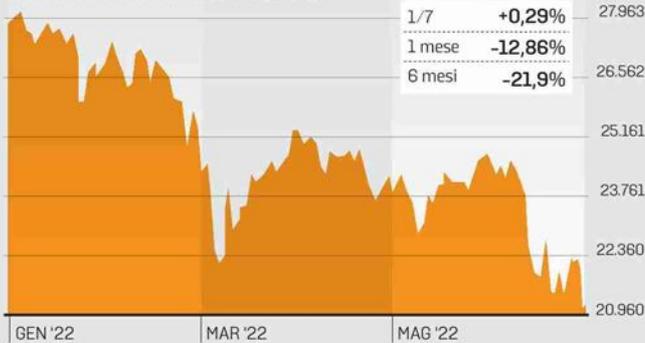
Sui prezzi in rialzo

Bisogna creare dei portafogli che siano in grado di autoproteggere i risparmiatori dall'inflazione



LA BORSA NEL 2022

Andamento dell'indice FTSE-MIB



Fonte: Borsa Italiana

L'ANDAMENTO DELLO SPREAD

Così il differenziale di rendimento Btp-Bund dall'inizio del 2021



Fonte: Teleborsa



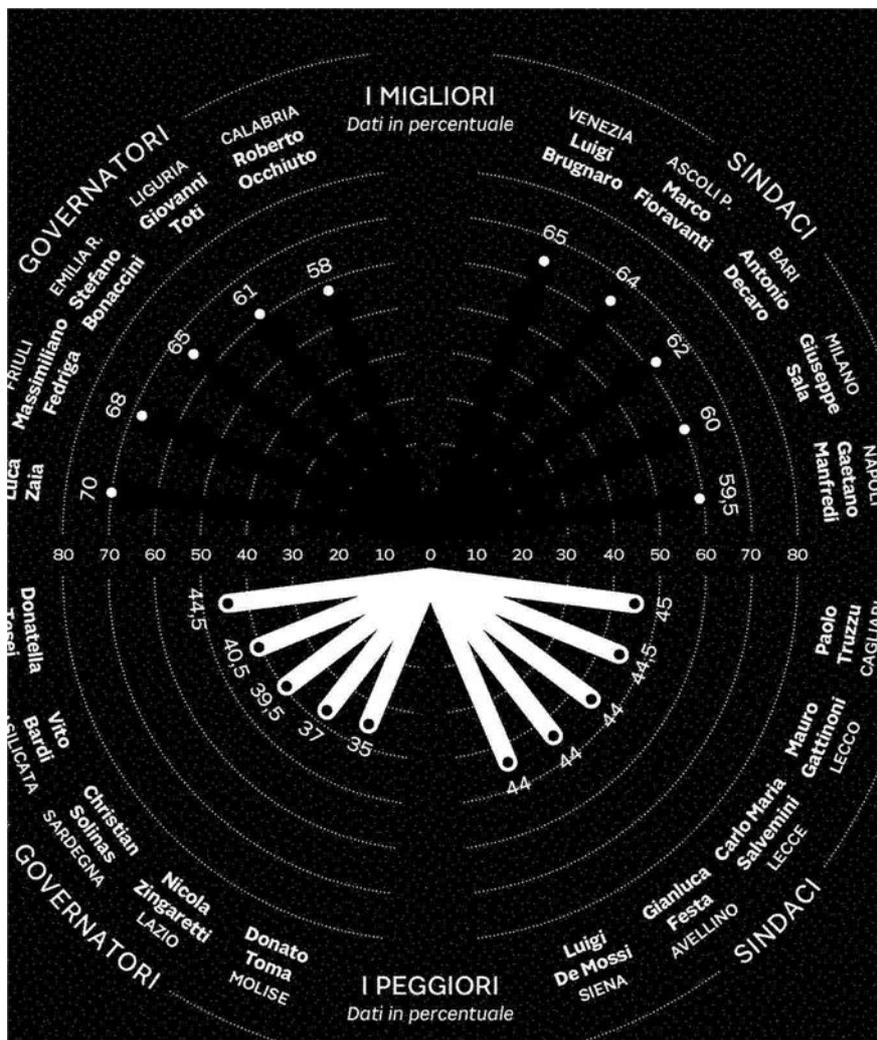
Peso:52%

Governance poll

Zaia e Fedriga in testa fra i governatori Sindaci, Brugnaro top Sala scala la classifica

Nelle Regioni Bonaccini al terzo posto
Brillano le grandi città: nei primi dieci anche Decaro, Manfredi e Lepore

di Gianni Trovati — pagine 2-3



Peso:1-20%,2-80%

Zaia e Fedriga, la Lega vola a Nordest

Presidenti di Regione. Il governatore del Friuli Venezia Giulia mette a segno un +9% sul 2021, ma il consenso al leader veneto rimane il più alto d'Italia. Stefano Bonaccini (Emilia Romagna) e Vincenzo De Luca (Campania) provano a trainare il centro sinistra

Gianni Trovati

Zaia, sempre Zaia, fortissimamente Zaia. Cambiano le stagioni politiche, la Lega all'epoca Nord crolla al 4% nel crepuscolo della stagione bossiana, poi avvia con Matteo Salvini la risalita che la fa volare fino al 34% delle Europee 2019 prima della nuova picchiata post Papeete. Ma mentre lo scenario nazionale è sull'ottovolante, quello Veneto è stabile come un olio su tela e vede Luca Zaia, presidente della Regione dal 2010, occupare per l'ennesima volta il posto d'onore nel consenso misurato dal Governance Poll 2022 realizzato da Noto Sondaggi per Il Sole 24 Ore.

Consensi al top nel Nord Est

Il risultato di questa edizione, il 70% dei cittadini che si dicono pronti a rivoltarlo alla guida del Veneto, è un poco sotto al 74% dello scorso anno, che era stato spinto anche dal picco storico del 76,8% dei voti raccolti alle amministrative del 2020. Ma siamo sempre a livelli da record. Con un favore popolare che ha via via desertificato la platea dei potenziali concorrenti, interni ed esterni, e si è mostrato indifferente non solo al variare delle fasi politiche ma anche all'affanno che ha fiaccato alcune battaglie cruciali. A partire dalla più identitaria di tutte, quell'autonomia del Veneto che nei 1.716 giorni passati dal plebiscito referendario del 22 ottobre 2017 ha impegnato quattro governi in discussioni infinite senza però riuscire a muoversi dalla casella di partenza. Al punto che ancora una volta si è in attesa di un

nuovo avvio, con il disegno di legge quadro che la ministra per gli Affari regionali Mariastella Gelmini dovrebbe portare a breve in consiglio dei ministri per cominciare a disegnare le regole di base su cui poi innestare le intese con le Regioni. In Veneto la richiesta di autonomia è una cosa seria: rimane inevasa, ma Zaia continua a volare. Un altro bel tema per i politologi, che ora si potranno impegnare anche sull'ascesa netta dell'altro alfiere della Lega di governo: Massimiliano Fedriga, presidente del Friuli Venezia Giulia, con un +9% rispetto all'anno scorso scalza dal secondo posto il suo predecessore alla guida della conferenza delle Regioni, l'emiliano-romagnolo Stefano Bonaccini impegnato a tenere alta la bandiera del centrosinistra con un comunque brillante terzo posto (+5% rispetto a 12 mesi fa).

Lombardia e Sicilia spaccate

Insieme a quelli di Zaia, i successi di Fedriga, almeno in termini di consenso, contribuiscono a spostare a Est il baricentro di una Lega pragmatica e governista che è cresciuta vistosamente nella gestione della crisi pandemica, in contrapposizione per nulla velata con certi slanci anti-restrizioni e qualche scivolata no-vax alimentata dai lombardi impegnati nelle istituzioni romane. Mentre a Milano il presidente lombardo Attilio Fontana continua a viaggiare a metà classifica, spaccando esattamente a metà l'elettorato con un risultato che promette di animare ulteriormente le discussioni nel centrodestra alle prese con le am-

bizioni presidenziali di Letizia Moratti, attuale vice di Fontana.

Scenario simile a quello che, all'altro capo del Paese, vede in Sicilia il presidente uscente Nello Musumeci attestarsi al 50% dei consensi esattamente come Fontana, mentre la sua ricandidatura continua a spaccare il centrodestra in una faglia che a Palermo vede Fratelli d'Italia opporsi agli altri, riottosi alleati.

Il centro sinistra in fondo

Nel centrosinistra, dietro a Bonaccini, continua a brillare l'eterodosso Vincenzo De Luca, promosso dai campani con un robusto 58% che lo appaia al quinto posto alla new entry di Roberto Occhiuto, presidente forzista della Calabria. Mentre gli altri presidenti targati Pd continuano a viaggiare nelle parti più basse della classifica, giù giù fino a Nicola Zingaretti che non sembra aver beneficiato del tramonto degli impegni nazionali alla segreteria del Pd e raccoglie un 37% che lo spinge al penultimo posto, sopra solo al molisano Donato Toma con il suo 35%.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Questi successi spostano a Est il baricentro di una Lega pragmatica e governista cresciuta nella gestione della crisi pandemica

STIMA NAZIONALE

50%

Consenso medio governatori

Solo un italiano su due, chiamato a valutare la situazione attuale, darebbe il proprio voto al presidente della propria Regione. Si va dal 70% di Luca Zaia al 30% di Donato Toma.

53%

Consenso medio sindaci

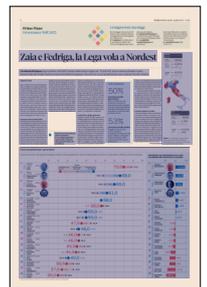
È leggermente più alto, invece, il giudizio complessivo sull'operato dei primi cittadini. Il consenso medio nazionale, infatti, supera la metà di tre punti percentuali.



Peso:1-20%,2-80%



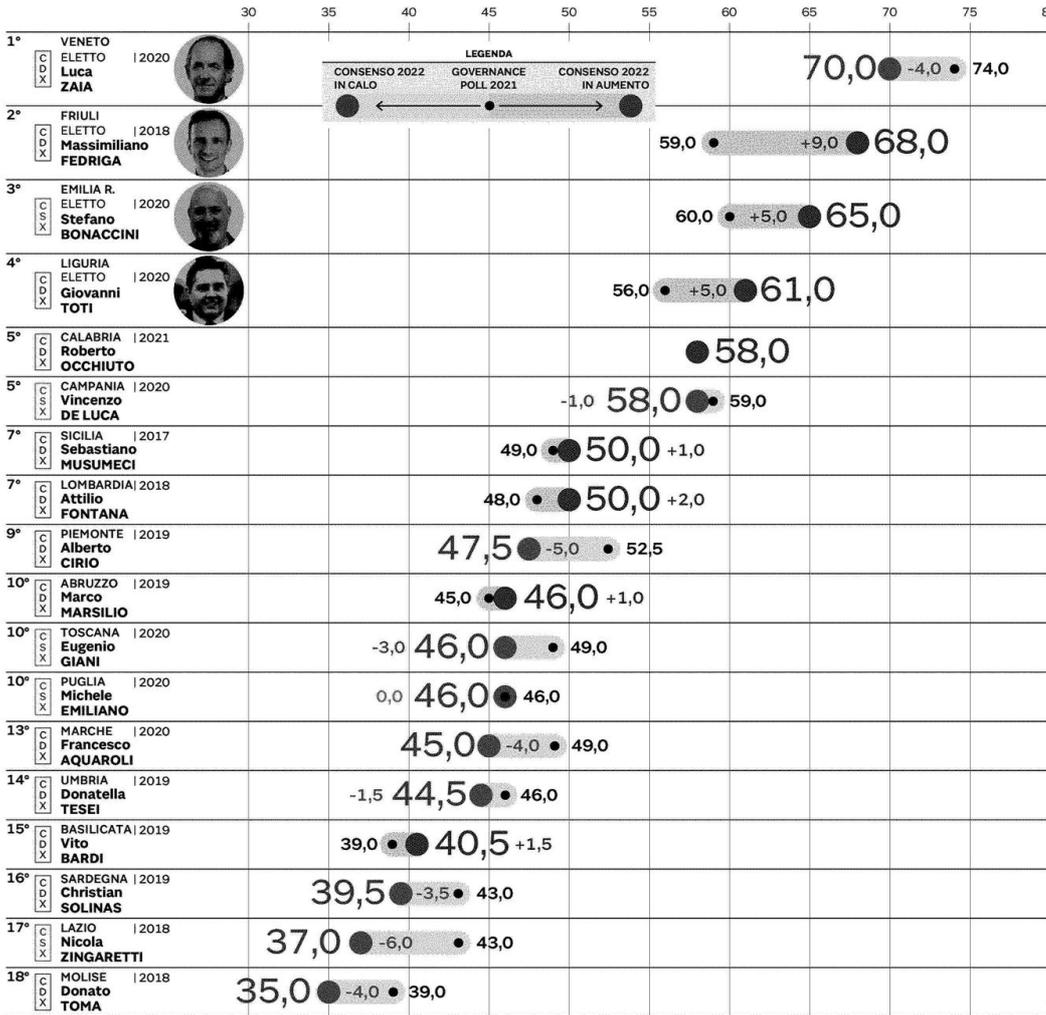
Online. Le mappe del consenso disponibili anche sul sito del Sole 24 Ore: nella sezione 24+ si possono consultare le classifiche interattive 2022



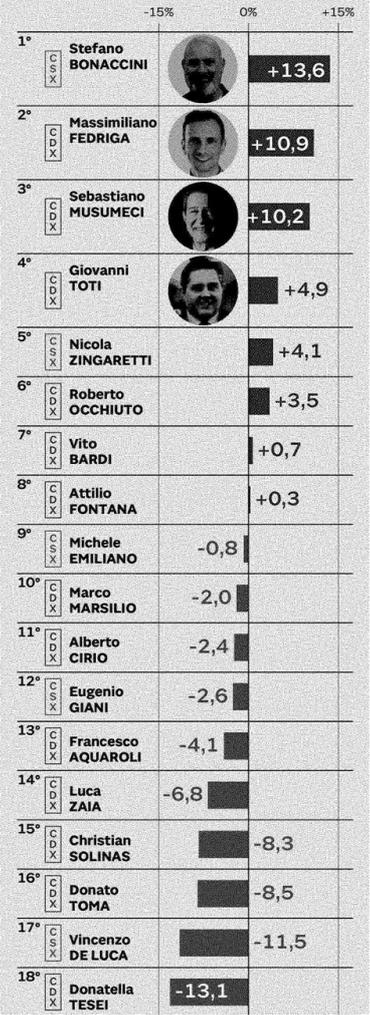
Peso:1-20%,2-80%

Il test di popolarità per i governatori

Il Governance Poll su 18 presidenti di Regione a elezione diretta: graduatoria in base al risultato 2022, confronto con quello 2021 e differenza. Dati in percentuale



DIFFERENZA TRA GOVERNANCE POLL 2022 E CONSENSO NEL GIORNO DELLE ELEZIONI



Peso:1-20%,2-80%

L'ANALISI

Il leader piace se è manager e politico

di **Antonio Noto** — a pagina 3

L'analisi

IL LEADER PIÙ APPREZZATO È MANAGER E POLITICO

di **Antonio Noto**

Un'analisi complessiva del Governance Poll 2022 evidenzia vari fattori che ci spiegano quali devono essere le caratteristiche ideali degli amministratori locali per attrarre consenso. E, soprattutto, per stabilire un forte legame sentimentale con la popolazione di riferimento.

La lettura delle due classifiche, presidenti di Regione e Sindaci, fa emergere un profilo particolare del "buon amministratore" che viene identificato come tale non solo per le buone performance che i cittadini gli riconoscono, ma anche per la capacità di porsi alla ribalta della politica nazionale. Insomma, per essere apprezzati dalla popolazione bisogna avere un "doppio profilo": da una parte si devono soddisfare i bisogni degli elettori in termini di miglioramento della qualità della vita, ma al contempo è premiata anche la capacità a superare il concetto territoriale e diventa-

re attori principali nel dibattito politico nazionale.

I nuovi sindaci, eletti nella recente tornata elettorale di giugno, devono tenere ben presente questa dimensione se vorranno conservare la maggioranza del consenso ottenuto tra il primo e il secondo turno.

Questa caratteristica è prevalente in entrambe le classifiche. Tra i Presidenti di Regione, oltre alla prima posizione di Zaia (da notare che è saldamente in testa al Governance Poll da 12 anni, cioè da quando nel 2010 conquistò la poltrona) fa riflettere il fatto che i governatori che lo seguono in classifica hanno conquistato tutti una caratura nazionale: Fedriga è indicato da molti come un possibile futuro leader della Lega e, nel frattempo è diventato anche il presidente della Conferenza delle Regioni, così come Bonaccini, da alcuni ritenuto se non il futuro se-

gretario del PD, una ottima personalità da tenere in considerazione per i prossimi governi, o Toti che addirittura somma due funzioni, quello del presidente della Liguria e quella del segretario del partito nazionale Italia al Centro.

Anche la classifica dei sindaci restituisce questa modalità di interpretazione delle caratteristiche che i cittadini vogliono riconoscere nei propri amministratori. Il vincitore quest'anno è Brugnaro che oltre a essere il sindaco di Venezia è diventato il capo di un partito politico presente in parlamento come Coraggio Italia. C'è poi Antonio De Caro che alla carica della prima poltrona del Comune di Bari unisce il ruolo di presidente dell'Anci. A seguire, il meneghino Sala che da sempre è nel dibattito nazionale che travalica anche le problematiche della città che guida. Il mix perfetto è dunque capacità di gestione delle problematiche

locali e presenza nella politica nazionale. A conti fatti, dunque, l'amministratore ideale deve essere per metà manager e per metà un politico doc.

Direttore Noto Sondaggi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-1%, 3-13%

Brugnaro al top e Sala in ascesa portano in vetta le grandi città

I sindaci. Fra i primi 10 anche Decaro (Bari), Manfredi (Napoli) e Lepore (Bologna). Medaglia d'argento a Fioravanti (Ascoli Piceno) in crescita

Gianni Trovati

Vuoi vedere che il posto di comando di una grande città può tornare a essere il trampolino per carriere politiche nazionali? L'ipotesi è fondata, anche se va presa con buone dosi di cautela.

Ad alimentarla concorrono i numeri della nuova edizione del Governance Poll, che passano in rassegna un consenso per i sindaci che in generale pare godere di ottima salute, e che sale soprattutto nelle metropoli. A partire da Venezia, dove Luigi Brugnaro fa uno scatto ulteriore rispetto alle performance già rotonde degli anni scorsi e con un 65% di cittadini che si dicono disposti a rivoltare per lui in caso di elezioni scalsa dalla prima posizione il barese Antonio Decaro, presidente dell'Anci, che con il suo 62% si mantiene però a livelli di vertice e occupa il terzo posto dietro a Marco Fioravanti, il giovane sindaco di Ascoli Piceno arrivato quarto nell'edizione dello scorso anno.

Il vincitore

Modi decisi e parlata diretta, Brugnaro è prima imprenditore e poi sindaco e ora anche snodo di un certo peso nel complicato via vai centrista che in chiave nazionale cerca faticosamente un assetto da proporre agli elettori delle politiche del prossimo anno. Ma gli archivi del Governance Poll, l'indagine annuale che Noto Sondaggi realizza per il Sole 24 Ore, restituiscono l'evoluzione di un consenso locale

che ha sempre veleggiato nei dintorni del primato, e che è stato confermato con la rielezione al primo turno alle amministrative del settembre 2020. Un apprezzamento costruito intorno alla persona del sindaco più che ai suoi colori politici, tanto che a quelle amministrative la lista collegata al suo nome portò da sola il 31,7% dei voti, raccogliendo più della metà di quel 54,1% che archiviò la pratica senza bisogno di passare dal ballottaggio.

Il caso Milano

Esportare fuori città questo tipo di consenso non è semplice. Ma non è nemmeno impossibile. Ci ragiona da tempo Beppe Sala, il sindaco di Milano che occupa il quarto posto nel Governance Poll di quest'anno e guida da lì la truppa di testa degli amministratori delle grandi città, tallonato dal napoletano Gaetano Manfredi e dal bolognese Matteo Lepore. Anche Sala è al secondo mandato sulla poltrona di sindaco, dove è stato mantenuto dal 57,7% degli elettori che anche a Milano nell'ottobre del 2021 risolsero la questione al primo turno. E ha dichiarato a niù rinse di non essere interessato ad abbandonare Palazzo Marino prima del tempo. Ma non si sottrae a sortite frequenti sul piano nazionale nelle interviste e nel dibattito pubblico, e nemmeno in colloqui più riservati come quelli raccontati dalle cronache con Luigi Di Maio nei giorni della scissione a Cinque Stelle. Il tutto mentre deve gestire le pressioni sempre insi-

stenti di molto centrosinistra lombardo per tentare l'avventura regionale, alimentate anche dalla spaccatura recente nel centrodestra prodotta dall'ipotesi che Letizia Moratti, vicepresidente in Regione Lombardia, possa correre per sostituire l'attuale presidente Attilio Fontana, appena blindato alla ricandidatura dalla sua Lega.

Le città oltre la crisi

Una menzione speciale la merita Gaetano Manfredi. Eletto con il 62,9% dei voti al primo turno nelle amministrative dell'ottobre scorso, ha voluto segnare una discontinuità netta nella gestione di una città piegata da un quadro reso disastroso nel bilancio e negli uffici da lunghi anni in cui le polemiche politiche e le battaglie contro la Corte dei conti non hanno lasciato tempo a qualche tentativo di risanamento. Il cambio di rotta, gestito gomito a gomito con il veneziano Pierpaolo Baretta che dopo tre governi da sottosegretario all'Economia ora tiene i conti napoletani, è sfociato nel Patto per Napoli firmato a fine mar-



Peso: 76%

zo con il premier Draghi. E sembra premiare anche sulla tenuta del consenso, che per la prima volta da molte edizioni non vede Napoli relegata nelle parti più basse della graduatoria. Dove si era abituata a collocarsi anche Roma, che invece oggi con l'ex ministro Roberto Gualtieri viaggia a metà classifica.

Certo, i sindaci ancora freschi di voto popolare godono di un certo vantaggio competitivo, e anche per questa ragione il Governance Poll che pubblichiamo evita di misurare il consenso degli eletti nelle amministrative 2022. Ma anche nel caso di Gualtieri il dato si può leggere come un'apertura di credito mante-

nuta nei confronti di chi deve provare a investire in modo sensibile la direzione di marcia di una città prostrata da un disastro amministrativo generalizzato. Ma per non farla sfumare, i tempi del recupero devono essere decisamente più brevi rispetto ai molti anni, ben più degli ultimi cinque, in cui il tracollo ha preso forma: i prossimi mesi saranno decisivi.

Insieme a Napoli e Roma, il fondo classifica perde anche gli altri tradizionali protagonisti, perché a Catania il sindaco è sospeso dopo la condanna in primo grado per peculato, maturata da consigliere regionale, mentre a Palermo si è

appena votato. Le tante defezioni lasciano l'ultimo posto in graduatoria a Luigi De Mossi, sindaco di Siena, in coabitazione con Gianluca Festa di Avellino e Carlo Maria Salvemini di Lecce.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I dati supportano l'ipotesi che il posto di comando di una grande città possa tornare a essere il trampolino per carriere politiche nazionali



LE DOMANDE

Per i governatori

Le chiedo un giudizio complessivo sull'operato del presidente della Regione. Se domani ci fossero le elezioni regionali, lei voterebbe a favore o contro l'attuale presidente della Regione?

Per i sindaci

Le chiedo un giudizio complessivo sull'operato del sindaco. Se domani ci fossero le elezioni comunali, lei voterebbe a favore o contro l'attuale sindaco?



Peso:76%

L'indice di gradimento dei sindaci

Il Governance Poll sui sindaci delle città capoluogo di provincia: graduatoria in base ai risultati 2022, confronto con i voti ottenuti il giorno della elezione e differenza. Dati in percentuale

POS.	SINDACO	COMUNE	ANNO ELEZIONE	GOVERNANCE POLL					CONSENSO GIORNO ELEZIONE	DIFF %
				40	50	60	70	80		
1*	CDX Luigi Brugnaro	VENEZIA	2020	54,1	●	●	●	●	65,0	+10,9
2*	CDX Marco Fioravanti	ASCOLI PICENO	2019	59,3	●	●	●	●	64,0	+4,7
3*	CSX Antonio Decaro	BARI	2019	62,0	●	●	●	●	66,3	-4,3
4*	CSX Giuseppe Sala	MILANO	2021	57,7	●	●	●	●	60,0	+2,3
5*	CSX Gaetano Manfredi	NAPOLI	2021	59,5	●	●	●	●	62,9	-3,4
	CSX Matteo Lepore	BOLOGNA	2021	59,5	●	●	●	●	61,9	-2,4
7*	CIV Paolo Calcinaro	FERMO	2020	59,0	●	●	●	●	71,4	-12,4
	CDX Marco Scaramellini	SONDRIO	2018	59,0	●	●	●	●	60,4	-1,4
9*	CSX Marco Russo	SAVONA	2021	58,5	●	●	●	●	62,3	-3,8
10*	CDX Alessandro Ciriani	PORDENONE	2021	58,0	●	●	●	●	65,4	-7,4
11*	CDX Alessandro Canelli	NOVARA	2021	58,0	●	●	●	●	69,6	-11,6
	CSX Mattia Palazzi	MANTOVA	2020	58,0	●	●	●	●	70,8	-12,8
	CSX Valeria Mancinelli	ANCONA	2018	58,0	●	●	●	●	62,8	-4,8
14*	CSX Matteo Biffoni	PRATO	2019	56,1	●	●	●	●	57,5	+1,4
15*	CSX Stefano Lo Russo	TORINO	2021	57,0	●	●	●	●	59,2	-2,2
	CDX Alan Fabbri	FERRARA	2019	56,7	●	●	●	●	57,0	+0,3
	CSX Giacomo Tranchida	TRAPANI	2018	57,0	●	●	●	●	70,7	-13,7
18*	CSX Luca Salvetta	LIVORNO	2019	56,8	●	●	●	●	63,3	-6,5
19*	CSX PMS Damiano Coletta	LATINA	2021	54,9	●	●	●	●	56,5	+1,6
	CIV Andrea Soddu	NUORO	2020	56,5	●	●	●	●	67,0	-10,5
21*	CSX Giovanna Bruno	ANDRIA	2020	56,0	●	●	●	●	58,9	-2,9
	CSX Luca Vecchi	REGGIO EMILIA	2019	56,0	●	●	●	●	63,3	-7,3
23*	CIV Francesco Micciché	AGRIGENTO	2020	55,5	●	●	●	●	60,4	-4,9
	CSX Dario Nardella	FIRENZE	2019	55,5	●	●	●	●	57,1	-1,6
	CDX Andrea Corsaro	VERCELLI	2019	54,8	●	●	●	●	55,5	+0,7
26*	CIV Clemente Mastella	BENEVENTO	2021	52,7	●	●	●	●	55,0	+2,3
	CIV Maurizio A. Di Pietro	ENNA	2020	55,0	●	●	●	●	58,3	-3,3
	CSX Gian Carlo Muzzarelli	MODENA	2019	53,4	●	●	●	●	55,0	+1,6
	PMS Roberto Gambino	CALTANISSETTA	2019	55,0	●	●	●	●	58,9	-3,9
	CDX Leonardo Latini	TERNI	2018	55,0	●	●	●	●	63,4	-8,4
	CSX Gianguido D'Alberto	TERAMO	2018	53,3	●	●	●	●	55,0	+1,7
32*	CDX Sandro Parcaroli	MACERATA	2020	52,8	●	●	●	●	54,5	+1,7
	CSX Franco Ianeselli	TRENTO	2020	54,5	●	●	●	●	54,7	-0,2
	CSX Gianluca Galimberti	CREMONA	2019	54,5	●	●	●	●	55,9	-1,4
	CDX Gian Luca Zattini	FORLÌ	2019	53,1	●	●	●	●	54,5	+1,4
	PMS Roberto Gravina	CAMPOBASSO	2019	54,5	●	●	●	●	69,1	-14,6
37*	CSX Roberto Gualtieri	ROMA	2021	54,0	●	●	●	●	60,2	-6,2
	CSX Diego Ferrara	CHIETI	2020	54,0	●	●	●	●	55,9	-1,9
	CIV Vincenzo Voce	CROTONE	2020	54,0	●	●	●	●	64,0	-10,0
	CSX Domenico Bennardi	MATERA	2020	54,0	●	●	●	●	67,5	-13,5
	CSX Matteo Ricci	PESARO	2019	54,0	●	●	●	●	57,3	-3,3
	CDX Mario Conte	TREVISO	2018	54,0	●	●	●	●	54,5	-0,5
43*	CSX PMS Piero Castrataro	ISERNIA	2021	53,5	●	●	●	●	58,7	-5,2
	CSX Gianni Nuti	AOSTA	2020	53,3	●	●	●	●	53,5	+0,2
	CDX Francesco Rucco	VICENZA	2018	50,6	●	●	●	●	53,5	+2,9
46*	CSX Davide Galimberti	VARESE	2021	53,0	●	●	●	●	53,2	-0,2
	CSX Renzo Caramaschi	BOLZANO	2020	53,0	●	●	●	●	57,2	-4,2
	CDX Mario Guarente	POTENZA	2019	50,3	●	●	●	●	53,0	+2,7
	CSX Silvia Marchionini	VERBANIA	2019	50,6	●	●	●	●	53,0	+2,4
50*	CDX Antonfrancesco V. Colonna	GROSSETO	2021	52,5	●	●	●	●	56,2	-3,7
	CDX Roberto Dipiazza	TRIESTE	2021	51,3	●	●	●	●	52,5	+1,2
	CDX Maria Limardo	VIBO VALENTIA	2019	52,5	●	●	●	●	59,5	-7,0
53*	CSX Michele De Pascale	RAVENNA	2021	52,0	●	●	●	●	59,5	-7,5
	CSX Giorgio Gori	BERGAMO	2019	52,0	●	●	●	●	55,3	-3,3
	CIV CDX Gian Vittorio Campus	SASSARI	2019	52,0	●	●	●	●	56,2	-4,2
56*	CDX Alessandro Ghinelli	AREZZO	2020	51,5	●	●	●	●	54,5	-3,0
	CDX Andrea Romizi	PERUGIA	2019	51,5	●	●	●	●	59,8	-8,3
58*	CSX Vincenzo Napoli	SALERNO	2021	51,0	●	●	●	●	57,4	-6,4
	CSX Jamil Sadegholvaad	RIMINI	2021	51,0	●	●	●	●	51,3	-0,3
	CSX Emilio Del Bono	BRESCIA	2018	51,0	●	●	●	●	53,9	-2,9
61*	CDX Francesco Persiani	MASSA	2018	50,0	●	●	●	●	56,6	-6,6
	CSX Giuseppe Cassi	RAGUSA	2018	50,0	●	●	●	●	53,1	-3,1
63*	CSX Carlo Marino	CASERTA	2021	49,0	●	●	●	●	53,7	-4,7
	CDX Carlo Masci	PESCARA	2019	49,0	●	●	●	●	51,3	-2,3
	CDX Michele Conti	PISA	2018	49,0	●	●	●	●	52,3	-3,3
66*	CSX Riccardo Rossi	BRINDISI	2018	48,5	●	●	●	●	56,6	-8,1
67*	CDX Franz Caruso	COSENZA	2021	47,0	●	●	●	●	57,6	-10,6
	CDX Mario Fabrizio Fracassi	PAVIA	2019	47,0	●	●	●	●	53,0	-6,0
	CDX Claudio Scajola	IMPERIA	2018	47,0	●	●	●	●	52,1	-5,1
70*	CDX Pietro Fontanini	UDINE	2018	46,5	●	●	●	●	50,4	-3,9
71*	CSX Edoardo Gaffeo	ROVIGO	2019	46,0	●	●	●	●	50,9	-4,9
	CIV CDX Francesco Italia	SIRACUSA	2018	46,0	●	●	●	●	53,0	-7,0
73*	CDX Claudio Corradino	BIELLA	2019	45,0	●	●	●	●	51,0	-6,0
	CDX Paolo Truzzo	CAGLIARI	2019	45,0	●	●	●	●	50,1	-5,1
75*	CSX Mauro Gattinoni	LECCO	2020	44,5	●	●	●	●	50,1	-5,6
76*	CSX Carlo Maria Salvemini	LECCE	2019	44,0	●	●	●	●	50,9	-6,9
77*	CIV Gianluca Festa	AVELLINO	2019	44,0	●	●	●	●	51,5	-7,5
78*	CDX Luigi De Mossi	SIENA	2018	44,0	●	●	●	●	50,8	-6,8

Nota: non sono stati testati i seguenti Comuni in quanto il sindaco eletto non è in carica: Catania, Reggio Calabria, Foggia. Non sono stati testati i Comuni in cui il sindaco è stato eletto a giugno 2022



Peso:76%

L'aut aut dei dem agita il Movimento. L'ex premier chiederà «rispetto per le richieste sul tavolo»

Governo, scintille Pd-M5S

Franceschini: se strappano salta l'alleanza. Oggi l'incontro Draghi-Conte

di **Emanuele Buzzi**
e **Monica Guerzoni**

È il giorno del faccia a faccia tra Draghi e Conte. Ma l'aut aut di Franceschini («se strappano salta l'alleanza») agita il Movimento. L'ex premier: «Rispetto per le nostre richieste».

da pagina 6 a pagina 9

Il giorno di Conte da Draghi L'aut aut di Franceschini agita il M5S

La linea del premier: l'emergenza non è finita, sta a voi decidere se continuare o uscire

ROMA Per il governo è il giorno decisivo. Nel pomeriggio Mario Draghi accoglierà a Palazzo Chigi il suo predecessore e si disporrà in «modalità ascolto». Con la speranza che Giuseppe Conte, dopo il confronto nel Consiglio nazionale del M5S, abbia deciso se continuare a sostenere il governo oppure trascinare il Paese alle elezioni anticipate. Eventualità che il premier non sembra prendere in considerazione, visto il prezzo altissimo che gli italiani rischiano di dover pagare per le conseguenze dell'aggressione russa all'Ucraina.

Tornato da un fine settimana di riposo a Città della Pieve, Draghi arriva all'incontro con Conte senza risposte preconfezionate per placare l'ala dura del M5S. Il ragionamento che farà a Conte, dopo essersi confrontato giovedì scorso con il presidente Mattarella, sarà di questo tenore: «Un anno e mezzo fa vi siete impegnati a entrare in questa coalizione di unità nazionale per affrontare campagna vaccinale e realizzare il Pnrr. Adesso c'è la guerra e l'emergenza non è finita. Sta a voi

decidere se continuare a sostenere la maggioranza, o assumervi la responsabilità di uscire dal governo». Mossa che a Palazzo Chigi e al Quirinale ritengono a dir poco azzardata, perché metterebbe a rischio la stabilità del Paese.

Il Movimento è spaccato, lacerato tra governisti e intransigenti. Dal quartier generale di Campo Marzio rimbalza un sondaggio destinato, a quanto raccontano i contadini, a restare riservato. In base alla ricerca di Swg commissionata per uso interno metà dei sostenitori vuole che il M5S vada alle elezioni da solo, senza allearsi con nessun partito. Un elettore su tre sarebbe favorevole alle nozze con il Pd, mentre una minoranza vedrebbe bene un accordo con il centrodestra. Quanto al dilemma del terzo mandato, il 20% degli elettori abolirebbe la sacra regola, un terzo invece ritiene accettabile qualche «micro deroga».

Il sondaggio è stato fatto uscire dopo l'altoltà di Dario Franceschini. Chiudendo la *convention* di Cortona il ministro e leader di AreaDem ha avvertito Conte. Premesso che

il Pd «punta a un'alleanza elettorale con il M5S», se ci sarà una rottura politica o un appoggio esterno «per noi porterà alla fine di questo governo e all'impossibilità di andare insieme alle elezioni». E questo, ha rimarcato gli accenti l'ex segretario del Pd, «deve essere molto chiaro». Anche perché un'uscita di Conte «brucerebbe ogni speranza di scrivere una legge elettorale proporzionale».

Franceschini, in asse con il Colle, rilancia la posizione di Enrico Letta e offre sostegno al premier alla vigilia dell'incontro cruciale. Una tenaglia, per far capire a Conte quel che l'ex governatore della Bce ha già scolpito in conferenza stampa: qualora il M5S dovesse scegliere la via dell'appog-



gio esterno, non ci sarà un altro esecutivo guidato dall'attuale premier. Né in questa né nella prossima legislatura. Determinato a non farsi trascinare da Conte e compagni in un campo «tutto interno al M5S», su questo punto il presidente del Consiglio è irremovibile: «Non esiste l'ipotesi di un Draghi bis».

Le parole di Franceschini hanno fatto infuriare ancora di più i «falchi» del Movimento, che hanno reagito facendo trapelare il sospetto di una manovra contro di loro: «Il Pd vuole mandarci al 2%». È in

questo torrido clima che oggi alle 16.30 Draghi e Conte si chiuderanno nello studio in piazza Colonna. Il premier insisterà nel negare di aver mai chiesto a Grillo di destituire Conte e, se riuscirà a convincerlo, si entrerà nel merito dell'agenda. Su Superbonus, armi all'Ucraina, termovalorizzatore e, in generale, sugli obiettivi e la filosofia del «suo» governo, Draghi non accetterà aut aut, né stravolgimenti. Non si farà imporre cabine di regia, ma non chiuderà al confronto se Conte do-

vesse chiedergli di salvare una misura bandiera come il reddito di cittadinanza.

Monica Guerzoni

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il futuro

Il ministro del Pd: con una rottura impossibile andare insieme alle elezioni

I militanti

Il sondaggio tra gli elettori 5 Stelle: per il 50% alle urne meglio soli, dal 33% si ai dem

Le tappe

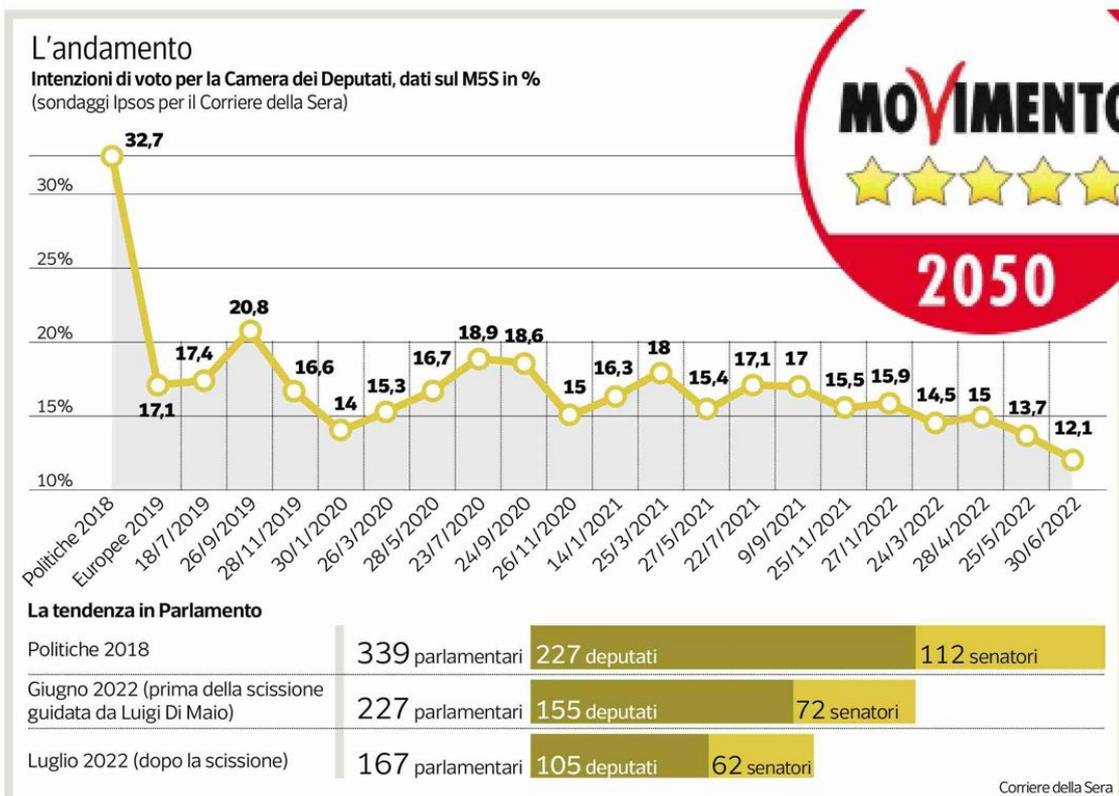
- Le tensioni tra Conte e Draghi si sono accese dopo che il sociologo De Masi ha rivelato di presunte pressioni del premier su Grillo per rimuovere Conte

- Oggi si tiene il confronto tra Draghi e Conte a Palazzo Chigi

La parola

APPOGGIO ESTERNO

È un accordo per cui una forza politica, pur non avendo propri membri all'interno del governo, si impegna a sostenerlo votando a favore dei provvedimenti che l'esecutivo presenta. Dopo le tensioni per le presunte pressioni di Draghi a Grillo per sostituire Conte alla guida del Movimento, è aumentato il pressing di alcuni deputati e senatori pentastellati sul leader per uscire dalla maggioranza, mantenendo eventualmente l'appoggio esterno.



LA LINEA DI LETTA

«Preoccupati
ma pronti al voto»

di **Roberto Gressi**

Il leader pd: «Nessun altro
governo se cade questo».
a pagina 8

Letta: preoccupati per la situazione Se si andrà a uno showdown il Pd è pronto al voto

Il leader: nessun altro governo se cade questo

di **Roberto Gressi**

ROMA «Non c'è nessun altro governo se cade questo. Troppo alte e impegnative le sfide che il Paese ha davanti». Il segretario del Pd, Enrico Letta, non ha dubbi: «C'è preoccupazione per la situazione. Il partito è comunque in salute ed eventualmente pronto al voto. Non c'è alcuna agitazione, semmai grande determinazione, se si dovesse andare ad uno *showdown* elettorale».

Questo è lo scenario che il segretario non teme, ma non quello al quale lavora. Ha incontrato Giuseppe Conte a Cortona, venerdì scorso, all'assemblea della corrente guidata da Dario Franceschini, e da allora i contatti non si sono mai interrotti. Ancora ieri sera, alla vigilia del faccia a faccia tra il leader dei Cinque Stelle e il presidente del Consiglio, Mario Draghi, i due si sono sentiti. L'obiettivo dichiarato di Letta è quello di lavorare con grande impegno per tenere Giuseppe

Conte e il Movimento a bordo. Per il Nazareno è quindi soprattutto l'ora della diplomazia e non degli ultimatum, perché la scelta prioritaria è quella di continuare con questo governo e con questa maggioranza fino alla fine naturale della legislatura.

Certo, non ci sono sconti possibili. Impensabile andare avanti come se nulla fosse se il leader dei Cinque Stelle scegliesse la strada dell'appoggio esterno al governo. Ma Letta è convinto, e lo va dicendo a Conte, che far prevalere la linea massimalista non solo sarebbe un male evidente per il Paese, ma anche per le prospettive elettorali del suo Movimento. Che senso ha, si ragiona al Nazareno, per un leader che ha fatto il presidente del Consiglio, che ha portato a casa le fondamenta del Pnrr, che ha dato al Movimento una prospettiva istituzionale, farsi mangiare affidandosi a capi

popolo come Alessandro Di Battista e Virginia Raggi?

Enrico Letta ovviamente vede di quanti ostacoli è irto il cammino per la prospettiva del campo largo, ma non sarà certo lui a mollare, perché è convinto che sia l'unica strada che possa contrastare il passo alle destre, che — per quanto divise — si presenteranno alla fine unite alle elezioni. Al Nazareno in questi giorni si guarda e riguarda l'ultimo sondaggio fatto da Nando Pagnoncelli per il *Corriere della Sera*. E si dice, numeri alla mano: controllate,



Peso:1-1%,8-42%

la sinistra divisa perde. Se invece si unisce, per la prima volta dal 2016, il risultato torna a darle ragione. E questo senza rinunciare alle prospettive di crescita del Pd. Al Nazareno è molto piaciuta l'intervista di Roberto Speranza, che alla *Stampa* ha detto di vedere la possibilità di un nuovo Ulivo vincente, sotto la guida di Letta.

Il segretario del Pd è tutt'altro che contrario a rivedere la legge elettorale, considera quella attuale una normativa pessima, ma teme che i margini per modificarla in Parlamento siano davvero esigui, e quindi è necessario organizzarsi al meglio, in vista del voto del 2023, nell'ipotesi probabile che il sistema non cambi.

Non c'è quindi alcun conflitto di sostanza con l'altro uomo forte del Pd, Dario Franceschini, che ieri ha chiuso i lavori della sua componente. Tutti e due pensano che non ci siano margini qualora Giuseppe Conte scegliesse la via della rottura dell'alleanza di governo, semmai il segretario del Pd, anche per il suo ruolo, è maggiormente impegnato perché i conflitti si ricompongano e la rottura non si verifichi.

Bocche cucite invece al Nazareno sull'altra polemica di giornata, quella che ha avuto protagonista Franceschini nel ruolo di difensore delle correnti e che ha esplicitamente criticato Nicola Zingaretti, reo di essersi dimesso da segretario del Pd contro la

deriva correntizia del partito. Se anche si fosse trattato di un avvertimento trasversale all'attuale guida dei Dem, in vista delle candidature per le elezioni regionali e per quelle politiche, ai vertici non gli si dà importanza, ben altre sono le preoccupazioni del momento. Ci si limita a osservare che le correnti possono svolgere un importante ruolo culturale, che arricchisce il dibattito e il pluralismo interno. Altra cosa sarebbero frazionismo e faide, contro le quali Enrico Letta — che non ha fatto una sua corrente né messo in piedi cerchi magici — si è battuto fin dal primo istante del suo arrivo alla segreteria.

Troppo alte e impegnative le sfide che il Paese ha davanti. Il partito comunque è in salute. Non c'è alcuna agitazione, semmai grande determinazione.

Le telefonate
I contatti con Conte non si sono mai interrotti. Ieri sera un'altra telefonata

Leader
Enrico Letta, 55 anni, è segretario del Partito democratico dal 2021 ed ex presidente del Consiglio



Ius scholae, aperture in Forza Italia dietro il muro del centrodestra

Azzurri contro ma disponibili a mediazioni. Tajani: ne avevamo proposte, le hanno bocciate

ROMA Anche un tema che in teoria dovrebbe mettere tutti d'accordo — il no alla proposta di legge sullo ius scholae sostenuta da M5S e Pd, che sarà esaminata nella seconda settimana del mese — riesce a evidenziare le diverse posizioni, quasi le divisioni, all'interno del centrodestra.

Con ogni probabilità, tranne voti a titolo personale (l'azzurra Renata Polverini ha già annunciato il suo sì), se il testo che prevede il diritto alla cittadinanza italiana dopo aver compiuto un ciclo scolastico di 5 anni non cambierà, Lega, FdI e FI (che aveva dato parere favorevole in commissione) voteranno contro. Ma l'atteggiamento è diverso.

In comune c'è la rabbia per quella che viene considerata,

per come è posta, una questione puramente propagandistica: «Addirittura vorrebbero votare insieme cittadinanza e cannabis, è una mossa solo elettorale», protesta a nome di FI Antonio Tajani. Però gli azzurri proposte di mediazione le avevano presentate: «Con i nostri emendamenti avevamo chiesto che per la cittadinanza servissero 8 anni, ovvero due cicli completi di scuola e un diploma, o almeno un titolo professionale. Ma li hanno bocciati tutti», aggiunge. Ancora oggi aperture in questo senso potrebbero convincere FI — che al proprio interno ha un'area moderata dialogante — a riflettere sul voto.

Non è così per Lega e FdI. Il partito di Salvini, che oggi

riunirà i vertici per un delicato ufficio politico, è in grande fibrillazione. Non c'è intenzione di concedere «proprio niente» agli avversari, anzi c'è irritazione verso il premier che non starebbe «concedendo nulla» alla Lega — a partire dalla rottamazione delle cartelle esattoriali — e troppo a Pd e M5S «che piantano le loro bandierine, vogliono votare con un governo di unità nazionale cose non concordate». La rabbia monta, e rimanere al governo diventa sempre più faticoso, quasi insopportabile. Tanto più se a monopolizzare il dibattito sono appunto temi lontanissimi dalla sensibilità leghista, come la cittadinanza.

Anche FdI, che ovviamente dall'opposizione ha più liber-

tà di movimento, si oppone alla legge sullo ius scholae prevista dal testo: «Noi — dice il capogruppo alla Camera Francesco Lollobrigida — siamo per una discussione seria a 360 gradi su immigrazione regolare e lotta contro quella clandestina. Anche di questo siamo disponibili a ragionare senza preclusioni ideologiche», ma oggi «le emergenze sono altre». E sulla possibile mediazione degli 8 anni, allo stato non ci sono aperture: «Abbiamo sempre sostenuto che il ciclo completo di studi sia la preconditione per la cittadinanza, ma il raggiungimento della maggiore età serve per avere consapevolezza». La distanza resta.

Paola Di Caro

I tempi

Polverini già per il sì
Se servissero 8 anni di scuola si aprirebbe una riflessione nel partito

Le posizioni dei partiti



Fratelli d'Italia ha alzato subito un muro contro il provvedimento, definendolo «ideologico» e «lontano anni luce dai problemi reali dei cittadini»



La Lega è sulle barricate e ha depositato alla Camera 1.500 emendamenti per bloccare la misura. Il Carroccio la considera una provocazione della sinistra



Forza Italia è più aperta sullo ius scholae anche se non condivide il modo in cui è stato presentato. Al suo interno c'è un'area moderata dialogante che riflette sul voto



Il Pd sostiene con grande convinzione il provvedimento, ritenendolo di interesse nazionale. Il segretario Letta ha dichiarato: «Non arretriamo di un millimetro»



Anche il M5S è compatto nel promuovere lo ius scholae, forte dell'alleanza con il Pd in Aula. Per i pentastellati crea le condizioni per una società più inclusiva e giusta



Peso:47%

Le spinte dei 5 Stelle

IL RITORNO (FRENATO) ALLA LOTTA

di **Paolo Mieli**

I bookmaker pressoché unanimi prevedono che l'incontro tra Mario Draghi e Giuseppe Conte si concluderà con una stretta

di mano. Forse addirittura con un abbraccio. Anche con un bacio? Qui gli allibratori sono più cauti e non prendono scommesse. Ritengono infatti che il presidente del Consiglio potrebbe essere disponibile, ma l'«avvocato del popolo» con ogni probabilità si ritirerebbe.

Nel timore che i suoi seguaci giudichino eccessivo un tal gesto di effusione.

continua a pagina 28

LE SPINTE DEL M5S

IL RITORNO (FRENATO) ALLA LOTTA

di **Paolo Mieli**
SEGUE DALLA PRIMA

Che la valanga messa in moto dal sociologo Domenico De Masi alla trasmissione radiofonica *Un giorno da pecora* vada a concludersi, invece che con l'uscita dal governo, addirittura con uno scambio di affettuosità, verrebbe considerato uno sfregio. Ancora per qualche tempo Conte, pur felice di non essere stato obbligato a gettarsi in una per lui innaturale avventura, non lo darà a vedere e dovrà continuare a fare il viso dell'arme.

In effetti tutto era predisposto per il grande passo. Sotto certi aspetti la scissione di Luigi Di Maio era stata providenziale perché, grazie ai fuorusciti dimaiiani, in Parlamento, anche qualora se ne fosse andato il M5S, il governo avrebbe avuto la maggioranza. Certo il capo dello Stato ha sostenuto che, ove mai Conte avesse gettato la spugna, si sarebbe automaticamente dissolto l'ultimo governo di questa legislatura. Ma non è detto che davvero saremmo rotolati verso elezioni anticipate a ottobre. A meno che Matteo Salvini non avesse deciso di seguire Conte nella sua avventura. Ma, compiendo questo passo, sarebbe stato lui, Salvini, ad addossarsi la responsabilità d'aver fatto cadere il governo. Cosa non impossibile, ma altamente improbabile.

Tutto cospirava dunque a incoraggiare Conte all'abbandono. Coro di lettere sui giornali simpatizzanti che unanimi spronavano l'avvocato a compiere il fatal gesto. Alessandro Di Battista che si dichiarava pronto a rientrare (dalla Russia) e a prendere il posto

di combattimento lasciato libero da Di Maio. Maurizio Landini che già dava segni di euforia. Lo storico dell'arte Tomaso Montanari esortava a rompere con Draghi «per tornare a parlare al Paese di un cambiamento radicale». Michele Santoro il quale (pur dichiarandosi indisponibile a sfruttare la propria popolarità «per un blitz elettorale che non va da nessuna parte») si diceva pronto, se Conte avesse dichiarato guerra, «a dare una mano». Solo Massimo Cacciari, a sorpresa, s'era mostrato recalcitrante e aveva speso addirittura qualche parola pro Draghi.

A dire il vero, anche qualche ministro Cinque Stelle tra quelli rimasti con Conte — Fabiana Dadone, Federico D'Inca, la sottosegretaria Alessandra Todde — aveva dato segni di esitazione. Per il resto, però, il coro di pentastellati a favore del ritorno alle antiche battaglie per la prima volta si è fatto sentire in modo ben distinto. Con dichiarazioni esplicite affidate a giornali e social: Paola Taverna, Riccardo Ricciardi, Michele Gubitosa, Alberto Airola (suo lo slogan riferito al governo: «le fragole sono marce»), Gianluca Ferrara, Luigi Gallo. A tal punto esplicite da dover essere ridimensionate o — come è capitato alla Taverna — attribuite allo staff.

Ma allora cosa è che ha avuto la capacità di interrompere questa emozionante corsa verso le praterie in cui pascolano le mandrie dei voti perduti? Cosa ha impedito a Conte e compagnia di gettarsi alla conquista (o riconquista) di voti pacifisti, insoddisfatti, nostalgici della stagione del «vaffa»?

Non certo il risultato della trattativa con Draghi. Soldi per tornare alle regalie del passato non ce ne sono, l'Europa si è messa nuovamente a dare un'occhiata ai nostri conti e non è più tempo di giochi di prestigio. Si potrebbero forse istituire cabine di regia o potremmo affidarci a formule dello stesso tipo. Potremmo abbondare in aggettivi: definire — ad esempio — «smisurato», «inimmaginabile», «di proporzioni inaudite» il «confronto con il Parlamento» preliminare tutte le volte in cui si dovranno inviare nuove armi in Ucraina (la prossima dovrebbe essere alla fine del mese).

Ma non sarà in virtù di un aggettivo che si otterrà — ammesso che la si ottenga — una tregua. Se accadrà, sicuramente il merito andrà riconosciuto al lavoro di tessitura compiuto nelle stanze del Quirinale e di Palazzo Chigi dove operano figure a carattere tecnico nei cui confronti Conte ha una più che giustificata soggezione. Ci sono poi «consigliori» segreti di antica scuola comunista e democristiana ai quali l'ex presidente del Consiglio si è sempre rivolto nei momenti difficili e che stavolta lo hanno persuaso a non



avere fretta (dal momento che, in ogni caso, l'occasione per mandare tutto in frantumi si ripresenterà, anche tra breve).

Infine, c'è quella che Rino Formica ha condensato in una maliziosa considerazione affidata a *La Stampa*: Conte, ha dichiarato l'ex dirigente del Psi a Fabio Martini, «è un avvocato, un avvocato legato a un cliente che non ha pagato ancora tutte le parcelle e dunque non chiude una pratica sino a

quando non se ne è aperta un'altra». Non riusciamo a immaginare chi possa essere il cliente solvibile con il quale l'avvocato Conte ha ancora una pratica aperta nell'attuale legislatura. Ma conosciamo il nome dell'uomo che è indispensabile per aprirgliene un'altra, quale essa sia, nella prossima: Sergio Mattarella.

**Intorno a Conte
Il coro di pentastellati a favore
della ripresa di antiche battaglie
per la prima volta si è fatto
sentire in modo ben distinto**



Peso:1-4%,28-27%

Oggi il vertice

Draghi-Conte Il premier apre ma sulle armi non tratterà

Franceschini ai 5S:
se uscite dal governo
si chiude l'alleanza

**Ciriaco, Pucciarelli
e Vitale** * alle pagine 6 e 7

Il retroscena

Reddito e inflazione Draghi offre una sponda a Conte ma non cede sulle armi

Il premier ascolterà le istanze del leader 5S aprendo ai temi più sociali. Nessuna trattativa sul quarto decreto per l'invio di artiglieria in Ucraina

di Tommaso Ciriaco

ROMA – Offrirà ascolto. Disponibilità a impegnarsi al massimo sui dossier sociali, a partire dal reddito di cittadinanza e dalle prossime, imminenti misure di contrasto all'inflazione. Mario Draghi ha nuovi inter-

venti in cantiere nelle prossime settimane. E garantirà a Giuseppe Conte – come al Pd e alla Lega – uno sforzo del governo per sostenere i più deboli e spezzare la catena dell'aumento dei prezzi. Allo stesso tempo, chiarirà all'avvocato che sugli impegni internazionali dell'Italia l'esecutivo non arretrerà di un millimetro. Le armi a Kiev,

continueranno ad arrivare. Il decreto interministeriale, il quarto, sarà pubblicato tra mercoledì e giovedì. L'ombrello del Parlamento c'è, ribadito anche



Peso: 1-3%, 7-56%

di recente. Ecco, se il Movimento cerca una scusa per una crisi di governo, questo è il terreno su cui incontrerà intransigenza da parte di Palazzo Chigi.

Un primo, grande risultato per il capo dell'esecutivo sarebbe questo: capire cosa vuole davvero Conte. Non ha chiaro – non ha mai avuto chiaro – quale sia il punto di caduta del leader 5S. L'avvocato si comporta spesso come se volesse mettersi all'opposizione, poi però resta nel governo. E soprattutto: non chiede. Non propone. Non rilancia, come fanno tutti, per poi tentare di accordarsi. Non c'è dunque rabbia, quando Draghi si confronta con la resistenza di Conte: semmai stupore e scarsa comprensione delle ragioni che guidano il pentastellato nel conflitto con Palazzo Chigi.

Non tutto, però, sembra sotto controllo. Durante il vertice tra Enrico Letta, Roberto Speranza e Conte si è avvertita netta la sensazione di trovarsi su un piano inclinato, con il grillino davvero in bilico. È come se l'avvocato sapesse di non avere ormai altra scelta che rompere, ma non avesse il coraggio (la spregiudicatezza, la convinzione) di arrivare fino in fondo. Una cosa, almeno, sembra guidare le mosse del leader 5S: se opposizione deve essere, che sia cavalcando un tema sociale. Ma è proprio per questo motivo che Draghi non sembra disposto a regalare al Movimento questa possibilità. Il presidente del Consiglio è pronto ad esempio a mostrare massima disponibilità sui dossier sociali, nei li-

miti del possibile e del bilancio.

L'emendamento che ha modificato il meccanismo del reddito di cittadinanza, per iniziare, potrà nuovamente essere rivisto: stralciato dal decreto, oppure cambiato in sede di attuazione del provvedimento. Ma non è tutto. Bisogna muoversi per contenere l'inflazione. Quella europea, a differenza degli Stati Uniti, non è figlia di un'economia dopata da misure per la ripresa. Non è necessario, dunque, raffreddarla con una politica dei tassi, piuttosto incidendo sulla scintilla che ha provocato l'impennata: il costo dell'energia. Con un tetto al prezzo del gas, per il quale l'ex banchiere chiede unità d'intenti tra le forze politiche in modo da condurre una battaglia a Bruxelles. E attraverso interventi mirati prima dell'estate: non solo per il contenimento del prezzo della benzina e delle bollette, ma per il sostegno ai deboli e alle imprese in crisi. Ricercando un patto con le parti sociali, in modo da garantire il potere d'acquisto dei salari più bassi ed evitare allo stesso tempo un rialzo degli altri stipendi, che favorirebbe una spirale inflazionistica generalizzata. Una mediazione sul termovalorizzatore di Roma, inoltre, è considerata alla portata. E comunque, nessuno ritiene che Conte voglia uscire dal governo su questo punto, per di più nei giorni in cui Roma sembra travolta dai rifiuti e dai miasmi nelle strade piene di turisti.

Se l'avvocato vorrà di-

scutere di tutto questo, troverà in Draghi un interlocutore disponibile. Se invece porrà condizioni inaccettabili – ricatti, veti, richieste di rimpasto a scapito dell'ex grillino Luigi Di Maio – incontrerà la resistenza del presidente del Consiglio. Da capire inoltre se il grillino solleva il nodo della rappresentanza del Movimento al ministero dell'Economia, adesso sguarnita. Tutto, comunque, va interpretato partendo da una premessa: il premier resterà a Palazzo Chigi soltanto a condizione di poter incidere. E in un quadro di unità nazionale: se i cinquestelle si sfileranno, o ipotizzeranno appoggi esterni, allora la crisi sarebbe immediata.

Esiste però un solo dossier su cui Palazzo Chigi ha già fatto sapere ai grillini che non arretrerà: le armi a Kiev e la posizione internazionale dell'Italia nella crisi. Su questo punto, non esiste discussione. Anche perché domani Draghi volerà ad Ankara. E tratterà con Erdogan i dettagli di un patto per il grano – reclamato per primo – che è esempio di quella volontà di non trascurare gli spiragli di diplomazia. Se neanche questo dovesse bastare a Conte, allora ognuno si assumerà le proprie responsabilità. © RIPRODUZIONE RISERVATA

La mediazione sul termovalorizzatore di Roma pare a portata di mano. Palazzo Chigi chiude a ipotesi di rimpasto sulla Farnesina



📷 Premier
Il presidente del Consiglio Mario Draghi oggi avrà un faccia a faccia con il leader del M5S Giuseppe Conte



Peso:1-3%,7-56%

“Tagliando a Draghi” Salvini prova a ricompattare la Lega

Oggi il vertice a Milano con ministri e governatori portatori di malumori e lagnanze. Ma Fedriga e Zaia rischiano di non esserci

di **Concetto Vecchio**

ROMA – È l'altro fronte del malumore nella maggioranza: quello della Lega. Un malumore doppio, per come vanno le cose dentro al partito e all'interno del governo. Matteo Salvini è in difficoltà. Perciò oggi riunirà i colonnelli a Milano, in via Bellerio, nel tentativo di coinvolgere gli amministratori governisti dentro una gestione più collegiale. Due gli incontri. Di mattina il leader vedrà gli assessori lombardi per blindare la ricandidatura di Attilio Fontana alle Regionali del 2023, stoppando così le ambizioni di Letizia Moratti. Salvini e Giorgetti gliel'hanno promesso. Nel pomeriggio il capo vedrà il capigruppo di Camera e Senato, Riccardo Molinari e Massimiliano Romeo, il capo delegazione della Lega a Strasburgo, Marco Campomenosi, i tre vice Giancarlo Giorgetti, Lorenzo Fontana, Andrea Crippa, i ministri Erika Stefani e Massimo Garavaglia, e i governatori, Massimiliano Fedriga, presidente del Friuli, e Luca Zaia, presidente del Veneto. In teoria quest'ultimi due erano i più attesi, ma rischiano di non esserci entrambi: Fedriga è impegnato in una missione istituzionale negli Usa; la tragedia sulla Marmolada potrebbe tenere lontano anche Zaia.

Ricompattare il partito, dopo l'esito deludente delle amministrative. Questa la prima priorità per Salvini, che rischia di finire laddove aveva iniziato la sua ascesa, nel

2013: a un partito sotto il dieci per cento. «Al governo serve un tagliando» dice deciso il deputato Edoardo Rixi, responsabile del dipartimento Infrastrutture, esprimendo l'umore prevalente. «C'è troppa gente scontenta per come vanno le cose. Draghi deve fare una sintesi, proponendo una serie di argomenti sui quali possiamo convergere, altrimenti il nostro carniere piange. In cima c'è l'autonomia. Così com'è il Pd non la vota. Ma nemmeno noi possiamo votare per la liberalizzazione della cannabis. È una proposta divisiva. C'era l'impegno iniziale a non presentarle. Ora invece l'istinto elettorale fa premio sui buoni propositi. Il malumore riguarda anche i governisti, se Zaia e Fontana non portano a casa l'autonomia alla lunga diventano nemici del governo. I parlamentari sono scontenti, sentono di avere le mani legate e la base rumoreggia. Giorgetti ha i suoi motivi di lagnanza per l'automotive e l'Ilva. Sulle grandi opere siamo indietro. Sulle cartelle esattoriali serve un intervento, lì non si può essere ideologici. Se Draghi non ci mette mano, ponendo delle priorità, consentendo a tutti di portare a casa un risultato scoppia l'incendio. E va fatto subito, dobbiamo concentrarci sul fronte interno, sulla guerra se la vedranno gli Usa e la Russia, da lì a noi vengono addosso solo i guai».

Salvini, lo dicono in tanti nel piccolo mondo romano, aspetta soltanto l'occasione propizia per andar-

sene all'opposizione. Un inciampo potrebbe essere dato dallo ius scholae. Non può arrivare alle politiche stando al governo, perché fornirebbe un vantaggio enorme a Giorgia Meloni, che opera nel suo stesso campo. Quindi la riunione di oggi ha il duplice obiettivo di avviare una riflessione interna, ma allo stesso di decidere insieme una strategia d'attacco. Fedriga però non vuole uscire dal governo. «Noi ci conosciamo tutti da trent'anni», ragiona Rixi. «Queste cose le decidiamo insieme, non siamo i Cinquestelle. Salvini non farà certo fughe in avanti. Però serve una discontinuità».

Oggi Giuseppe Conte vedrà Mario Draghi. Ed è il campo principale dei malumori. Ma l'altro andrà in scena in via Bellerio. Salvini vuol capire cosa ha in mente Conte, e viceversa. I due campi, insomma, si parlano. ©RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:46%

Gli assenti



◀ Fedriga

Il governatore del Friuli Venezia Giulia è in missione negli Usa e forse mancherà al vertice della Lega



◀ Zaia

Il presidente del Veneto potrebbe essere trattenuto in Regione dalla tragedia della Marmolada



FABIO FRUSTACI/ANSA

▲ Il leader della Lega Matteo Salvini con la fidanzata Francesca Verdini



Peso:46%

Riforma elettorale l'eterno dilemma

di **Stefano Folli**

In attesa che il fatidico incontro di Palazzo Chigi finisca come si può prevedere: con un modesto compromesso a cui Conte dovrà acconciarsi, almeno per ora, qualcosa si muove sul versante del centrosinistra. Ieri Dario Franceschini ha dato voce a ciò che tutti pensano, a cominciare da Letta. E cioè che il “campo largo” – la grande alleanza costruita intorno al Pd – è da tempo in condizioni critiche. Ma il colpo di grazia gli verrebbe dall'eventuale – molto eventuale – uscita repentina dei 5S dal governo Draghi. Come si può stabilire un patto per le elezioni, con relativa spartizione dei seggi, se il principale partner del “campo”, il partito di Conte, sbatte la porta dell'esecutivo di cui il Pd si considera l'asse portante? E se per farlo sceglie la politica estera all'indomani di un vertice della Nato di cui l'Italia è stata protagonista?

Non ha torto Franceschini nell'equiparare all'uscita dal governo anche l'astuzia di un “appoggio esterno”, in quanto avrebbe gli stessi effetti destabilizzanti. Né occorre molta fantasia per capire che il giudizio negativo su tale scenario riflette il pensiero del capo dello Stato, così come è stato esposto l'altro giorno all'Amleto pugliese, l'ex premier. Tant'è che lo stesso Draghi lo ha evocato in modo indiretto quando ha detto che il governo di semi-unità nazionale regge finché tutte le forze, compreso quindi il M5S, si assumono la loro parte di responsabilità. Se Conte se ne va, spinto dai suoi bellicosi consiglieri, non c'è più il governo e ci sono ottime probabilità che si vada in fretta alle elezioni.

S'intende che la questione dell'alleanza a sinistra pone ulteriori problemi. Nel caso

probabile in cui Conte rinvii a data da destinarsi il suo ultimatum, ciò non farebbe risorgere il “campo largo”. Nella migliore delle ipotesi i 5S continueranno ad avvitarci intorno alla loro crisi. E la guerriglia anti-Draghi proseguirà. Di conseguenza la strategia del Pd dovrà comunque essere corretta. Qui si arriva all'eterno dilemma della legge elettorale. Ben pochi danno credito all'ipotesi che si possa riformare l'attuale modello (il cosiddetto “Rosatellum”) in senso proporzionale. Tuttavia oggi lo scenario è un po' cambiato rispetto a un anno fa. Mantenere l'attuale legge (maggioritario più la quota proporzionale) rischia di mettere il Pd di fronte a un bivio fatale: da un lato, accordarsi con Conte, nonostante la crescente divergenza sul governo; dall'altro, lasciarlo al suo destino e cercare un patto con l'arcipelago centrista. Più facile a dirsi che a farsi. Peraltro, riproporre il proporzionale, sempre che Conte resti nell'area del governo, significa gettare ai 5S una ciambella di salvataggio.

In fondo è quello che tra le righe suggerisce Franceschini: la rinuncia alla linea massimalista in cambio di un sistema di voto che permetta al gruppo dirigente dei 5S di tamponare il collasso, mettere in difficoltà Di Maio, che vale poco sul piano elettorale, tentare magari un'intesa con la sinistra di Bersani. Spostando tutte le contraddizioni a dopo il voto. Mossa un po' disperata perché, come si è detto, nessuno è in grado di garantire la riforma proporzionale. Quanto al Pd, ci sarebbe una strada per andare al di là del bivio: presentarsi da solo alle elezioni con l'attuale sistema. Puntare tutto sul segmento maggioritario e combattere la galassia degli ex alleati con l'argomento del “voto utile”. Il successo non sarebbe garantito e occorrerebbe molto coraggio. Ma potrebbe nascere una politica diversa.



Peso: 24%

La risposta a Prodi

Riportiamo
la politica
vicina alla gente

Enrico Letta

Nessuna omissione: dopo la recente vittoria (...) Continua a pag. 14

La risposta a Prodi

Riportiamo la politica vicina alla gente

Enrico Letta*

(...) alle amministrative, l'ultima cosa che intende fare il Pd è chiudere gli occhi o sorvolare sul fenomeno astensione. Bene, anzi, ha fatto Romano Prodi a focalizzarsi sul tema nel suo editoriale domenicale su questo giornale con analisi che condivido e proposte che voglio rilanciare. La disaffezione dei cittadini e la scarsa partecipazione al voto sono evidentemente sintomi di un male più grave e invalidante per la nostra democrazia. Un male peraltro non solo italiano, come da ultimo le legislative francesi hanno confermato. La gravità del fenomeno stride ancor di più se inquadrata nel momento storico in cui ciò avviene. Cresce il disincanto e cala l'affluenza proprio quando in Europa si sostiene la lotta di un popolo, quello ucraino contro il regime di Putin, per difendere la libertà e, appunto, la democrazia. Ripetiamo al mondo, e ci impegniamo a dimostrare, che le democrazie sono meglio delle autocrazie, ma poi, all'appuntamento elettorale, i nostri cittadini ci consegnano tassi di affluenza ai minimi storici. La sensazione è straniante e il paradosso drammatico. Il tutto esasperato dalle condizioni di contesto, con i contraccolpi economici e sociali della guerra che incombono sulle nostre comunità. A queste conseguenze la politica, e in particolare il governo Draghi che con convinzione sosteniamo, deve rispondere con efficacia, subito. C'è l'inflazione, che è la tassa più iniqua, ai livelli massimi da quando esiste l'euro. E c'è una società fragile su cui tutto questo si abbatte dopo anni di incremento incontrollato delle disuguaglianze.

Molti passi nella giusta direzione sono stati compiuti dal governo. Ma sappiamo che nei prossimi mesi dovremo fare di più. Servono coraggio e ambizione per consegnare ai cittadini strumenti ancora più efficaci per combattere il caro vita, a partire da salari più equi e bollette meno costose. Il fatto che scelte di questa portata siano affrontate in un clima di distacco dei cittadini e di sfiducia verso la politica deve imporci un impegno straordinario per stimolare l'interesse, restituire la fiducia, accompagnare una riscoperta della partecipazione in una dimensione pubblica. Mettere la testa sotto la sabbia o addirittura presumere che chi non vota dopotutto sia ininfluenza, non conti, sarebbe un errore capitale. La non partecipazione genera estraniamento dalla cittadinanza. Questa a sua volta produce una minaccia alle

basi stesse del contratto sociale. Le conseguenze possono essere ancora più radicali e vanno prevenute prima che sia troppo tardi. È una questione per noi centrale. L'abbiamo posta sin dall'inizio della mia segreteria e lo dimostra il grande successo del progetto delle Agorà Democratiche che vivrà in autunno il suo approdo. Più di centomila italiani, non solo iscritti ed elettori Pd, hanno partecipato a quasi mille Agorà che hanno prodotto altrettante proposte oggi leggibili e supportabili nella piattaforma www.agorademocratiche.it. Il primo fine settimana di ottobre si svolgeranno i Sassoli Camp in sette luoghi simbolici, da Scilla a Bruxelles, nei quali i cittadini lavoreranno sulle proposte e le parole chiave del progetto Italia 2028, col quale apriremo un grande confronto nel Paese in vista delle elezioni della primavera prossima.

Roberto Speranza, in una bella intervista ieri su *La Stampa*, rilancia questo progetto con coraggio e lo ringrazia per questo. La stessa proposta lanciata da Prodi di un largo e approfondito dibattito, settimana dopo settimana, sui grandi temi che appassionano il Paese è l'idea giusta per un percorso di rivitalizzazione della partecipazione che potrebbe essere il cuore del nostro progetto in autunno.

Ne vivremo una anteprima già prima della pausa estiva e lo faremo intorno al tema dello *Ius Scholae*, la proposta che con consenso largo e trasversale potrebbe diventare legge e dare a ragazze e ragazzi italianissimi una agognata cittadinanza grazie al percorso scolastico. Qualche giorno fa l'incontro casuale con un insegnante di scuola secondaria mi ha commosso e persuaso ancora di più dell'urgenza di questa norma. Lui, docente di inglese, mi ha invitato a continuare la battaglia in nome di quei valori di civiltà ed equità che la animano. Soprattutto, mi ha raccontato, elencato quasi, i tanti singoli insopportabili casi di disparità e



discriminazione che scandiscono la vita quotidiana nelle nostre scuole. Un piccolo esempio su tutti, il problemi dei visti per gli scambi o i viaggi all'estero preclusi a tanti ragazzi, nostri concittadini italiani nei fatti ma non nel passaporto. Fare giorni di dibattito pubblico nel paese sull'utilità di questa norma, per attutire i timori che non hanno ragion d'essere e motivare ancora di più gli argomenti a favore, mi pare un primo simbolico modo per applicare la bella proposta di Romano Prodi. Eppure, tutto questo slancio rischia di essere velleitario se la legge elettorale rimane la stessa. Perché? Perché molta della disaffezione nasce a mio

avviso dall'assuefazione a decenni di liste bloccate e di parlamentari nominati dall'alto, dai capi. Se non riusciamo a restituire ai cittadini la selezione dei parlamentari, e dunque

un esercizio pieno della propria sovranità, tutto il resto sarà purtroppo insufficiente. La conclusione è che rinvigorire la partecipazione e la democrazia è una priorità. Ed è una urgenza per nulla alternativa alle altre questioni sociali ed economiche che investono la vita dei cittadini. Anzi. Se non si riesce a conciliare e a bilanciare le due priorità è impossibile anche solo concepire una concreta uscita dalla crisi. Per noi questo sarà l'impegno principale dei prossimi delicatissimi mesi. Da come li gestiremo dipenderanno la qualità della vita di milioni di famiglie e contemporaneamente l'esito delle elezioni del 2023 e il futuro dell'Italia del successivo quinquennio.

**Segretario Pd*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sul Messaggero



L'articolo di Romano Prodi "Il percorso (in salita) per attrarre gli elettori" uscito sul Messaggero di ieri



Peso:1-1%,14-28%

Oggi a Palazzo Chigi l'incontro tra il premier e il presidente del Movimento L'avvocato del popolo al bivio tra il divorzio e la difficile coabitazione

Draghi sulle armi non cede ma sul reddito di cittadinanza è pronto a sostenere Conte

IL RETROSCENA

ILARIO LOMBARDO
ROMA

Prima di tutto, Mario Draghi ribadirà a Giuseppe Conte di non aver mai consigliato a Beppe Grillo di liquidarlo dalla guida del Movimento. Poi ascolterà il leader del M5S, che porterà su un piano più politico la questione dei rapporti mai decollati tra lui e il premier. Quando entreranno più nel dettaglio dei temi, e Conte elencherà cosa non è andato finora, quali misure care ai 5 Stelle sono state smantellate, quali richieste rimaste inascoltate, il presidente del Consiglio alternerà aperture a chiusure più nette. E dunque: massima disponibilità sul Reddito di cittadinanza, ma nessun cedimento sul prossimo decreto interministeriale che darà il via libera a un uovo invio di armi in Ucraina.

L'appuntamento è per oggi alle 16 a Palazzo Chigi. Prima, Conte riunirà il Consiglio nazionale del M5S. Vuole un mandato pieno ed anche il senso di una decisione collegiale. L'ex premier molto probabilmente avrà con sé un documento. Contenente gli impegni che il Movimento pretende vengano rispettati dal capo del governo. I margini però sono stretti. Sul termovalorizzatore di Roma contenuto nel decreto Aiuti, si cercherà un accordo, come sul Superbonus che il governo non vuole prorogare. Su-

gli aiuti militari a Kiev, Conte proverà a porre la questione del confronto parlamentare. Chiederà: «Perché non concedi neanche un'informativa?». Il decreto potrebbe arrivare già questa settimana. E Draghi non vuole ripensamenti, né rischiare in aula. Lo motiverà all'avvocato: «Ne va della nostra collocazione internazionale».

Il confronto era atteso da mesi. E non nasce nel migliore dei modi. Le telefonate tra il premier e Grillo sono solo l'epilogo di un anno e mezzo in cui Draghi ha smontato molto di quello che aveva fatto il governo Conte: leggi, nomine, metodo. Fredezza, diffidenza, e poco dialogo hanno fatto il resto, creando un groviglio di sospetti e una distanza che è diventata incolmabile. E che la scissione di Luigi Di Maio ha portato al limite. Conte potrebbe chiedere a Draghi se ne fosse informato. Se lo farà, il premier risponderà di no.

Ora il leader del Movimento è di fronte a un bivio. Divorziare dal governo oppure rimanere al suo interno, mentre da fuori, dalla base, e dai gruppi parlamentari gli chiedono di finirla qui. Non è una scelta semplice per Conte. Anche per questo, attorno a lui sono certi che non arriverà fino alla rottura ma rinvierà il momento fatale. Serve una ragione più forte, un *casus belli* che rifletta il malessere dei cittadini. un tema che abbia

un'urgenza sociale e che non sia contaminato dalla resa dei conti personale con l'ex presidente della Bce.

Sul fronte economico e sociale, Draghi è pronto ad assicurare una sponda certa. C'è la volontà di tagliare il cuneo fiscale e di migliorare i salari più bassi, indeboliti dall'aumento dei prezzi. Il premier è solo preoccupato di evitare la spirale inflazionistica. Per questo, ma anche perché c'è una spaccatura tra i partiti, più che al salario minimo caro a Conte il governo punterebbe all'adeguamento dei minimi salariali ai contratti di categoria più rappresentativi, proposta di compromesso del ministro del Lavoro Andrea Orlando.

Sul Reddito di cittadinanza invece Conte dovrebbe trovare la strada sgombra di ambiguità. «L'ho sempre difeso e continuo a farlo» gli dirà Draghi. Prova ne è che il governo ha già deciso di lasciar cadere l'emendamento al decreto Aiuti approvato alla Camera due giorni fa che prevede la decadenza del sussidio al terzo rifiuto, anche nel caso di un'offerta di lavoro arrivata da datori privati e non dai centri per l'impiego. La modifica è considerata un errore sotto il profilo tecnico, perché indebolisce le strutture territoriali. «Ma perché chi vuole assumere un percettore del Rdc non si rivolge al centro per l'impiego?» si chie-



Peso:30%

de la sottosegretaria all'Economia Maria Cecilia Guerra. A difesa del Reddito si erge Beppe Grillo, ironizzando sulle manovre dei suoi detrattori politici: «Basta con il Rdc, i poveri stanno raggiungendo la cifra record di 11 milioni, che tornino a essere invisibili e a sbrigarsela da soli!» Un segnale che sul Reddito il Movimento ritroverebbe compattezza

in un attimo. Anche contro Di Maio, accusato dell'ennesima torsione: dopo aver tenuto a battesimo la norma nel 2018, i parlamentari che lo hanno seguito dopo la scissione hanno votato a favore dell'emendamento del centrodestra. —

**L'ironia di Grillo
sui poveri: "Sono quasi
undici milioni, che
se la sbrighino da soli"**



Peso:30%

L'ultimatum di Franceschini al M5S

“Se uscite dal governo addio alleanza”

Il ministro: l'appoggio esterno è una rottura. I grillini insorgono: il Pd ci sta minacciando

NICCOLÒ CARRATELLI
ROMA

Giuseppe Conte è stato avvisato. Lo ha fatto a più riprese nei giorni scorsi Enrico Letta e, a rafforzare il concetto, ora arriva anche Dario Franceschini: «Da qui alle elezioni, per andare insieme al M5S dobbiamo stare dalla stessa parte – dice il ministro dei Beni Culturali – se ci sarà una rottura o una distinzione, perché un appoggio esterno è una rottura, per noi porterà alla fine del governo e all'impossibilità di andare insieme alle elezioni».

Il messaggio all'ex premier viene spedito da Cortona, in chiusura dell'incontro nazionale di AreaDem, la corrente del Pd che fa riferimento a Franceschini. Alla vigilia del faccia a faccia tra il presidente del Movimento 5 stelle e il premier Mario Draghi, dopo tutte le tensioni degli ultimi giorni, l'appello è quello di «mettere sul tavolo generosità ed elasticità, hanno in mano il destino della prossima legislatura», avverte Franceschini. E non è l'unico: «È importante che il governo vada avanti fino a fine legislatura – dice Enrico Borghi, della segreteria nazio-

nale Pd – non si comprenderebbe in alcun modo che venga messo in discussione, soprattutto a fronte dei tanti problemi con cui gli italiani sono chiamati a fare i conti». Il pressing dal fronte dem è forte e Franceschini prova a tranquillizzare i grillini che temono di finire fagocitati: «Le alleanze saranno per una legislatura, non per sempre – assicura – Non è un'alleanza che punta a diventare partito». D'altra parte, c'è un sondaggio commissionato dal Movimento a uso interno, rimbalzato ieri sulle chat dei parlamentari, che mostra come metà dei sostenitori M5s preferirebbe andare alle elezioni senza alcuna alleanza, rispolverando un vecchio credo di Gianroberto Casaleggio. Uno su tre, invece, vorrebbe il M5S in alleanza con i dem, mentre una minoranza ambirebbe a un matrimonio col centrodestra. Le chat di deputati e senatori 5 stelle, però, si infiammano più che altro per le parole di Franceschini: «Il Pd ci sta minacciando, non possiamo tollerarlo», scrive qualcuno, «Vogliono mandarci al 2%», è il timore di un al-

tro. Il clima è tutt'altro che sereno in vista del Consiglio nazionale di questa mattina, che deve definire la linea per affrontare l'appuntamento del pomeriggio a palazzo Chigi. Mettere in fila i provvedimenti su cui incalzare il premier, a cominciare dal decreto Aiuti, che oggi arriva in aula alla Camera e su cui il governo dovrebbe porre la fiducia. Contiene almeno due dolorose spine nel fianco del Movimento: la norma che autorizza la costruzione di un inceneritore a Roma e quella che rischia di privare molti del reddito di cittadinanza. Un tema, quest'ultimo, su cui interviene con sarcasmo Beppe Grillo: «Avete ragione voi, è stato un nostro errore – ha scritto sul suo blog – Che i poveri tornino a sbrigarsela da soli!».

Ma Grillo, com'è noto, non vuole che il Movimento esca dal governo. Non vuole che si rompa il patto giallorosso, come prefigura Franceschini, secondo il quale così «si brucerà chiaramente ogni residua possibilità di andare al proporzionale». La modifica della legge elettorale per il ministro è un nodo cruciale,

«dovremo andare in parlamento e costringere tutti a schierarsi», spiega, perché è «un tema non solo di convenienze, ma di prospettive: il maggioritario spinge a creare le barriere, blocca i processi evolutivi, mentre il proporzionale fa chiarezza, alleanze meno omogenee, ma che possono costruire programmi». A proposito di unità, per il ministro «è ora che Speranza e Bersani tornino nel Partito democratico, serve un percorso di ricomposizione». —

Secondo un sondaggio la metà dei 5S vuole andare alle urne senza l'intesa con i dem



Il ministro dei Beni Culturali, Dario Franceschini



Peso:41%